

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Passo avanti alla Camera

## Primo «sì» al referendum consultivo sul nucleare

La proposta di legge Pci passa in commissione - Oggi incontro con gli ambientalisti

ROMA — La proposta comunista per il referendum consultivo sul nucleare (primo firmatario Alessandro Natta) può essere immediatamente discussa dalla Camera. La commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha infatti negato ieri la proroga richiesta da democristiani e pentapartiti, dei tempi concessi per l'esame preliminare del progetto. E sempre ieri il comitato interparlamentare dei «garanti» della conferenza energetica ha invitato gli ambientalisti ad un incontro che si svolgerà oggi. Sono queste le più significative novità sul problema del nucleare.

La commissione ha anche designato il relatore per l'aula: è Augusto Barbera, comunista. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, per definire il programma dei lavori a partire da lunedì prossimo, era già stata convocata per domattina alle 9,30. Scontato che in quella sede i comunisti richiedano formalmente l'iscrizione immediata della proposta Natta all'ordine del giorno. Lasciando in seduta il responsabile del Pci nella commissione, Francesco Loda, ha rilevato che questa importante decisione sollecita ad un confronto, serrato nei tempi e limpido, sulla responsabile volontà delle forze

Mirella Acconciamezza  
(Segue in ultima)

Comunicazioni giudiziarie ai dirigenti portuali

## Sul porto di Genova interviene il giudice

Ed ora c'è la minaccia della serrata

L'ipotesi di reato è «interruzione di pubblico servizio» - Gli utenti: «Non ci serviremo più dello scalo» - Dichiarazione di Natta - La Camera approva il decreto sui porti



GENOVA — Uno scalo del «Terminal container»

Nel porto di Genova entra la magistratura. Console e viceconsole, i massimi dirigenti della Compagnia unica merci varie, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per «interruzione di pubblico servizio». Un'iniziativa, non si sa se avviata d'ufficio o originata da qualche esposto, che rischia di alimentare il clima di tensione nello scalo. Intanto ieri gli utenti del porto hanno lanciato l'ultimatum: «Da lunedì lo scalo è affidabile o con le nostre merci ce ne andremo altrove». Alla Cgil è ora in corso un paziente lavoro per trovare una proposta di mediazione. Il segretario della Cgil Antonio Rizzinato, parlando a La Spezia, invita alla calma

«Sperimentiamo i nuovi assetti per tre mesi — dice — e poi tratteremo i bilanci». Natta, intervenendo ad una riunione dei segretari di sezione del Pci, ha fatto cenno alle tensioni presenti nel porto. «Non possiamo ignorare — ha affermato — che a Genova siamo di fronte ad un attacco non soltanto a privilegi medioevali, da superare, ma anche ad un attacco politico-sociale ad una forza essenziale del movimento operaio e non solo a Genova». Intanto ieri sera alla Camera è stato approvato — col voto anche del Pci — il decreto sui porti, che interviene particolarmente sul risanamento della gestione portuale a Genova e negli altri maggiori scali italiani.

I SERVIZI DA GENOVA E LA SPEZIA A PAG. 3



## Lustrini e canzoni tv Signori ecco Sanremo

Luci al neon, scallinate, una scenografia color azzurro-Totip e la faccia sorridente di Pippo Baudo. S'è aperto così il più lungo festival di Sanremo che la storia ricordi. Una serata liscia come da contratto, visto che al cantanti è stato «proibito» ogni atteggiamento poco conveniente. Le canzoni? Meglio di tutti le interpreti femminili. Patti Pravo in testa. NELLA FOTO: l'esibizione di Al Bano e Romina

A PAG. 18 I SERVIZI DI SERRA E ROBECCHI

Faide, racket,  
appalti-truffa

## Reggio Calabria, una città disperata e «senza legge»

Dal nostro inviato  
REGGIO CALABRIA — Oggi arriva a Reggio Calabria l'onorevole Sergio Mattarella. L'ha inviato De Mita per «osservare» il purulento bubbone che è scoppiato nella città peggio amministrata d'Italia. «Città senza legge e giustizia», è stato detto. E Mattarella, che praticante in un analogo scenario ha subito ferite profondissime nei suoi affetti, sa bene di che cosa si parla.

Ma dell'«osservatore» di De Mita e Reggio sappiamo che nella sua città, Palermo, è riuscito solo a riverniciare la «immagine» dello scudocrociato, senza incidere. A Reggio, dove il look De è forse ancor più indecente, non basterà certo qualche operazione di chirurgia plastica. I primi segnali all'indomani della visita dell'Antimafia sono tutti nel segno della delusione: non pare che il bubbone reggino preoccupi più di tanto le centrali dei partiti di maggioranza romana. Da via del Corso, per esempio, una nota diffusa ieri dalla segreteria nazionale socialista si preoccupa quasi esclusivamente di regolare i conti con la dissidenza interna di Giacomo Mancini.

Mattarella, in particolare, si occuperà soprattutto della fida esplosa nel suo partito, con reciproche accuse di mafia e corruzione e il contorno di attentati incendiari e minacce. Esista o no il superpartito di cui parla una delle fazioni, le istituzioni in guerra, certo è che gli sperperi, le ruberie, le corruttele, rimaste nere su bianco dei testi stenografici delle audizioni nella commissione, non verrebbero più verificarsi se non avvertendosi di potenti copertura politiche e istituzionali. Non l'hanno detto ai commissari uomini di parte. Ma il presidente della commissione, Antonio Di Pietro, è un uomo di parte.

Antipetito, probabile destinatario delle innovazioni che l'Antimafia reclamerà dopo il viaggio a Reggio (un'ampia delega dell'alto commissario per mezzo il naso nelle carceri della pubblica amministrazione, in applicazione della legge La Torre), i dirigenti della maggioranza al Comune e alla Provincia hanno già tolto il sarto. Per avvertire che quei che hanno visto e sentito, gli inviati dei giornali nazionali sono stati praticamente invitati a togliere le tende da un grottesco documento unitario dei segretari del centro sinistra, che sostengono, puntualmente, che i giornali hanno «criminalizzato» la città.

Che cosa abbiamo visto e sentito? Che, secondo il quotidiano, qualcosa come 45 su 60 delitti di mafia sono da ricondurre alla mangiatoria degli appalti e dei subappalti. Che, secondo l'ex segretario democristiano, almeno otto dei più recenti morti ammazzati erano titolari di ditte di fiducia del Comune. Che l'Usi reggina, che amministra gli ospedali ed un manicomio lager, spende per ogni paziente 70 mila lire al giorno, un milione e mezzo per ogni abitante, in una Reggio che non è certo la Svezia, in quanto igiene e pubblica sanità. Quei soldi — è stato detto — servono soltanto per ingrassare il racket dei fornitori.

Reggio è una città disperata, dice il vescovo, che afferma di credere solo nei giovani. Per dar fiducia a magistrati e polizia, lasciati (per caso?) con gli organici in rosso, occorre porre mano alle energie di rafforzamento e qualità. I ministri ripeteranno la giaculatoria delle promesse? E che faranno le segreterie romane del partito che a Reggio governano? Lasciarlo per due giorni si sono «confessati», polemici e amari, con l'Antimafia sarebbe un grave errore.

Vincenzo Vasile

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Il governo fa marcia indietro

## Per i Comuni cambierà il decreto

Ma rimangono incerti i contenuti finanziari

ROMA — Il governo lascerà decadere il decreto sulla finanza locale. Nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi, con le associazioni delle autonomie, Craxi e i ministri Ciriaco De Mita, Visentini e Romita, hanno tentato di rassicurare i Comuni il decreto verrà riproposto all'inizio di marzo in una versione meno «oltraggiosa» nei confronti degli Enti locali. Da trimestrale verrà trasformata in annuale, con l'intenzione di estendere la normativa all'intero triennio nella fase di conversione in legge. Sui contenuti finanziari dei provvedimenti restano però tutte le incertezze della vigilia. Il governo non ha fornito garanzie. In sostanza hanno detto di voler ripristinare le condizioni di partenza — ha commentato il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, uscito dall'incontro alle 21 — cioè quelle condizioni che noi sin dall'inizio abbiamo giudicato inadeguate.

Il governo non ha fornito garanzie. In sostanza hanno detto di voler ripristinare le condizioni di partenza — ha commentato il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, uscito dall'incontro alle 21 — cioè quelle condizioni che noi sin dall'inizio abbiamo giudicato inadeguate.

Guido Dell'Aquila  
(Segue in ultima)

Donat Cattin alla Camera

## «L'Aids? Se la prende chi la cerca»

E a Pescara rifiutata autopsia di una donna

ROMA — «D'ora in poi l'Aids se la prenderà chi se la va a cercare». Un'altra frase ingiuriosa del ministro Donat Cattin ha suscitato polemiche, proprio mentre la commissione Sanità della Camera approva una risoluzione che impegna il governo a prendere decisioni concrete e finanziarie entro tre mesi. E che siano necessarie e urgentissime indicazioni e disposizioni precise lo indica ancora una volta la cronaca. Dopo i due suicidi da psicosi di Brescia ieri si è verificato un altro episodio particolarmente penoso. Il primario dell'ospedale civile di Pescara si è rifiutato per ore di eseguire l'autopsia di una donna romana di 49 anni, morta di Aids. Le giustificazioni addotte erano le scandole condizioni dei locali dell'ospedale sotto il profilo igienico, per la mancanza di ogni garanzia igienica e degli stessi strumenti chirurgici. In serata si è appreso che l'autopsia è stata eseguita «parzialmente e senza sgarbi» e che ha indotto i sanitari ad agire per evitare complicazioni disciplinari e giudiziarie. Alla frase ingiuriosa del ministro, pronunciata in una sede istituzionale, hanno subito risposto Luciano Guerzoni della Sinistra indipendente e il deputato comunista Fulvio Palopoli semmai — ha affermato — «è chi non sa, che rischia di contrarre l'Aids». E proprio per informare e prevenire il più presto possibile il Parlamento scende in campo direttamente vincendo il governo a un'azione efficace e certa. Intanto oggi si dovrebbe riunire di nuovo la Commissione centrale per la lotta contro l'Aids che dovrà pronunciarsi su come concretamente garantire l'anonimato dei pazienti, ma anche sulla eventuale distribuzione di profilattici nelle caserme e di siringhe ai tossicodipendenti.

ALTRI SERVIZI A PAG. 5



Nelle foto, le mogli dei professori americani rapiti lo scorso 24 gennaio. Ieri nella capitale libanese hanno tenuto una conferenza stampa. Le frotte Usa si è intanto schierata di fronte a Beirut con ventisette navi. L'amministrazione Usa continua a definire non offensive l'iniziativa militare.

A PAG. 8

## I democratici Usa condannano il nuovo esperimento atomico

Si devono avviare subito negoziati con l'Urss per un accordo «simultaneo e reciproco» sui test nucleari - Si profila un grave dissenso fra Congresso e Casa Bianca

WASHINGTON — L'esperimento nucleare realizzato martedì dagli americani nel deserto del Nevada, che ha messo fine alla moratoria unilaterale vietata sui test atomici, suscita preoccupazioni e proteste anche fra l'opinione pubblica e le forze politiche americane. I democratici della Camera dei rappresentanti hanno approvato una risoluzione di condanna dell'esperimento. L'amministrazione Reagan afferma il documento, deve ora rimandare ogni nuovo esperimento del genere a tempo indeterminato, e avviare subito negoziati con il governo dell'Unione Sovietica allo scopo di raggiungere un bando simultaneo, reciproco e verificabile degli esperimenti sulle armi nucleari. Le commissioni della Camera sono invitate a negare i fondi per nuovi esperimenti che superino il kilotonale di potenza. «È un chiaro segnale del disaccordo di fondo che esiste fra il Congresso e la presidenza sulla politica di controllo degli armamenti», ha commentato il deputato Richard Gephardt.

viare subito negoziati con il governo dell'Unione Sovietica allo scopo di raggiungere un bando simultaneo, reciproco e verificabile degli esperimenti sulle armi nucleari. Le commissioni della Camera sono invitate a negare i fondi per nuovi esperimenti che superino il kilotonale di potenza. «È un chiaro segnale del disaccordo di fondo che esiste fra il Congresso e la presidenza sulla politica di controllo degli armamenti», ha commentato il deputato Richard Gephardt.

Nell'interno

## Dalla Dc raffiche di critiche al documento congressuale Psi

Nella Dc ora sembra insinuarsi sul serio il sospetto che Craxi punti alle elezioni anticipate. Lo lascia intendere chiaramente Arnaldo Forlani commentando il documento congressuale del Psi, dice che la linea socialista, disponibile a giocare su tutti i tavoli, si comprende solo in una «prospettiva elettorale». Critici verso il documento del Psi anche altri dirigenti democristiani e il «Popolo».

A PAG. 2

## Avvocati, sciopero con rabbia Varato il nuovo rito penale

Approvata definitivamente dalla Camera la legge-delega per il nuovo codice di procedura penale, che muterà radicalmente i processi. Ma intanto il mondo della giustizia è stato paralizzato ieri dallo sciopero nazionale degli avvocati penalisti, contrarissimi alla legge che ridefinisce alcuni termini della conciliazione preventiva, astensioni diffuse, aule deserte quasi ovunque. Ed a Napoli lo sciopero proseguirà per altri 10 giorni.

A PAG. 7

## Il Pci lascia le commissioni e non vota le nomine bancarie

Clamorosa protesta dei parlamentari comunisti delle Commissioni Finanze della Camera e del Senato. Ieri hanno abbandonato la riunione dove si stavano valutando le nomine bancarie decise nella scorsa notte della lottizzazione del 20 novembre. I parlamentari, i dell'opposizione di sinistra avevano chiesto insistentemente a Goria la documentazione necessaria per formulare un parere. Di fronte all'ennesimo rifiuto hanno lasciato le Commissioni.

A PAG. 10

## La Coppa America torna negli Usa A Fremantle australiani battuti

La Coppa America, il trofeo velico più prestigioso del mondo, torna negli Stati Uniti. «Star and stripes» dello skipper Dennis Conner si è infatti aggiudicata a Fremantle la quarta regata della finale sulla barca australiana Kookaburra III. Per i padroni di casa un'autentica débâcle. Per Conner, dopo la sconfitta subita a Newport nell'83 si tratta di una clamorosa rivincita. Prossima edizione nel '90 non più sulla costa atlantica, ma a San Diego in California. NELLO SPORT

Contratti e situazione politica, 300 segretari di sezione Pci a Botteghe Oscure con Natta e Bassolino

## Compagni, qual è la situazione nelle fabbriche?

### «Ora può aprirsi una fase nuova»

ROMA — «Sta per chiudersi con il rinnovo di molti contratti di lavoro — dice Alessandro Natta — una fase difficile della vicenda sindacale e sociale protrattasi per un decennio. Ora può aprirsi un periodo nuovo, diverso. Non sarà agevole. Non vogliamo cadere nella faciloneria. Le difficoltà, le tensioni permangono, come dimostrano,

anche in queste ore, gli accadimenti nel porto di Genova. Il segretario generale del Pci prende la parola dopo una giornata di discussione tra i trecento segretari delle sezioni di fabbrica, dopo l'ampia relazione di Antonio Bassolino. E subito esprime la piena concordanza con il discorso introdotto.

Ma perché questa iniziativa dei comunisti? «Non vogliamo argerci a giudizi esterni dei sindacati», sottolinea Bassolino. «Siamo per il rispetto delle reciproche autonomie». Il punto è che il Pci, aggiunge Natta non intende, come dire «appiattirsi» sui sindacati né sul governo, né sulle amministrazioni pubbliche. Anche Gorbaciov nella lontana Unione Sovietica sta riscoprendo l'esigenza di una distinzione

di compiti diversi. È una concezione dissimile da quella che anima altre forze politiche della stessa sinistra europea e che concerne l'autonomia del sindacato rispetto al partito. Non solo mentre c'è in Italia chi ora teorizza sull'assenza del «confitto» come valore in sé (ricordate l'esaltazione di Craxi sulla mancanza di scioperi?) in Urss, in società che non ha mai di aver superato le divisioni di classe, viene riconosciuta l'esigenza di un dinamismo sociale, anche attraverso il conflitto.

Un partito dunque come grande forza autonoma che ha di fronte, come del resto il sindacato un problema nuovo.

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

### «C'è un senso di solitudine operaia»

ROMA — «C'è un senso di solitudine tra gli operai. Si rappresenta l'universo produttivo come se ormai fosse popolato soltanto da carnicini buchi». Così dice Roberto De Michelis, della Fiat Mirafiori, che interviene per primo all'incontro dei segretari delle sezioni comuniste dei luoghi di lavoro. Sono circa trecento, riuniti alle Botteghe

del tecnico, degli impiegati, dei ricercatori, dei «camicini buchi» è cresciuto, sconvolgendo il panorama tradizionale di molte fabbriche, dove gli operai sono diventati minoranza, sia pure cospicua. Ma l'enfasi posta su queste novità oggettive non ha concretamente prodotto un aumento di potere di queste figure emergenti di lavoratori. È stata invece percepita e sofferta dagli operai come una forzatura che finiva per presentare come residuale la forza tradizionalmente più organizzata e combattiva. Da qui quel senso di «solitudine», non solo per i colpi subiti dal potere del sindacato, ma per una

del tecnico, degli impiegati, dei ricercatori, dei «camicini buchi» è cresciuto, sconvolgendo il panorama tradizionale di molte fabbriche, dove gli operai sono diventati minoranza, sia pure cospicua. Ma l'enfasi posta su queste novità oggettive non ha concretamente prodotto un aumento di potere di queste figure emergenti di lavoratori. È stata invece percepita e sofferta dagli operai come una forzatura che finiva per presentare come residuale la forza tradizionalmente più organizzata e combattiva. Da qui quel senso di «solitudine», non solo per i colpi subiti dal potere del sindacato, ma per una

Fausto Ibbas  
(Segue in ultima)

**ROMA** — Ad un passo dall'approvazione definitiva, la nuova legge sull'editoria ha subito una fermata nella commissione Affari costituzionali del Senato. A provocarla è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, che ha sollevato la questione di una modifica della parte relativa alle norme contro le concentrazioni nella stampa quotidiana. Le richieste di modifica, comunque, non sono state formalizzate. Amato si è riferito esplicitamente alla recente sentenza del Tribunale di Milano sul caso Fiat-Gemina-Rizzoli-Corriere della Sera-Stampa giudicandola formalmente corretta ma dissentendo nel merito delle conclusioni dei giudici. La sentenza, come è noto, ha assolto Gemina (e quindi la Fiat) dall'accusa di aver violato l'attuale normativa anti-trust. Il punto tornato in discussione è quello di fissare una soglia per considerare «dominan-

te nel mercato editoriale» la posizione di un soggetto. Il disegno di legge che il Senato stava per approvare considera «dominante» chi edita o controlla società che editano testate che superano il 20% della tiratura complessiva dei quotidiani, o il titolare di collegamenti con società editrici di quotidiani la cui tiratura superi il 30% della tiratura complessiva. La nuova normativa specifica anche circostanze di fatto (chi nomina i direttori, ad esempio) per individuare le posizioni di effettivo controllo. Amato ha proposto di portare il limite del 20% al 15% e il 30% al 20%. La richiesta del sottosegretario è per «una ulteriore chiarificazione legislativa», si tratterebbe «di raggiungere obiettivi anti-trust fornendo indicazioni più univoche alla giurisprudenza, anche se ciò dovesse comportare la necessità di trasmettere nuovamente il disegno di legge alla Camera dei deputati».

## Editoria, «Cambiamo l'antitrust» dice Amato

Ed è qui il nodo della questione. La nuova legge per l'editoria si regge su un equilibrio faticosamente raggiunto a Montecitorio. Tutti i gruppi senatoriali sono consapevoli della delicatezza della questione tanto che ieri nella commissione lo stesso relatore, il dc Gerardo De Cincque, aveva ritenuto prioritaria l'esigenza di accelerare il più possibile l'approvazione della legge anche se «talune modificazioni sarebbero opportune». Il relatore s'era dichiarato favorevole ad un esame in sede deliberante, senza cioè passaggio per la Camera. Sinistra indipendente — in un primo momento dichiaratamente contraria alla «deliberante» — ha annunciato ieri con Gianfranco Pasquino la nuova posizione favorevole a questo tipo di procedura «per l'urgenza del provvedimento». È stato a questo punto che Giuliano Amato si è pronunciato nei termini detti.

La proposta ha colto disarmata la maggioranza. La prima reazione della Dc è consistita in una sorta di aut-aut o della legge si approva così com'è, oppure — ha affermato Leardo Saporito — la Dc presenta emendamenti per la stampa periodica cattolica e per la stampa all'estero. Favorevoli a più precise norme antitrust i senatori comunisti. Il risultato — ha detto Giorgio De Sabbata — si può ottenere anche con un disegno di legge apposito. La stessa commissione ha chiuso rapidamente la discussione generale e stava per passare alla votazione degli articoli. È stato Amato a chiedere il rinvio perché le proposte di modifica non formalizzate toccherebbero anche il primo articolo della legge. La discussione — per iniziativa del gruppo comunista — riprenderà comunque già oggi.

Giuseppe F. Menella

## I radicali di nuovo a congresso tra 20 giorni

ROMA — I radicali si rievocano a congresso — il 32° — dal 25 febbraio al primo marzo, nella capitale. All'ordine del giorno la mozione di prosecuzione dell'attività del partito e la nomina dei nuovi organi dirigenti. Ieri, alla conferenza stampa del segretario Giovanni Negri, è stato comunicato che l'86 si è chiuso con undicimila iscritti e che sono già 8.500 quelli dell'87 (tra cui Guccini, Silva, Kocina, la Vancini e l'arbitro Menicucci). Il Pr dunque vivrà, ma naturalmente per Negri ciò non significa che «la democrazia abbia vinto in Italia». Toni critici verso il documento politico congressuale del Psi l'ipotesi di «presidenzialismo» e la proposta di «barramento elettorale» non paiono a Negri «misure efficaci» per la «riforma del sistema partitocratico». Negri si ricandiderà a segretario? «Stiamo preparando una sorpresa e che io sarò anche per noi», ha risposto.

## Andreotti: «L'Apocalisse prevede Chernobyl?»

ROMA — San Giovanni previde nell'Apocalisse la tragedia di Chernobyl? Giulio Andreotti affaccia questa possibilità, nella prosopopea puntata del suo «Bloc notes» settimanale «Europeo», in cui racconta di aver raccolto il dubbio dell'astrologa Lina Murguipo. «Mi ha segnato», scrive il ministro degli Esteri — una curiosa coincidenza, invitandomi a leggere il passo dell'Apocalisse che si riferisce alla terza tromba (VIII-10 e 11). «Il terzo angelo suonò e cadde dal cielo un grande astro ardente che diventò sassello, e le acque fecero perire molta gente, perché erano avvelenate». Osserva infine Andreotti: «Nella lingua ucraina, Assenso si dice Chernobyl».

## Ai ferri corti nel Psdi maggioranza e minoranza

ROMA — Sempre ai ferri corti maggioranza e minoranza nel Psdi. La corrente del ministro Pierluigi Romita ha ieri formalmente protestato per la «minaccia» di determinati esponenti di sinistra. Luigi Preti e Giuseppe Averardi, ventilata in una lettera agli interessati del vicesegretario vicario Cioia. La minoranza ne definisce «incomprendibile» sia la procedura sia la motivazione, e giudica «particolarmente grave» l'accusa di «antipartito» rivolta contro i due parlamentari. A Preti è arrivata, tramite il deputato dc Vincenzo La Russa, la solidarietà di colleghi della commissione Interni della Camera, per gli atti persecutori cui è sottoposto all'interno del Psdi. La replica del vertice socialdemocratico, pur senza tornare esplicitamente sull'ipotesi disciplinare, riassume la polemica. Una nota della segreteria parla di «ibridi attacchi» che sarebbero tesi a bloccare l'opera di rinnovamento del partito. E tra l'altro aggiunge: «L'antipartito di servizio nel partito è povera cosa se serve solo a rendere più evidenti gli scandali di stile di cui anima una polemica per andare comunque sui giornali e suscitare così solidarietà discutibili. L'unico risultato tangibile è quello di continuare a illudersi d'essere sopravvissuti a se stessi».

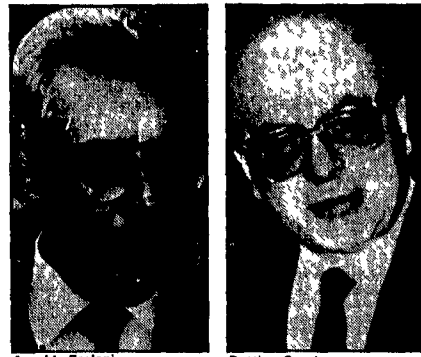
## Raffica di critiche dc al documento socialista

# E Forlani sospetta che Craxi voglia elezioni anticipate

Il presidente della Confindustria Lucchini: «Meglio il voto che quindici mesi di litigiosità» - Incontro al vertice Psi-Psdi

ROMA — E nella Dc ora sembra insinuarsi sul serio il sospetto che Craxi punti alle elezioni anticipate. Lo lascia intendere chiaramente Arnaldo Forlani, uomo in genere prudente e considerato, nelle file democristiane, un buon amico del presidente del Consiglio. Commentando il documento congressuale del Psi, Forlani sostiene che la linea craxiana «procede abitando tre code nelle diverse direzioni: confronto e scontro con il Pci, conflittualità e incontro con la Dc, amicizia erosiva verso i "laici" e sulla destra». Un simile atteggiamento, aggiunge, è comprensibile solo in una «spregiudicata» ipotesi. «Non si risponda ai socialisti, piazza del Gesù ha mobilitato, si può dire, l'intero stato maggiore: oltre a Forlani, i due vice di De Mita, Vincenzo Scotti, il sottosegretario al direttore del «Popolo», Fausto Cabras, Ironic Scotti, a proposito del riformismo socialista: «I neofiti, quando scoprono l'ombrello, subito pensano a venir sotto il ventaglio. Il Pci sì, che è un gran-

de partito riformista». Liquidatorio Bodrato, sulla proposta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Una costruzione "presidenzialista" fatta su un'immagine unica, evidentemente craxiana». E con l'aria di chi cerca il dialogo, il «Popolo» spara poi altre bordate. «La polemica per la polemica non ci interessa e in replica è utile se contribuisce al chiarimento e non se esprime una nevrosi», premette Cabras e subito dopo: «Il testo del documento rivendica al Psi tutti i requisiti del moderno riformismo e rischia di classificare in una "spregiudicata" ipotesi il grado di assimilazione del modello. Ora la Dc si attende dal congresso socialista «non soltanto giudizi sulla nostra temperatura riformista ma proposte non generiche e impegni non alacristi. Il Psi dovrà chiarire soprattutto obiettivi e direzione di marcia del suo progetto per un'alleanza "laico-riformista" che rappresenti un ventaglio con l'alternativa patrocina-



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

te dal Pci, poiché a piazza del Gesù si teme «il carattere trasformista di una proposta di potere volta ad escludere la Dc». Quanto alle riforme istituzionali, Craxi «tende ad un'eccessiva semplificazione evocando insieme presidenzialismo e riduzione dell'odierno pluralismo del partito». Cabras inecassa comunque la conferma da parte socialista delle attuali alleanze, ma dice di non riuscire a «cogliere il senso di una contestazione testarda della segreteria della Dc che è l'espressione unitaria rappresentativa del partito con il quale si intende mantenere un rapporto di collaborazione». E un altro democristiano, il ministro Luigi Granelli, osserva che il possibilismo del Psi su varie ipotesi di alleanze, dopo che altri partiti della coalizione hanno rivendicato libertà di movimento, «spinge una fase delicata in cui la Dc non può ignorare nella pura e semplice difesa di una formula considerata unilateralmente stra-

tecnica». Granelli invita quindi lo Scudocrociato a «ricercare le alleanze democratiche e utili al paese con lo sviluppo di un confronto aperto con tutti i partiti, compreso il Pci». Il Pri, dal canto suo, mostra di apprezzare, sia pure con prudenza, il documento socialista. La «Voce repubblicana» sottolinea con favore il fatto che Craxi «non abbia mai parlato di alternative, lasciando a Nicolazzi la responsabilità di una parola che senza ulteriori precisazioni e pronunciate con impetuosa leggerezza avvantaggia solo la Dc». Dichiarando poi la disponibilità repubblicana ad intensificare i rapporti con il Psi, la «Voce» prende tuttavia le distanze dalla proposta di elezione diretta del capo dello Stato, destinata a non raccogliere «vasti consensi». Su questo punto si sofferma anche Aldo Tortorella, della segreteria del Pci. «La Repubblica presidenziale è in crisi anche dove ha una lunga tradizione, come negli Usa — dice Tortorella — il rischio della degenerazione autoritaria è continuo». Intanto, ieri sera le delegazioni socialista e socialdemocratica, guidate rispettivamente da Craxi e Nicolazzi, si sono incontrate nella sede del Psi. Il vertice è durato un'ora e mezzo. E alla fine, i due partiti hanno deciso di giungere ad un programma comune, ma su alcuni temi, e si sono dichiarati disponibili a valutare la possibilità di liste elettorali comuni, allargate eventualmente ai radicali e agli altri «laici». Di elezioni si occupa anche il presidente della Confindustria Luigi Lucchini. «Se dovesse aumentare la litigiosità tra le forze politiche, allora, invece di assistere a una campagna elettorale di ben 15 mesi, sarebbe forse meglio anticipare le elezioni». Di questo avviso, secondo un sondaggio di «Epoca», sarebbe quasi il 60 per cento degli industriali italiani.

Giovanni Fasanella

## Zangheri respinge l'accusa di «voltafaccia comunista»

# Pci sulle pensioni «Ecco chi davvero ostacola la riforma»

Il dibattito in aula serve ad accelerare i tempi, perciò il pentapartito diviso ora avrebbe preferito il rinvio in commissione

ROMA — Il Pci «farà uso di tutti i mezzi regolamentari per bloccare la riforma del sistema pensionistico». E Adriana Lodi: «Comunque, rapidità per rapidità, mentre per i lavori in commissione il parere della Bilancio è vincolante, per la discussione in assemblea come vedete, tenendo la legge in aula i tempi si potrebbero abbreviare anche sotto questo profilo. Il governo ha la possibilità di presentare tutti gli emendamenti che vuole, e c'è tutto il tempo perché la Camera li discuta e li voti». Domani in aula si avrà la conclusione della discussione generale e la replica del governo, e nelle stesse ore una nuova conferenza dei capigruppi comunisti ha chiesto di presentare emendamenti. Zangheri ha rilevato che le reazioni scomposte all'iniziativa comunista «rivelano grande nervosismo e altrettanta grande insicurezza, quasi il panico per il confronto con la Dc». È un avvertito che «non c'è alcuna con-

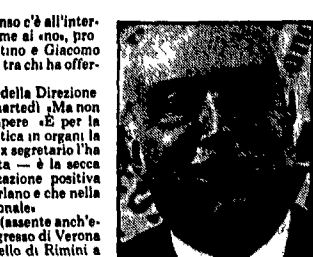
nessione, di nessun genere, tra la nostra battaglia per varare la riforma e il tentativo di insabbiare la riforma». E Adriana Lodi: «Comunque, rapidità per rapidità, mentre per i lavori in commissione il parere della Bilancio è vincolante, per la discussione in assemblea come vedete, tenendo la legge in aula i tempi si potrebbero abbreviare anche sotto questo profilo. Il governo ha la possibilità di presentare tutti gli emendamenti che vuole, e c'è tutto il tempo perché la Camera li discuta e li voti». Domani in aula si avrà la conclusione della discussione generale e la replica del governo, e nelle stesse ore una nuova conferenza dei capigruppi comunisti ha chiesto di presentare emendamenti. Zangheri ha rilevato che le reazioni scomposte all'iniziativa comunista «rivelano grande nervosismo e altrettanta grande insicurezza, quasi il panico per il confronto con la Dc». È un avvertito che «non c'è alcuna con-

Giorgio Frasca Polara

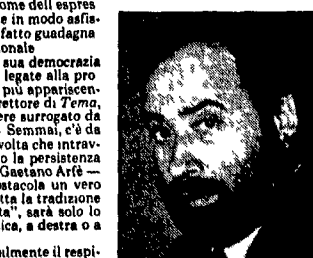
# Psi, unanimità fino al congresso?

Consensi, dissensi e riserve sul documento congressuale - De Martino: «Non c'è l'alternativa alla Dc» - Del Turco: «Non è vero, si punta a una grande aggregazione riformista» - Le opinioni di Mancini, Pellicani, Coen e Arfè

ROMA — Un plebiscito per Craxi? Qualche dissenso c'è all'interno del Psi sul documento congressuale. Ma assieme a uno pronunciato da personaggi come Francesco De Martino e Giacomo Mancini, emergono anche spunti critici e dialettici tra chi ha offerto il proprio consenso. «Unanimità», ha definito De Martino il voto della Direzione. L'anziano leader socialista non è venuto a Roma martedì. Ma non per negligenza o arroganza, ha tenuto a far sapere. È per la constatata inutilità di esprimere una opinione critica in organi la cui regola è l'unanimità. Così il suo dissenso «il segretario l'ha affidato a una lunga dichiarazione. «Un socialista — è la secca conclusione — non può considerare modernizzazione positiva quella "democrazia plebiscitaria" di un potere personale. «Più diretto e caustico è stato Giacomo Mancini (assente anch'egli, essendo impegnato con l'Antimafia) — il congresso di Verona si conclude con l'acclamazione del segretario, quello di Rimini a quanto pare comincerà con l'incoronazione». Mancini non era stato meno aforistico qualche giorno fa quando aveva parlato del commissario inviato da Craxi nel Psi in Calabria come del suo espulso di un potere che si espande territorialmente in modo assillante e soffocante. Una dichiarazione che gli ha fatto guadagnare, ieri, una censura ufficiale della segreteria nazionale. Ma sul partito — la forma, l'organizzazione, la sua democrazia interna — serpeggiano anche preoccupazioni più legate alla prospettiva congressuale. «È vero, questa è la lacuna più appariscente», afferma Federico Coen «né — continua il direttore di Tema, la rivista della Cgil — il discorso sul Psi può essere surrogato da quello più generale sui partiti e il costume politico. Semmai, c'è da augurarsi che venga appreso all'opportunità di sapere «il nostro stato nel documento congressuale». Ma è proprio la persistenza del vecchio modello di partito — ribatte lo storico Gaetano Arfè — che compromette novità più sostanziose. Oggi occorre un vero dibattito congressuale, in aperto contrasto con tutta la tradizione socialista, a domani a cominciare dalla «staffetta», sarà solo lo strumento comodo per qualsivoglia manovra tattica, a destra o a sinistra». Allora, la strategia politica del Psi avrà inevitabilmente il respiro corto? De Martino proprio su questo insiste. Non si può —



Francesco De Martino



Ottaviano Del Turco

accusa — ridurre la questione del rinnovamento profondo della politica al riconoscimento che il riformismo è in tutti o quasi i partiti. Proprio perché il sistema politico è un dato, un dato storico e anomalo, per modernizzarlo occorre tendere a una ricomposizione della sinistra, mentre il documento congressuale si limita a prefigurare e preferire l'alleanza laico socialista con forze così non omogenee e comunque non decise. La conseguenza inevitabile, secondo De Martino è la mancanza di una alternativa alla Dc e, quindi, il proseguimento dell'attuale «tormentata» collaborazione di governo. Suona come indiretta conferma una perentoria dichiarazione del direttore di Mondo operaio, Luciano Pellicani. «L'alternativa di sinistra non esiste i numeri non la consentono». Meglio, dunque, contare sul piano di Craxi in soldoni, avere almeno periodicamente, la guida del governo. Tutto per una poltrona, insomma? «No no. È il richiamo alla cultura riformista di stampo europeo — sostiene Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil — che vale per il Psi e per l'intera sinistra. Se quel documento congressuale lo si legge tra le righe, si scopre che non c'è un partito attestato sulla rocca di Radiciolini (quella di Ghino di Tacco, aka Bettino Craxi, ndr) ma una forza politica in movimento non a caso accento sulla competizione con la Dc, mentre si apre un discorso nuovo con il Psi sulla prospettiva — dice Del Turco — di un grande aggregato riformista. Basta leggere il capitolo sul sindacato per capire che questo partito — il partito degli "supplè", si cominciava a dire — si raffida alle radici della migliore tradizione sociale e riformista della sinistra». Ma i contenuti programmatici? «Sono così generici da servire per qualsiasi alleanza», sostiene Arfè. «E però — sostiene Coen — a recuperare la centralità del programma in osmi con una grande riforma» che contrapponesse le forze progressiste e quelle conservatrici un funzione dell'alternativa. Ma De Martino ritorna piuttosto sulle indicazioni concrete del documento per esempio, teme che l'insistenza sulla elezione diretta del presidente della Repubblica porti a una forma ibrida con tutti i difetti della Repubblica presidenziale che rischerebbe di favorire le tendenze autoritarie esistenti nella società». Pasquale Cascella

# 500 PAROLE

## Anche tu, Franca nella videolavatrice della signora Carrà

**C** SONO notizie che dovrebbero fare rabbia, ma ormai riescono solo a fare tristezza. Franca Rame decide di separarsi da Dario Fo dopo quarant'anni di vita comune, pubblica e privata. E scoglie di annunciare a Domenica In, davanti alla faccia di Raffaella che ormai non è più neanche una faccia, è una figurina Mira Lanza dell'Italia lip. Molti sedertini famosi sono passati dalla videolavatrice della signora Carrà per sciogliere i propri pannolini. Ma mai e poi mai saremmo aspettati di vedere una donna intransigente come Franca Rame pagare il suo tributo alla piccola volgarità ammorbidente della domenica televisiva, consegnando il proprio bravo scoop al pubblico sciatto e pigro di un pomeriggio festivo.

Ben altro pubblico si era conquistata Franca, insieme a Dario in tanti anni di lavoro e di battaglia. Dire Franca e Dario equivaleva a dire due artisti che, nel bene e nel male, avevano saputo scegliere una strada diversa. Esattamente opposta a quella che porta a Domenica In. Nel nome del rispetto che deriva dalla forza morale di una scelta, tutto veniva loro perdonato anche quei teatrali sermoncini da catechismo rosso che ogni tanto rendevano stucchevoli il loro pur ispirante esercizio teatrale. Cacciati dalla Rai quando la Rai era una trionfa parrocchia di regime, adesso Franca e Dario (tirato per i pochi capelli che gli rimangono) ci ritornano sotto forma di telenovela strappacuore, ammesso che ci sia ancora qualcuno disposto ad avere un cuore in funzione anche guardando Domenica In.

Ci toccherà leggere di loro due come di Katia e Pippo, Albano e Romina Christian e Dora Moroni, come di due protagonisti della politica e della cultura che diventano comparse dell'unica farsa dalla quale li avremmo sempre voluti estranei. Deve essere davvero enorme, e insieme sottile, il potere della televisione e di questo dannato mercato delle immagini che chiamano società dello spettacolo, per essere rissolto in un pomeriggio qualunque a spernacchiare e ridicolizzare due persone così diverse dalla norma. Deve essere davvero tremenda la confusione sotto il cielo, se una donna che ha sempre guardato la Luna si è incantata davanti a un dito di Raffaella Scovilli. Credo che la dignità di ognuno sia la condizione fondamentale della libertà di tutti e credo che questa convinzione sia ancora la discriminante fondamentale tra la sinistra e il resto. Un altro pezzo di dignità, domenica pomeriggio, è andato a farsi benedire. Vuol dire che questi non sono solo tempi tristi. Sono anche tempi senza libertà.

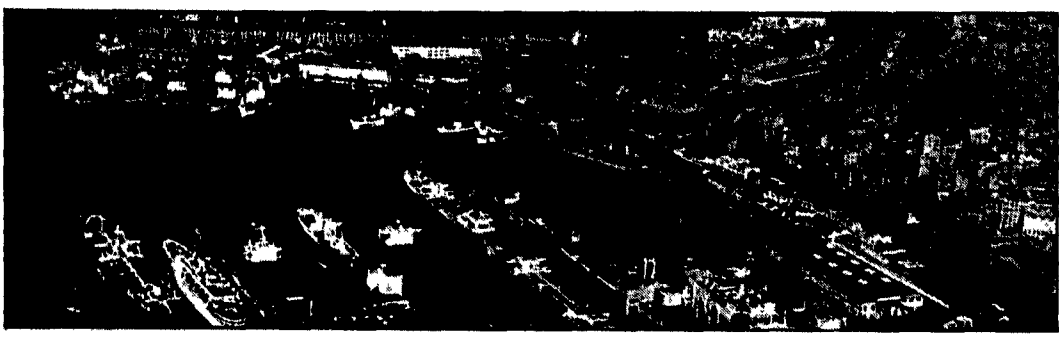


Michele Serra

## di Michele Serra

caccia, parecchie pro-caccia) formavano già materiale sufficiente per un dibattito finalmente senza peli sulla lingua. Ma credo di dovere ancora una replica ai molti cacciatori (non tutti) che mi hanno scritto lettere civili e motivate. La loro tesi, ridotta all'osso, è questa che la caccia fa parte della cultura popolare, e che il referendum abrogativo, qualora vinto, non avrebbe certo abolito la caccia, ma l'avrebbe semplicemente trasformata in un privilegio per pochi ricchi in grado di praticare i propri esercizi balistici all'estero o in riserve privatissime. Tre cose, primo, lo scopo principale del mio articolo, volutamente «falso», era quello di chiarire che la legittimità di sparare agli animali per divertimento (costolpo per divertimento) è una discriminante etica, una scelta culturale tutt'altro che secondaria e che non considera o affatto scandaloso, o conseguenza, «spaccare in due il paese su un argomento che tocca così da vicino le sensibilità individuali e collettive. Secondo, i ricchi hanno sempre trasformato in proprio privilegio, poco importa se legittimo o illegittimo, qualunque cosa. Se c'è chi, legge o non legge, potrà comunque permettersi di sparare alle bestie in casa propria, non vuol dire che gli altri debbano necessariamente rinunciare all'ingiustizia sparando alle bestie in luogo pubblico. Terzo, la replica del vertice di giovedì, e che molti cacciatori sono persone civili e innamorate della natura. Ma poiché i tempi sono cambiati brusamente, senza preannunci di avvertire i circoli Arri e amici del fagiano, credo che sia obbligatorio per tutti confrontarsi con una situazione ambientale completamente nuova e inedita e di decidere se sia cosa in ita contumacia a sparare in una pianeta già devastata da ben altri spari. Una macchina fotografica costa meno di una doppietta. Vi chiedo solo, cacciatori, di pensarci».





Le reazioni a Genova alle due comunicazioni giudiziarie

# Il giudice entra in porto

## «Ma questa vertenza non si risolverà con l'intervento della magistratura»

L'ipotesi di reato è «interruzione di un pubblico servizio» - Non è chiaro se si tratti di un'inchiesta avviata d'ufficio o originata da una denuncia - Tutti i protagonisti negano: «Così si crea solo più acredine e tensione»

Dalla nostra redazione  
**GENOVA** — Interruzione di un ufficio o servizio pubblico, o di un servizio di pubblica necessità. Così recita l'articolo 340 del codice penale, ed è questa l'ipotesi di reato di cui parla una comunicazione giudiziaria notificata in questi giorni a Paride Batini e Matteo Fusaro, rispettivamente console e viceconsole della Compagnia unica merci varia.

La vasta e complessa querelle sul presente e sul futuro del porto di Genova si è dunque arricchita anche di un capitolo giudiziario ed è una novità che non ha precedenti, neppure quando ci furono lunghi periodi di sciopero — mentre adesso, bene o male, si lavora — sarà attuale qualora — nei pochi giorni che ci separano dall'ultimatum — i sindacati non riescano a far rispettare alla Culmiv gli accordi da loro sottoscritti a Roma» e la Compagnia non si adegui in maniera corretta e leale alla sperimentazione della nuova organizzazione in banchina.

L'annuncio della serrata, insieme con quello della comunicazione giudiziaria inviata al console della Compagnia, Paride Batini, e al viceconsole, Matteo Fusaro, è stato accompagnato dal clima scottante, entrambi mirati e freddamente ponderati. Segnali che vanno in direzione del tutto opposto a quella che pur tra difficoltà e contraddizioni, si sono manifestati ieri in porto, stando alle cifre ufficiali di fonte Cap, c'è stata attività, non certo al



GENOVA — Paride Batini (al centro) nella sede del consorzio del porto

Compagnia: «Mi auguro — dice — che questa lotta in famiglia finisca presto. In ogni caso nessuno, in Procura, è disposto a rivelare se si è trattato di un'iniziativa della magistratura, formale o informale, diretta o indiretta, del Consorzio stesso. E gli utenti del porto, sollecitati su questo punto durante la conferenza stampa alla Camera di commercio, sono stati altrettanto categorici nel

spingere qualsivoglia insinuazione. I portavoce del Cap escludono recisamente che a far entrare in campo il palazzo di Giustizia possa essere stata un'iniziativa, formale o informale, diretta o indiretta, del Consorzio stesso. E gli utenti del porto, sollecitati su questo punto durante la conferenza stampa alla Camera di commercio, sono stati altrettanto categorici nel

chiamarsi fuori: «Non pensiamo assolutamente — ha affermato Adriano Calvini, presidente dell'associazione ligure per il commercio con l'estero — che gli attuali conflitti possano essere sanati a forza di denunce». Una valutazione sulla quale concordano pienamente, dall'altra parte della barricata, il console Paride Batini: «È difficile pensare che un'inchiesta giudiziar

ria possa contribuire a risolvere i problemi del porto; comunque io e Fusaro abbiamo chiesto un incontro al più presto con il giudice: siamo in grado di provare di avere applicato le leggi senza il minimo sgarbo». Di tono analogo i commenti raccolti a livello di direzione della Compagnia. «Questo sviluppo — dice il viceconsole Amazio Pizzinato — non ci preoccupa più di tanto, probabilmente si inserisce nella lunga serie di minacce e campagne d'opinione contro di noi; c'è comunque un aspetto positivo: finalmente il porto di Genova è diventato una questione di rilevanza nazionale, e questo ci stimola a maggiori impegno e serietà».

Dalla nostra redazione  
**GENOVA** — Il comitato fra gli utenti del porto ha annunciato ieri pomeriggio una serrata dello scalo genovese a partire da lunedì prossimo. Mercoledì, venerdì e sabato dovrebbero essere diramati a Livorno, Ravenna e Venezia. La decisione, che non ha precedenti, neppure quando ci furono lunghi periodi di sciopero — mentre adesso, bene o male, si lavora — sarà attuale qualora — nei pochi giorni che ci separano dall'ultimatum — i sindacati non riescano a far rispettare alla Culmiv gli accordi da loro sottoscritti a Roma» e la Compagnia non si adegui in maniera corretta e leale alla sperimentazione della nuova organizzazione in banchina.

L'annuncio della serrata, insieme con quello della comunicazione giudiziaria inviata al console della Compagnia, Paride Batini, e al viceconsole, Matteo Fusaro, è stato accompagnato dal clima scottante, entrambi mirati e freddamente ponderati. Segnali che vanno in direzione del tutto opposto a quella che pur tra difficoltà e contraddizioni, si sono manifestati ieri in porto, stando alle cifre ufficiali di fonte Cap, c'è stata attività, non certo al

# «Lo scalo non è affidabile, da lunedì lo deserteremo»

La minaccia di serrata del comitato fra gli utenti se «non si riuscirà a far rispettare gli accordi sottoscritti a Roma»

melegio ma, come ci è stato dichiarato, «il lavoro ovunque». Dalla sede della Compagnia c'è la conferma che tutti i consoli ed i consiglieri continuano a presentarsi di persona sotto bordo alle navi per coordinare il lavoro delle squadre avviate — senza la presenza dei quadri tecnici.

Alla Cgil, infine, è in corso da un paio di giorni un lavoro paziente e minuzioso destinato a sfociare in una proposta da illustrare a Cap e Culmiv per superare gli ostacoli all'avvio della sperimentazione.

La proposta prende le mosse da quanto ha detto il Consorzio, d'essere cioè disposto a rilevare un buon numero di quadri tecnici della Compagnia, inserendoli nella nuova società operativa dello scalo genovese. La

testi del Cap è che il trasferimento dovrebbe avvenire a partire dal primo marzo con i nuovi alle dirette dipendenze della società, mentre la Culmiv sostiene — al di là di differenze numeriche — che il passaggio dovrebbe essere in mobilità, non definitivo, in quanto i lavoratori intendono mantenere la loro qualifica ed il loro status di soci della compagnia. I termini della proposta saranno illustrati stamane alle 10 nel corso di una riunione indetta presso il direttivo regionale Cgil, presenti i dirigenti della compagnia, il sindacato di categoria Fil Cgil e Donatella Turru, segretario nazionale Cgil.

Terminata è stata raggiunta il «tetto» di 835 domande di esodo da parte dei portuali della compagnia genovese. Per quanto concerne il settore industriale del porto le do-

mande sono invece 220 e per il Cap gli aspiranti pensionati sono arrivati a 600. Mentre per i lavoratori portuali sono stati raggiunti i limiti fissati dal ministero, per il consorzio c'è ancora possibilità non essendo stato definito il «tetto» che, secondo lo stesso Consorzio, dovrebbe riguardare 950 lavoratori.

La notizia della serrata in porto è stata data in una conferenza stampa alla quale erano presenti il presidente della Camera di commercio Cavini, Batistelli per gli spedizionieri, Calvini, per il commercio estero, Grimaldi per il consorzio armatori, Nasta dell'autotrasporto e Scarni per gli agenti marittimi.

I componenti del comitato, dopo aver affermato che «non si tratta di una serrata in quanto le attività delle singole aziende continuano

Dal nostro inviato  
**LA SPEZIA** — Sperimentare la nuova organizzazione del lavoro, lavorare con pazienza ad un accordo, evitare le esasperazioni, costruire nuovi strumenti negoziali. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ritiene che le parti possano trovare una comune via d'uscita alla vertenza del porto di Genova.

«Le dichiarazioni bellicose non hanno senso — ha detto Pizzinato conversando con i giornalisti al termine del comitato tenuto ieri a La Spezia —, bisogna lavorare con calma, costruire con pazienza percorsi e intese. Questo è l'elemento fondamentale. Già, ma come fare?»

«Considero importante quello che ha dichiarato il cardinale Siri: bisogna riflettere, il confronto deve proseguire con duttilità. In porto bisogna continuare a lavorare, sperimentare l'organizzazione del lavoro per tre mesi,

# Pizzinato: «Passaggio storico proviamolo per tre mesi»

Il segretario Cgil: «Occorre costruire con pazienza l'accordo»

come si era detto. E alla fine dei tre mesi si trarrà il bilancio».

Cosa pensa del referendum in città, proposto da Benvenuto?

«La cosa è alquanto strana. Noi, come sindacati, ne parliamo per conto di chi? Per conto della città o dei lavoratori? Piuttosto vorrei insistere sul fatto che il processo di trasformazione in atto nei porti impone soggetti negoziali diversi dal passato. A questo proposito, ho un'ipotesi: definiamo un protocollo d'intesa sulle re-

lazioni sindacali fra Cgil, Cisl, Uil e le Compagnie portuali (in quanto soggetto imprenditoriale) in modo da stabilire compiti e ruoli delle Parti».

Il console dei portuali genovesi ha affermato che Pizzinato avrebbe sottoscritto un accordo senza sapere quello che firmava. Cosa ne dice Pizzinato?

«Abbiamo sottoscritto un'intesa che assume le linee di un passaggio storico — risponde il segretario della Cgil — Il processo di trasformazione prevede un ruolo

nuovo della Compagnia genovese come imprenditore, prospettando la gestione diretta di un'area portuale e la partecipazione della Culmiv alla definizione del ciclo operativo, fermo restando il principio dell'unicità di comando. L'accordo definisce inoltre un nuovo percorso per le retribuzioni, incentivi e forme di solidarietà, recuperando in un assetto nuovo proprio la tradizionale solidarietà tipica della Compagnia. Inoltre, ripeto, c'è la sperimentazione, può

# All'indomani dell'esperimento nucleare Usa

# I sovietici per ora non faranno test H

Nessuna dichiarazione ufficiale da Mosca - La «Novosti» sottolinea però che la moratoria è finita - Le proposte a Ginevra per una riduzione degli euromissili

Dal nostro corrispondente

**MOSCA** — Aspre reazioni su tutti i mass media dell'Urss alla 25ª esplosione nucleare americana dall'inizio della moratoria unilaterale sovietica, esattamente 547 giorni fa. Nel coro generale di biasimo la «Novosti» dopo aver sottolineato che l'esplosione del Nevada ha posto fine alla moratoria unilaterale sovietica, afferma che «naturalmente ciò non significa che l'Urss inizierà immediatamente gli esperimenti nucleari». Per spiegare poi la posizione di Mosca, la «Novosti» fa l'esempio degli accordi «Salt 2» che l'Urss continua a rispettare nonostante il presidente Reagan abbia annunciato che gli Usa non li avrebbero più rispettati.

Nessuna dichiarazione ufficiale è finora venuta a confermare definitivamente la decisione sovietica di interrompere la moratoria delle proprie esplosioni nucleari. Come si ricorderà Gorbaciov, nell'agosto della scadenza del quarto prolungamento — alla fine del 1986 — aveva annunciato che esso sarebbe stato mantenuto in vigore fino alla prima esplosione nucleare americana del 1987.

Difficile, per il momento, penetrare nella cortina di riservatezza e impossibile avanzare previsioni attendibili. Tuttavia l'impressione che si ricava da un'assemblea a palazzo Chigi e da un colloquio diplomatico sotterraneo tendente a fare leva sulle residue possibilità di influire sulle componenti più «ragionevoli» in seno a un'amministrazione americana palesemente allo sbando, impaniata da mesi nell'irraggiata, investita da una vera

e propria ondata di dimissioni, lascia pensare a una discussione interna in cui i «falchi» del Pentagono (Casper Weinberger in testa a tutti) stanno cercando — come scriveva ieri la «Tass» — di creare «fatti compiuti» tali da innalzare insormontabili ostacoli di fronte al negoziato sovietico-americano di Ginevra, ottenere il rifiuto definitivo delle intese di Reykjavik sulla non uscita di Washington dall'accordo Abm per i prossimi cinque anni, minare l'accordo stesso e aprire nuovi canali ad una corsa agli armamenti del tutto senza freni.

È del tutto ovvio che il Cremlino tenga sotto accurata osservazione il piccolo spostamento di accenti a Washington. E non solo in termini passivi di attesa. Secondo informazioni molto attendibili — per altro di fonte non sovietica — Juli Voronov, il nuovo capo negoziatore sovietico a Ginevra, ha messo sul tavolo nuove, sostanziali proposte sovietiche in tema di riduzione dei missili di media gittata. A questa mossa i sovietici non hanno dato per ora alcuna pubblicità e tuttavia essa è un segno, insieme alla ripetuta disponibilità sovietica a proseguire il dialogo (fino all'ipotesi di un terzo vertice con Reagan), che Mosca non ha tempo da perdere ed è determinata a giungere ad un accordo anche con l'attuale presidente degli Stati Uniti. Perdere questi ultimi sei mesi che ci separano dall'apertura di fatto della campagna elettorale degli Stati Uniti significherebbe — a questo i giornalisti sovietici lo sanno molto bene — spostare le speranze di

un accordo sul disarmo non di due anni (fino cioè all'elezione di futuro presidente americano) ma molto di più.

All'agonia della presidenza Reagan bisognerebbe infatti aggiungere almeno un altro anno — nell'ipotesi più ottimistica — per dare tempo e possibilità al nuovo presidente di assumere decisioni e responsabilità sostanziali. Ma in questa corsa contro il tempo sono impegnati appunto, in opposta direzione, anche i circoli americani più oltranzisti. Questi tre anni futuri possono infatti trasformarsi in anni decisivi per il decollo «irreversibile» del sistema di difesa strategica. Al punto da legare le mani al futuro presidente degli Stati Uniti e a impedirgli di cancellare il già fatto. Ma tutte le mosse, pubbliche e riservate, del Cremlino, hanno finora trovato una completa risposta negativa. Nemmeno il gesto di sostituire Viktor Karpov con Juli Voronov a Ginevra (concetto come un implicito invito a Reagan a mettere da parte Max Kampelmeyer, il negoziatore più avanzato al negoziato che Reagan possa annoverare tra i suoi collaboratori) è stato seguito da atti concilianti da parte della Casa Bianca. E l'ora l'esplosione del Nevada giunge a confermare che è seppia Reagan ha ancora in mente di compiere un grande gesto internazionale per concludere dignitosamente il suo secondo e definitivo mandato — non ha però più né la forza né la lucidità per contenere la pressione dei rappresentanti del complesso militare-industriale.

Un'assemblea a palazzo Chigi e da un colloquio diplomatico sotterraneo tendente a fare leva sulle residue possibilità di influire sulle componenti più «ragionevoli» in seno a un'amministrazione americana palesemente allo sbando, impaniata da mesi nell'irraggiata, investita da una vera

«È vero — conferma un altro viceconsole — Cesare non siamo affatto preoccupati; né ci possono stupire ulteriori tentativi di intimidazione e denigrazione; di contro, abbiamo un aspetto positivo: finalmente il porto di Genova è diventato una questione di rilevanza nazionale, e questo ci stimola a maggiori impegno e serietà».

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente

**NEW YORK** — In America lui ci viene da una vita. Il suo ennesimo viaggio non dovrebbe dunque far notizia. E invece è un fatto che Giulio Andreotti è in città. La risposta è unanime: portuali della compagnia.

L'incertezza della situazione nello scalo genovese continua a determinare tensione nei rapporti tra le confederazioni anche a livello nazionale. Oltre alle dichiarazioni del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, che riportiamo in un articolo in questa pagina, c'è da registrare una presa di posizione polemica del sindacato confederale della Uil, Walter Galbusera, il quale sostiene che emergono all'interno del sindacato connivenze con la linea di boicottaggio dell'accordo perseguita con lucidità sconosciuta dalla compagnia.

# Andreotti negli Usa, sciabola e fioretto

Gli incontri di Antonio Rubbi e la preparazione del viaggio di Alessandro Natta

Insomma, un po' di autobiografia con intenti pedagogici, animata da punzecchiature maliziose.

La prima botta è giocata d'anticipo, nella scontata previsione che alla prossima crisi di governo si tornerà a suonare sulla stampa d'America, il ritorno della instabilità politica italiana. Instabilità non italiana? Stabili voi americani? Ma io sto in casa, come quel che si dice, senza precedenti. E soprattutto di aneddoti, di battute, di metafore. Gli aneddoti, le battute, gli ammiccamenti, le allusioni, le metafore che il protagonista si è divertito a far cadere nei colloqui riservati e che ha poi evocato nella serata-clou del Waldorf Astoria, dinanzi ai maggiori della comunità italo-americana newyorkese.

La scena è quella che si è vista innumerevoli volte, nelle stimate sale da pranzo degli alberghi americani, dove all'illustre ospite d'oltremare si offre il banquette di benvenuto o di addio. Ma il pezzo forte della serata non saranno le divagazioni retoriche sull'indivisibile amicizia italo-americana, bensì una lezione e un'arringa del professore-avvocato Giulio Andreotti che spiega e difende la politica italiana o, per essere più precisi, la politica dell'urto che ha calcolato le scene della politica italiana.

La performance di Rubbi ha aggiunto molto piccante ai piatti che Andreotti ha servito agli amici americani. Il ministro degli Esteri non ha trascurato un'occasione per spiegare che egli prestava una delegazione italiana composta da maggioranza e opposizioni in un clima di cordialità, e quel che più conta, con una forte convergenza di vedute politiche generali. Rubbi, a sentir lui stesso, ha «fatto gli straordinari» per «mettere un nuovo mattone sul fabbricato delle delicate relazioni tra mondo politico americano e noi». Ha incontrato «amici vecchi e nuovi», ha «approfondito la conoscenza reciproca», ha creato le condizioni per un rapporto più ravvicinato, «come base per la visita di Natta che prima o poi si farà». Quando? È ormai questione di mesi, e la data dipenderà anche dalle vicende politiche italiane. Come? Ci sono già inviti di università e di istituti di ricerca. Ma non bastano più. Un segnale positivo deve arrivare, ormai, dalle istituzioni politiche, magari dalla commissione Esteri del Senato.

Paolo Saletti

Aniello Coppola

NELLA FOTO: Andreotti (al centro) con Giorgio Chinaglia (a sinistra) e il console generale italiano a New York Francesco Corrias.

# Megastadio Non è solo una questione di cemento

La poco giudiziosa proposta di costruire un megastadio nella Capitale, in vista dei mondiali di calcio del 1990, ha sollevato problemi di varia natura, economica, urbanistica, sportiva, ma ha anche riaperto uno scontro, più di fondo, tra due concezioni, due culture, che possono decidere di interessi reali, concreti e della stessa qualità dell'esistenza dei cittadini e, in particolare, dei giovani.

Da una parte, la concezione della pratica sportiva come possibile strumento di formazione fisica, psichica, culturale, di salutare divertimento e di migliore qualità della vita; politica conseguente, quella di costruire il maggior numero di impianti di base nelle scuole e nel territorio. Dall'altra, la concezione dello sport come mera occasione di spettacolo (ventidue giocano, 50.000 guardano); politica conseguente, quella di concentrare la spesa, in pratica, sulle tribune

per gli spettatori negli stadi. Palazzi dello sport, velodromi e, in certe condizioni, nei megastadi, come quello che alcuni vorrebbero costruire a Roma. Una tale politica è ormai rifiutata dalla moderna cultura dei paesi più avanzati. Francia, Inghilterra, le due Germanie, gli Stati Uniti, ed è rimasta prerogativa dei paesi socialmente arretrati, del Terzo mondo, del Sud America, di alcuni paesi sudorientali, come lo è stata, nel passato, del paese a regime autoritario. Qualche anno fa, il Kuwait, 750.000 abitanti, aveva fatto progettare il più grande stadio del mondo. Se si prepara alle prossime Olimpiadi costruendo nuovi impianti giganteschi, mentre per le Olimpiadi di Los Angeles, fatta eccezione per il velodromo, non è stato costruito alcun nuovo impianto, ma ci si è limitati ad ampliare e adeguare, anche tecnologicamente, quelli esistenti: la piscina olimpica era una vasca, regolamentare, intorno alla quale erano stati montati supporti di tubi metallici e strutture effimere che sono stati rimossi alla fine dei Giochi; lo stadio di atletica era lo stesso nel quale, nelle Olimpiadi del 1932, il

nostro Beccali aveva vinto i 5000. Fare in modo che lo stesso stadio ospiti due Olimpiadi a distanza di oltre cinquant'anni è ben più di un'operazione di risparmio, è un segno di serietà, di efficienza, di rispetto della storia, e si inquadra, appunto, nella cultura moderna che si è affermata nel campo dello sport anche in Italia. La scelta del megastadio ci porterebbe indietro di decenni e riaprirebbe problemi che lo sport italiano aveva avviato a soluzione. Chi si esalta per i centomila posti del megastadio deve sapere che la media dei biglietti più abbonamenti nell'Olimpia (parte della Roma) è in continua diminuzione: nell'82-83 era di 54.000, nell'85-86 di 50.000, esattamente la metà dei posti del megastadio. Non può non apparire irragionevole e contraria all'interesse della collettività una spesa pubblica di trecento miliardi per una sola partita, la finale dei mondiali (per aumentare di poche migliaia gli spettatori di un evento eccezionale e raro che sarà visto da due miliardi di telespettatori), quando, con una spesa modesta, l'Olimpico può esse-

re posto in condizione di ospitare egregiamente anche la finale. Noi comunisti abbiamo sempre respinto il superbo e aristocratico disprezzo verso lo spettacolo del calcio, che è oggetto di grande passione popolare, e abbiamo sottolineato l'importanza che anche gli atleti e le competizioni di alto livello hanno per la promozione della pratica sportiva di massa; ci battiamo per la diffusione della pratica sportiva, dunque, ma non siamo contro lo spettacolo. Se, però, il Comune di Roma potesse veramente disporre di trecento miliardi da spendere per lo sport (oltre che per le case, l'igiene e il traffico), farebbe bene a non sprecarli per un inutile e dannoso monumento e ad investirli, invece, per costruire palestre, campi, piscine, impianti polisportivi di base nei quartieri che più ne hanno bisogno dalla Magliana al Tiburtino. Consentirebbe così di praticare lo sport, non solo di vederlo, a decine di migliaia di cittadini, e darebbe anche un piccolo segno di civiltà.

Ignazio Pirastu

# LETTERE ALL'UNITÀ

### Il «sano e normale» ha una responsabilità in più: deve capire, aiutare

Caro direttore, martedì 20 gennaio abbiamo assistito alla proiezione del film «Una gelata precoce», che aveva per tema la vita di un giovane uomo che si scopre ammalato di Aids. Ciò che veramente sconvolge (sia nel film sia nella vera vita quotidiana) è l'immenso egoismo prodotto dalla nostra «cultura» di uomini del ventesimo secolo, che è la causa fondamentale dell'incomprensione, del rifiuto, del disamore per i nostri simili. Nel caso specifico noi «sani e normali» ci assicuriamo la coscienza che non prenderemo mai l'Aids perché non siamo omosessuali, o tossicodipendenti, grazie a Dio non abbiamo problemi di trasfusioni e la nostra vita di relazione non suscita scandalo? Così, noi «sani e normali» proviamo senz'altro pietà per il malato: ma il malato è altro da noi? Il malato è compatito, ma la sua sofferenza non è condivisa. Si arriva ad aggiungere all'altra sofferenza anche la condanna: il malato di Aids ha voluto ammalarsi vivendo in modo «sano e normale». La responsabilità del male del malato stesso così noi pensiamo, e ci sentiamo onesti e puliti, noi «sani e normali».

Ma il «sano e normale» ha una responsabilità in più: deve capire la sofferenza, il dolore dell'altro; deve aiutare e non isolare; deve dialogare e imparare da chi vive la sua fine. L'Amore insomma non può essere soprattutto sesso; il sesso può essere una delle espressioni dell'amore ma non può determinare il giudizio positivo o negativo di una esistenza. L'Amore deve essere anche un sentimento di Carità, nel significato più autentico del termine, che prevede comprensione, dialogo, relazione, aiuto, tolleranza, mai giudizio. Il «dare per avere» non è amore. È un po' triste pensare che l'uomo del 2000, che va sulla Luna e fa sogni stupendi, tutto sommato non ha ancora imparato ad amare. Nonostante le migliaia di anni della nostra storia e della nostra civiltà.

Francesca CROCE e Marcello VECCHIO (Alessandria)

### Niente agli abusivi!

Gentile direttore, in seguito agli avvenimenti meteorologici delle settimane scorse, si sono avuti gravi danni lungo le coste e si chiedono provvedimenti dello Stato volti a risanare i danni. Io vorrei fare solo una piccola proposta: sarebbe possibile non elargire sovvenzioni per la ricostruzione delle strutture abusive? Lo come contribuente (nel mio piccolo) non voglio in alcun modo parteciparvi.

RAFFAELLO F. (Rimini)

### «Non concedete aumenti se non si ripristina l'equità nelle tariffe»

Signor direttore, La Soc. Autostrade ha richiesto un ulteriore aumento delle tariffe del 7,5%. Sarebbe ingiusto concederlo. Per il 1987 è prevista un'inflazione programmata del 4% e il tetto non deve essere solo per i lavoratori dipendenti quando rinnovano i contratti. Dal 1979 gli aumenti del pedaggio ripropongono a raffica, regolarmente e ben oltre l'inflazione programmata. Nel 1978 pagavo da Milano a Genova 1700 lire. Con questo aumento si arriverebbe a 10.000. Quasi il 600% in 8 anni. Oltre agli aumenti a raffica dal 1979, ve ne è stato un altro, nascosto ma efficacissimo, con la introduzione graduale della tariffa passo-asso in luogo della vecchia tariffa in base alla cilindrata. Grazie ad essa una Renault 4 o Fiat 127 (900 cc), paga come una grossa Bmw o Mercedes (2/3000 cc). Le autostrade sono diventate più sicure e più sicure delle medie del 20/25%. Invano la cosa è stata denunciata dalle organizzazioni dei consumatori. La Soc. Autostrade non ha voluto sapere né di tornare indietro né di introdurre dei correttivi quali tesserini a scalare scattati per le auto sino a 15 hp. Siamo di fronte ad una vergogna sul piano della giustizia sociale e ad una palese violazione dell'art. 53 della Costituzione (concorso alle spese pubbliche in base al reddito). Onorevoli ministri, signori amministratori della Anas, non consentite aumenti se non sarà ripristinata equità contributiva nelle tariffe autostradali.

LORENZO TOSI (Milano)

### «Un modo onorevole per rimetterci in campo per la revisione...»

Caro direttore, Si risponderà a Salvatore Di Genova (Salerno), in «Lettere all'Unità» di domenica 4 gennaio, riepiloghi quelle che sono le posizioni nel Partito relativamente alla introduzione, con il nuovo Concordato, dell'insegnamento cattolico confessionale nella scuola materna. Così riferisce che nel Partito c'è chi pensa che sia stato un errore l'averlo accettato e chi no; e che ci sono altri che pensano sia stato solo «un errore di sottovalutazione degli effetti pratici etc. etc.» (posizione analoga ha espresso, mi sembra, il compagno Matta in una intervista su Rinascente). E fino a qui il seguito, due posizioni; e una terza, quella che a me è sembrata l'unica possibile intelligente mediazione interna che consentirà, «rimessi i cocci», di riaprire un discorso nel Partito («... non lo ritenevo un errore, lo è stato, visti gli effetti pratici, eccoci pronti per cambiare») un modo «onorevole» per rimetterci in campo, a viso aperto, per la revisione dell'intesa, a fianco di un movimento sorto nel Paese fino dal gennaio scorso e che fino ad oggi abbiamo lasciato abbastanza «orfano». Ma la tua esposizione non si ferma qui e riferisce di una quarta posizione: «altri ritengono che l'aver stabilito un certo periodo per l'insegnamento (a richiesta) della religione nella scuola materna costituisce comunque un passo avanti rispetto alla situazione precedente quando l'insegnamento di tutte le materie e in tutte le ore era fortemente improntato di dottrina e di fede cattolica». Ora io sono di questa città. E ce ne occuperemo. Senza pregiudizi e con bontà d'animo.

Ugo Baduel

materna preveda «un insegnamento di dottrina e di fede cattolica in tutte le materie e in tutte le ore»: la legge n. 444/68, istitutiva della scuola materna, come gli Orientamenti del 1969, sono ben altra cosa rispetto ai programmi Ermini del 1955 o al T.U. del 1928, istitutivo della scuola elementare. Quanto alla situazione di fatto: non si può certo commettere l'errore di scambiare quella che è la tradizione educativa operante nelle scuole materne gestite dalle suore, con l'intera realtà della scuola materna nel nostro Paese. Una scuola dove il lavoro di tante giovani insegnanti, di alcuni direttori didattici ed ispettori tecnici periferici, l'impegno della ricerca a livello universitario, l'attività amministrativa di molti Enti locali, una pubblicistica ricca e aggiornata, una partecipazione più presente e diretta delle famiglie, hanno fatto sì che si affermasse negli anni una pratica educativo-didattica, diffusa su tutto il territorio nazionale, di tipo laico, oltre che di alto livello professionale e di servizio. Non il nuovo Concordato e l'Intesa dunque, sono intervenuti a modificare la tradizione pedagogica di tipo dottrinario e confessionale della scuola materna (come quei compagni di cui tu riferisci la posizione sembrano credere), ma a suo tempo la Repubblica e il suo Parlamento, quando nel 1968 istituirono la scuola materna statale. Nuovo Concordato e Intesa più che «un passo avanti rispetto alla situazione precedente» sono dunque semmai un terreno più arretrato.

GIULIO LA SORDONI (Firenze)

### Le assurdità di una circolare Falucci

Signor direttore, la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole ha trovato degno epilogo nella circolare ministeriale n. 11 del 26/1/1987, che detta le modalità di conduzione degli scrutini. Gli scrutini rappresentano nella scuola atti formali di grande rilevanza: basti pensare che le pagelle sono documenti ufficiali nella carriera dello studente e che nello scrutinio si decidono promozioni e bocciature. Lo scrutinio deve avvenire alla presenza di tutti i docenti della classe e, nel caso di sua assenza, si deve provvedere alla sostituzione del docente assente, perché non venga meno il numero «perfetto» dei docenti che collegialmente decidono la valutazione dello studente. Orbene, dall'ultima circolare del ministro si evince che: — I docenti di religione partecipano agli scrutini a pieno titolo (diritto di voto-collegialità della valutazione) in quanto nulla è modificato rispetto alla vecchia normativa. La valutazione di religione sarà riportata su apposito modulo firmato dal docente di religione e dal preside. — I docenti delle attività alternative «hanno titolo» a partecipare agli scrutini (possono, ma non votano). Una nota informativa sull'attività svolta verrà riportata su apposito modulo firmato dal docente di religione e dal preside. — Gli studenti che hanno scelto lo studio individuale avranno un attestato firmato dal solo preside (il ministro sa benissimo che non era materialmente possibile dare un supplemento anche per lo studio individuale, quindi solo il preside è responsabile di questa attività). Da ciò consegue che a decidere se promuovere o respingere uno studente non sarà lo stesso numero di docenti, ma ci saranno tre diverse situazioni: 1) per gli studenti che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione ci sarà un certo numero X di docenti; 2) per gli studenti che hanno seguito le attività alternative sarà presente lo stesso numero di docenti, ma la decisione sarà presa da (X-1) docenti; 3) per gli studenti che hanno seguito lo studio individuale, tutto lo scrutinio avverrà con (X-1) docenti.

GIUSEPPINA MIGNONI (preside del Liceo scientifico «Castiglioni» di Cinesello Balsamo (Milano))

### Un metodo indolore

Caro direttore, boicottato il referendum sulla caccia, bisogna portare in Parlamento una legge che cancelli l'opinione pubblica, gli ambientalisti e gli schieramenti parlamentari pro e contro. Un'idea potrebbe essere quella di una clausola che non faccia più rilasciare nuovi permessi di caccia, ma che consenta il solo rinnovo annuale di quelli già esistenti. Un'altra idea potrebbe essere quella di estendere la legge Reale sul porto d'armi abusivo (legge molto severa) durante i periodi di chiusura della caccia, perché, specialmente dopo i risse, dei periodi si ne frangano. Inserire queste due clausole nella legge che regolerà la caccia, sarà un metodo indolore per portare all'estinzione il problema.

SALVINO NAPOLIONE (Casamicciola d'Ischia - Napoli)

### «Siamo usciti senza usare»

Egredo direttore, domenica 25 gennaio io e la mia famiglia siamo andati in gita alla Presolara e, sulla strada del ritorno, ci siamo fermati a bere un caffè presso un bar il cui nome ci aveva incuriosito: «Bar dell'Aquila» (vicino a Bratto). Entrati, ci hanno portati in giardino e in una voliera molto piccola c'era un'aquila legata ad una zampa. Abbiamo chiesto informazioni al proprietario e ci ha risposto che l'aveva catturata quando era piccola, perciò era sua e ne faceva ciò che gli piaceva. Disgustati dalla risposta siamo usciti senza consumare. Parlane fra amici ho saputo che è una storia che si trascina da alcuni anni e mi sembra, con la benevolenza delle autorità pubbliche (assessore Caccia e pesca di Bergamo), visto che non è stato fatto niente.

AMALIA BOTTINI (Milano)

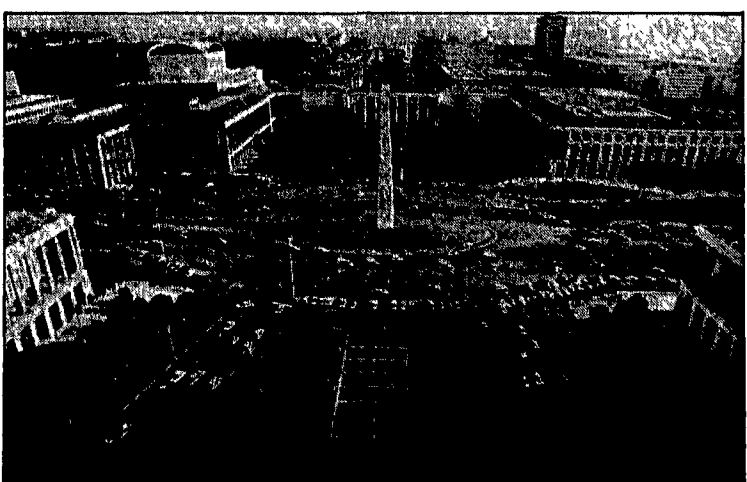
### Dal Perù

Cari amici, sono un giovane peruviano di 20 anni, studente di scienze economiche, collezionista appassionato di bandierine, biglietti, cartoline, francobolli ecc.; vorrei corrispondere con miei coetanei del vostro Paese, usando io lo spagnolo.

ARIEL GUSTAVO ORTIZ Av Ayacucho A-1, Urb. La Capulina, Surco, Lima 33 (Perù)

## ATTUALITÀ / L'impianto alla Magliana sulla scia di violenze urbanistiche

ROMA — Il tifoso ti incontra e subito esplosione: «Ma perché all'Unità ce l'avevi tanto con il megastadio?». «Per molte ragioni, ma soprattutto per una — rispondo paziente — che vogliono farlo alla Magliana». «E che male c'è?». «C'è, di storia che il piano regolatore e le sue scelte da decenni sono per la direttrice a Est della espansione urbana e per la creazione del Sistema di direzione orientale, mentre nei fatti l'andamento capitale è stato verso Ovest». «Ma questa scelta a Est non sarà mica un dogma? Chi l'ha detto che si deve costruire solo lì?». «È questa, indubbiamente, è una obiezione legittima e sollecita una spiegazione e qualche chiarimento. Vediamo di capire meglio: perché al secolo a suo tempo di andare verso Est e come mai ci si è sviluppato puntualmente dalla parte opposta, a Sud e a Ovest? Ci aiuta Piero Della Seta, per decenni consigliere comunale comunista, sofisticato computer memorizzatore della storia urbanistica romana. La prima idea — oggi possiamo dire il primo errore — di scegliere per Roma lo sviluppo, appunto, verso Sud e Ovest, cioè verso il mare, verso Ostia, verso l'approdo di Enea e verso il porto da cui partivano le Triremi romane per andare a conquistare il mondo, venne a uomini pacifici e progressisti, ma evidentemente animati da un segreto fuoco imperiale del tutto insospettabile. Parliamo del sindaco di sinistra Nathan che per primo, nel 1909, alla vigilia dell'incarico di Libia, l'idea che Roma capitale doveva espandersi verso Ostia; e parliamo del primo ministro Giolitti che, con una legge di quello stesso anno, autorizzò la costruzione della strada e della ferrovia elettrica Roma-Ostia e la creazione, su quella direttrice, di una «zona industriale».



Due immagini dell'Eur: qui accanto, il nucleo centrale del quartiere sulla sinistra dell'obelisco le cuiale del Palazzo dei congressi è, sotto, uno dei ponti che attraversano il lago artificiale

Il famoso Piacentini. Del resto lo stesso colonnello Amici (dell'«Ena») che proprio nel '57 iniziò il progetto dell'aeroporto di Fiumicino (di pessima collocazione, ma a Sud) la cui costruzione provocò il ben noto scandalo in cui fu coinvolto nel '60 il ministro Togni. Anche lì e decise per la logica della rendita privata del suolo. Insomma, la rendita fondiaria straripava allora quella parità. Nel dicembre '58 prevalse in Comune un ordine del giorno della Dc e delle destre che praticamente dava pieni poteri alla giunta in materia di attuazione del piano regolatore. E del resto lo spostamento di qualunque scelta diversa da quella fatta dal fascismo, era già in atto. C'era stato lo sviluppo urbano a Nord-Ovest, verso l'Aurelia, al tempo dell'Anno santo del '60, c'è stato lo sviluppo a Sud e, a cerchio intorno a Roma, nel '60 per le Olimpiadi. Ma la stessa filosofia delle «circolari» (il Grande raccordo anulare e l'Olimpia) al posto di queste due direttrici, è stata una delle tante leggi urbanistiche che, a dispetto di tante leggi urbanistiche, non sottintende, appunto, di per sé, uno sviluppo a macchia d'olio? La predilezione dell'Eur come centro direzionale fu ribadita con l'espansione del quartiere, l'edificazione del grattacielo Eni e Alitalia, i ministeri, il Palazzo dello Sport, l'autostrada, e più di recente il centro di ricerca e sviluppo della «Enas», concessione di un'area per il Festival dell'Unità del '82 servì — paradossalmente — per dimostrare che «si poteva» concentrare in un'area ristretta una grande folla in movimento. Contro questa realtà restò, impotente e svuotato, il piano del 1962 che tenacemente indicava la direttrice di sviluppo a Est, verso Ostia e l'orientamento più valido per le ragioni indicate già nel '55 dal Cet degli otto esperti, e per qualche ragione aggiuntiva. Perché verso quella direttrice, dal 1962, si è sviluppata la Prenestina, alla Casilina, per intenderci, stava la maggior parte della popolazione che però viveva in ambienti di degrado, che uno sviluppo generale avrebbe dovuto essere risanato; perché lì si poteva creare una salda area industriale con aperture verso l'hinterland, in contrappeso all'aborto di affollamenti insistenti nato sulla Pomezia e l'Ardennina, sempre a Sud, per effetto dei benefici della Cassa del Mezzogiorno; perché infine di lì ci si poteva razionalmente collegare con il sistema viario nazionale (le autostrade) e con quello ferroviario.

Il ministro Andreotti, replicando nei giorni scorsi sull'«Europeo» (nel suo «Bionote») ad alcune nostre note precedenti del tenore di queste, ammette che un discorso «sugli indirizzi di localizzazione dell'espansione cittadina, può essere affrontato, ma ciò va fatto, aggiunge, senza pregiudizi e cattiverie». Cattiverie? Il passato è eloquente, come abbiamo visto, il futuro non promette nulla di buono. La storia che abbiamo raccontato è fatta di dati precisi: racconta che a vincere furono sempre quelli che privilegiavano interessi privati rispetto a quelli pubblici. Non si esclude, per carità, che interessi privati e pubblici possano coincidere. Anzi, nel decennio della giunta di sinistra, si dimostrò proprio che i privati potevano benissimo lavorare all'interno dello schema che era a loro razionalità allo sviluppo di Roma capitale. Se oggi si torna a tirare la corda in direzione opposta, vuol dire che dopo l'85 qualcosa di nuovo è ancora successo (o è venuto emergendo) nella proprietà dei suoli e nei poteri che li gestiscono e li proteggono, a danno di uno sviluppo finalmente degno di questa città. E ce ne occuperemo. Senza pregiudizi e con bontà d'animo.

# Roma Capitale a Est? Noi andiamo a Ovest

### Dai «destini sul mare» agli anni della speculazione la città è stata spinta in direzione opposta ai piani più razionali di sviluppo nel suo territorio



— nel 1953. Il Consiglio comunale tiene ben ventotto sedute sulla materia urbanistica e sulla questione delle scelte per lo sviluppo di Roma. L'11 ottobre 1954 il sindaco Rebecchini insedia una commissione di novanta membri rappresentativi di tutti gli enti interessati al nuovo Piano regolatore generale di Roma: un Comitato di elaborazione tecnica (Cet) di otto membri che rappresentano gli ordini degli architetti, degli ingegneri, l'Istituto di urbanistica, la facoltà di Ingegneria e di Architettura. Non c'è lottizzazione (allora il sistema era molto meno perfezionato e diffuso di oggi), ma sono rappresentate le diverse posizioni culturali. Gli otto del Cet sono: Enrico Lenti, Roberto Marino, Luigi Piccinato, Vincenzo Monaco, Ludovico Quaroni, Saverio Mura-

tori, Giuseppe Nicolosi, Enrico Del Debbio. Tutti nomi di prestigio che garantiscono la massima professionalità, come oggi si dice. Impossibile inseguire tutti i particolari della vicenda che ha toni romanzeschi e affascinanti (è di quegli anni la vicenda Immobiliare-Enas). La relazione concluderà con la condanna del giornale. In breve, si può ricordare che nel maggio '55 il Cet presentò due relazioni, una di maggioranza prevedeva lo sviluppo verso Est e quella di minoranza, firmata dall'architetto Monaco, ipotizzava la solita direttrice a Sud, ma soprattutto indicava una espansione a macchia d'olio. La relazione maggioritaria, analizzando lo sviluppo spontaneo, aveva rilevato che — esclusi gli abitanti del centro storico — a Occidente

abitavano circa 350.000 romani, e a Oriente, cioè sulla sponda sinistra del Tevere, oltre un milione, con un rapporto di uno a tre. Quella era del resto la direzione giusta, dicevano i tecnici, perché era l'unica in cui si incontrava un hinterland laziale significativo e quindi si poteva ipotizzare un giusto rapporto con il territorio. Per contro, la direzione Sud-Ovest — si osservava — era da escludere, data la vicinanza del mare, che avrebbe bloccato l'espansione creando nel futuro un fenomeno grave di intasamento. La commissione del novanta approvò questo piano, e in pratica il futuro Sdo (Sistema direzionale orientale) nacque allora. Ma allora nacque anche la relazione che a tutti'oggi si è rivelata puntualmente vincente. Nel maggio del '57 si fa avanti un personaggio del gruppo consiliare del Msi, il tenente colonnello Amici, che presenta un ordine del giorno in cui duramente si contesta la decisione del Cet e del novanta e si chiede uno sviluppo «libero» (cioè a macchia d'olio) che graviti sull'Eur come futuro centro di-

regionale privilegiato. È ciò che poi di fatto si realizzò con la tragica via Olimpica e con lo spostamento di ministeri e altri uffici all'Eur (e il conseguente intasamento che preme sul centro urbano e che diventa un incubo nelle domeniche balneari; e figuriamoci se ci dovesse essere anche il megastadio). Il colonnello Amici diventa un personaggio nella Roma di quegli anni. Il suo ordine del giorno, nel maggio '57, viene appoggiato anche da una parte del gruppo dc, Greggi e Lombardi in testa. Alle loro spalle ci sono i proprietari di aree della zona dell'Eur (che Mussolini non aveva fatto in tempo a espropriare) Sono, per capire i toni dell'orchestra che sta suonando, la Immobiliare vaticana, il gruppo Pirelli-Fiat-Italcementi, associati per l'occasione, la famiglia Torlonia; i Solario del Borgo; i Dal Gallo di Rocca Giuvine, e pochi altri. Proprietà che avevano aree anche in altre zone romane, ma all'Eur le avevano viste valorizzare eccezionalmente dalle opere che vi aveva portato il fascismo e (contraddittoriamente con quanto pensava nel '24)



PER MANTENERE LA LINEA POLITICA CORRO LA STAFFETTA

di sinistra, e Natoli, comunista



### Gli ambientalisti e la Cgil porteranno a Bruxelles i fanghi di Porto Marghera

ROMA — Una delegazione della Cgil emiliana e degli ambientalisti sarà a Bruxelles, il 21 marzo, in occasione dell'iniziativa dell'anno europeo dell'ambiente. E porterà un dono: il ministro De Lorenzo che prenderà parte alla manifestazione d'apertura del dono, simbolico e dimostrativo, sarà un campione dei fanghi di Porto Marghera la cui licenza di scarico in mare è stata prolungata, con un'ordinanza, di ben altri venti mesi, fino alla fine del settembre 1986. I «fangi» — così vengono chiamati questi residui dell'Agromont (Montedison) — sono stati ieri al centro di un incontro a Roma tra associazioni ambientaliste, parlamentari e sindacati. «Ben l'11% di tutto il fango che affluisce in Adriatico», ha detto Luigi Rambelli, responsabile Ambiente della Cgil emiliana — proviene attualmente dagli scarichi del petrochimico di Porto Marghera. La Cgil emiliana, che si batte contro il degrado ambientale del bacino padano, giudica quindi assai grave questa ulteriore proroga concessa dal ministro. Né Zanone De Lorenzo, dal resto, ha mai fatto nulla per imporre alla Montedison di adotta-



### L'ultimo addio a Blasetti

ROMA — Si sono svolti ieri mattina a Roma i funerali di Alessandro Blasetti. Nella chiesa di Santa Maria del Popolo, a dar l'addio a questo «padre» del cinema italiano, morto a 87 anni, c'era una folla di ammiratori, attori, registi, sceneggiatori, attori, Fellini, Lattuada, Fontecaro, Scialoja, Monticelli, Comencini, Steno, Loy, Cottafavi, Maselli, Werthmuller, Cecchi D'Amico, Benvenuto, De Bernardi, Piro, Age, Scarpelli, Vitti, Lollobrigida, Girotti e Serao. Attorno al feretro del regista, i familiari, la figlia Mara e la compagna Elsa Cegani. Un momento particolare, nella cerimonia officiata da padre Taddei, è stato quello in cui un registratore ha fatto ascoltare al presente la voce di Blasetti: era un'intervista, il regista parlava di arte e lavoro, di pace e di guerra.

### La Camera approva la legge Ai militari 1200 miliardi per le nuove «indennità»

ROMA — La perequazione economica per il personale militare è più vicina: dopo le diffuse proteste delle settimane scorse, la commissione Difesa della Camera ha approvato all'unanimità, in sede referente, una legge apposita, che stanziava 400 miliardi all'anno tra il 1987 e il 1989. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa del Pci (che, con le sue iniziative parlamentari, ha stimolato la nuova legge). L'on. Arnaldo Baracetti, vicepresidente della commissione Difesa, ha però lanciato un nuovo allarme: «Sappiamo che il Tesoro tenderà di ridurre da 400 a 100 i miliardi annui per la perequazione ci opporremo con forza». Quali sono le caratteristiche del provvedimento, che unisce proposte di legge del Pci, della Dc e del Pri? Il trattamento economico dei militari è stato in parte deciso non più con leggi specifiche ma con decreti presidenziali, che dovranno essere emessi «tenendo conto» delle indicazioni del Cocer, l'organo di rappresentanza democratica dei militari, che acquista così maggior peso. A parità di grado, di anzianità di servizio e di prestazioni corrispondenti, i soldati uguali per tutti. Secondo la tabella retributiva in vigore, fortemente squilibrata, un tenente colonnello dell'esercito con 25 anni di servizio percepisce ad esempio 5 milioni annui in meno

### Ostaggi presto liberi

ROMA — Saranno presto liberati i due tecnici italiani catturati in Etiopia nord-occidentale 33 giorni fa dall'Erepe, il partito rivoluzionario del popolo etiopico. Dove come e quando verrà precisato oggi a Kartthum dal portavoce dell'Erepe. La notizia è stata confermata anche dal sottosegretario per gli interventi straordinari per il Terzo Mondo, Francesco Forte. Come si ricordano, Dino Martelli e Giorgio Marchio vennero presi in un sanguinoso assalto al cantiere italiano che lavorava ad opere di bonifica nella valle del Beles-Lago Tana. L'Erepe ha consegnato oggi a una delle tre reti Rai un allimato sulle condizioni dei prigionieri. Intanto, mentre continua l'azione della diplomazia italiana per il rilascio dei missionari italiani rapiti dalla Renamo, il Papa ha incontrato brevemente in privato Joao Luis Cabaco, presidente del Fronte del partito al potere in Mozambico, in visita in Vaticano.

### Votata dalla Camera una risoluzione che impegna il ministro

# Aids, un piano in 3 mesi

## Ora il governo dovrà decidere sui fondi

Il documento riassume analisi e proposte di vari gruppi - Il Pci già a dicembre aveva presentato un ordine del giorno - Prevenzione, educazione sanitaria e sessuale - Adeguamento delle strutture e formazione degli operatori

ROMA — Gli ultimi due suicidi a Brescia, il rifiuto dell'autopsia su una donna morta di Aids a Pescara, ripropongono drammaticamente la questione Aids come viene affrontata nel nostro paese. La Commissione, istituita da Donat Cattin torinese al lavoro oggi, ma praticamente nulla ancora si è mosso, a livello centrale, mentre continuano numerose le iniziative di Regioni, Comuni e associazioni. Ieri la commissione Sanità della Camera (con l'astensione dell'Indipendente di sinistra Quaroni) ha approvato a larga maggioranza una risoluzione che impegna il governo a prendere decisioni concrete e coperte finanziariamente entro il termine di tre mesi. Il documento riassume analisi e proposte dei vari gruppi che, a cominciare da quello del Pci già in dicembre, hanno via via presentato proprie risoluzioni. Per l'aggiornamento del personale sanitario e la qualificazione del personale sanitario delle strutture in cui si trattano i malati di Aids. Al governo e in particolare al ministro della Sanità si chiede di presentare al Parlamento entro tre mesi un programma organico degli interventi da attuare, indicando i supporti finanziari e di riferire periodicamente sull'andamento del morbo e sull'andamento delle misure indicate.

La commissione Sanità ritiene che in Italia non hanno avuto adeguata attivazione gli strumenti e i canali della educazione sanitaria e della prevenzione. In particolare i gruppi politici firmatari del documento ritengono che occorre investire risorse nella prevenzione attraverso l'educazione sanitaria e l'informazione sessuale diretta alla popolazione e in particolare alla gioventù e al gruppo a rischio, ma occorre anche investire nella ricerca in collegamento con i centri europei e mondiali per la ricerca di test diagnostici sensibili ed efficaci, la individuazione di farmaci utili e la preparazione dei vaccini. È necessario anche adeguare rapidamente la disponibilità su tutto il territorio nazionale delle strutture di accogliimento per la cura in ospedale e i trattamenti a domicilio degli ammalati di Aids, garantendone la dovuta riservatezza. Si riconosce opportuna, a livello centrale, la definizione di un piano organizzativo da adottarsi su tutto il territorio nazionale, dei protocolli diagnostici e terapeutici, delle attività di indagine per quel che riguarda l'informazione. La commissione sanità infine ritiene che il sistema di prevenzione tecnica che si ritiene però debba essere integrato da tutte le iniziative di prevenzione e professionalità anche in rapporto all'evoluzione della malattia.

Intanto il ministro della Sanità inglese, Norman Fowler, ha annunciato una conferenza internazionale di esperti sull'Aids a Londra, per esaminare le previsioni di contagio nei prossimi cinque anni. Secondo le previsioni di Fowler, entro il 1989 i decessi (che ora sono 300) potrebbero essere 400 ma forse anche molti di più. L'altra sera per la prima volta nella storia la televisione inglese ha esplicitamente incoraggiato l'uso dei profilattici per evitare i rischi del contagio. Si apre infine che Roberto Guttuso, direttore di Bethesda Hospital, il primo ad aver scoperto il virus dell'Aids, parlerà sabato a Roma, nella sede di un simposio internazionale sulla terapia per la leucemia acuta.

Il ministero della Difesa italiano si era già smentito categoricamente le testimonianze precise che parlavano di migliaia di italiani trucidati a Leopoli dopo l'8 settembre. «Leopoli», sostiene il ministro dell'epoca — non ha mai esistito alcuna unità dell'esercito italiano». Affermazione a dir poco affrettata, alla luce di quanto si sta conoscendo in questi giorni e delle testimonianze sempre più numerose di chi in quelle zone e in quel periodo era. A queste bisognerà fare necessariamente riferimento. Lo stesso Spadolini afferma: «Dopo l'8 settembre del '43 l'Archivio storico del ministero della Difesa non fu più possibile raccogliere dati ufficiali sulle truppe italiane all'estero. I tedeschi non ne fornirono. Ora i tedeschi sembrano invece decisi a collaborare. L'ambasciatore della Repubblica federale tedesca a Roma, Friedrich Ruth, ha comunicato che «il governo tedesco è a disposizione del governo italiano per agevolare in tutti i modi, anche attraverso la consultazione di documenti d'archivio, la ricerca della verità sulla tragica vicenda di Leopoli». «Sono sicuro che anche l'Unione Sovietica ci darà una mano. Ora il clima è cambiato», dice il ministro Spadolini, e per questo stiamo trattando attraverso l'ambasciata italiana a Mosca, ha detto sempre il ministro Spadolini. Comunque bisogna far presto. «Le

### Una morte assurda I due suicidi non erano malati

MILANO — Giuseppe Di Conza e la moglie Patrizia Cannone hanno cercato la morte in preda ad un errore senza fondamento. Nella camera 304 del terzo piano del Motel di Brescia, dove l'altro ieri a mezzogiorno sono stati scoperti i due cadaveri, si è consumata un'altra tragedia indotta dalla psicosi dell'Aids. Proprio come era accaduto il 15 gennaio scorso a Montorio Veronese, dove un uomo si era ucciso dopo aver sofferto nel sonno la moglie e il figlioletto. La diagnosi se l'era fatta da sé, acciando la radio, aveva scritto prima di compiere la strage. Stavolta la decisione di morire è stata presa da entrambi. I due foglietti scritti a mano, Giuseppe Di Conza spiegò il movente, parlando sempre al plurale: «Abbiamo una terribile malattia, per noi è fine, per nostra figlia, abbiamo cura di nostro figlio». Il sostituto Domenico Ascione, che conduce l'inchiesta, vuole essere certo che erano davvero colpevoli. I primi riscontri negativi sono giunti ieri mattina dai familiari di Giuseppe Di Conza. «Nostro figlio ha fatto gli esami all'ospedale Sacco. Ci aveva portato i risultati al papà, mi ha detto che posso stare tranquillo». Una menzogna per tranquillizzare il genitore? Niente affatto. Ieri alla squadra mobile di Brescia è giunta via telefono la conferma del reparto malattie infettive dell'ospedale milanese Giuseppe Di Conza non aveva l'Aids. La donna invece, se informata ausiliaria al San Carlo, non si era sottoposta ad alcuna indagine. I loro bambini, Andrea, 2 anni e mezzo, ora è con i nonni materni, in via delle Botteghe a Buggio, poco lontano dalla loro casa di via Scantini. Una dependance di due locali incolata ad uno dei grandi casermoni anonimi della cittadina periferia, di fianco ad un cortile. I vicini stentano a mettere a fuoco la fisionomia di quei due volti. I pochi che li conoscevano, stentano a credere: «Non lo avrei mai immaginato. Però, sa, qui ci diciamo tutti quanti buongiorno-buonasera, ognuno sta nel suo cuccino, dice una donna del vicinato



PESCARA — Il prof. Giovanni Brecchi, primario anatomicopatologo dell'ospedale civile, si è rifiutato di eseguire l'autopsia sulla salma della donna, ex detenuta, morta nei carceri per Aids.

Anna Morelli

possibilità di ricostruire l'accaduto sono legate alle testimonianze dirette che col passare degli anni sono sempre più difficili da reperire, come ha sottolineato il responsabile del Pci per i problemi militari, Aldo D'Alessio, che ha messo in evidenza la gravità dell'atteggiamento finora tenuto dal ministero della Difesa. Il rischio di fare una gran confusione esiste realmente. Se i reduci di Leopoli rievocano solo i prigionieri detenuti in campi regolari, da quell'archivio comunque si viene a sapere che i militari e i civili internati nei campi tedeschi in seguito all'armistizio furono circa 550.000. E c'è anche chi a Leopoli c'è stato e smentisce la strage dei italiani. Secondo Renato Marmiroli, medico, quel duemila morti sono russi. A Leopoli il dottor Marmiroli arrivò il 24 settembre del '43, deportato dalla Francia. Con lui 1500 soldati italiani. «Non farete la fine dei russi — ci ripetevano spesso i nazisti — Alludevano evidentemente a quel duemila morti trucidati prima del nostro arrivo». A questo punto non resta che attendere i risultati del lavoro della commissione. Ci vorranno alcune settimane.

Marcella Ciarelli



Ancora discordi le testimonianze

### Leopoli, parte l'indagine sui 2000 morti

Spadolini difende l'atteggiamento del ministero - La Rfg disposta a collaborare



Soldati italiani dentro una trincea sul fronte russo. In alto truppe italiane in ritirata. (Foto Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico)

ROMA — Sulla vicenda dei soldati italiani a Leopoli si è aperta una polemica in Italia. Si cerca di creare una polemica che il rifiuto di Cino sono stati alcuni errori, soprattutto sulle date della strage, all'indole della diffusione di notizie sovietiche, ma il ministero della Difesa non ha commesso alcun errore storico. Il ministro Spadolini, a Torino per la firma di una convenzione fra la regione Piemonte e il comando della regione militare Nord-Ovest, non si è sottratto alle domande fatte da alcuni giornalisti su quel duemila morti, dimenticati per più di quaranta anni. Perché, e chi li ha voluti dimenticare, non è ancora dato sapere. Spadolini forse a chiarirlo la speciale commissione d'inchiesta, istituita in gran fretta dallo stesso Spadolini, sull'onda delle polemiche suscitate dalle notizie pubblicate dalla Tass. «Non ci siamo ancora riuniti», dice lo scrittore Giulio Bedeschi che è stato chiamato a fare parte —, siamo in attesa di una prima convocazione. Quando saremo riuniti potremo decidere la strategia da seguire per arrivare quanto più è possibile alla verità». Della stessa commissione è stato chiamato a fare parte Ieri anche lo storico dell'Associazione nazionale ex internati, Vittorio Giuntella. Sarà un lavoro di dura ricerca. Sui morti di Leopoli il silenzio è sceso molto tempo fa. Nel «Libro bianco sui dispersi in Russia» viene riportato a pag. 98 che

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-7 4
Verona	-2 5
Trieste	-2 6
Venezia	-1 3
Milano	-1 3
Torino	-0 3
Cuneo	-2 1
Genova	-2 1
Bologna	-1 0
Firenze	4 14
Pisa	8 12
Anfo	10 12
Perugia	2 7
Pescara	-1 10
L'Aquila	-3 13
Roma I	6 16
Roma F	6 16
Bari	1 4
Campob	0 9
Napoli	1 11
Polenza	-1 9
S.M.L.	10 10
Brescia	12 15
Messina	12 15
Palermo	12 17
Catania	13 17
Alghero	9 17
Cagliari	12 17

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'area depressoriale il cui minimo valore è localizzato sul Mediterraneo centrale. L'area di bassa pressione interessa principalmente le regioni centrali e più direttamente quelle meridionali. Fra l'Italia settentrionale e le fasce centrali del continente europeo è in atto un corridoio di alte pressioni che costringe le perturbazioni atlantiche a muoversi lungo le fasce settentrionali del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali c'è scarsamente nuvoloso con alternanza di schiarite. Sulla Pianura Padana sono possibili banchi di nebbia spesse durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale il cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse specie sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sull'Italia meridionale nuvolosità più consistente e maggiore probabilità di precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni.

### Ieri il primo interrogatorio dei giudici romani che si occupano del «caso»

## Guttuso: ora l'inchiesta è avviata

Ascoltato Marco Appignani che riceveva un sussidio dall'artista e che all'improvviso ne è stato privato

ROMA — Ora sugli ultimi giorni di Renato Guttuso, aveva spiegato di non essere riuscito nonostante gli sforzi ad entrare in contatto con il maestro. Aveva anche telefonato a Guttuso e si era presentato a palazzo del Grillo, ma non era stato fatto entrare. Insomma, si era trovato nella stessa situazione di Maria Marzotto Proprio in base a quell'esito, ieri mattina, Appignani si è presentato ai magistrati (dietro invito formale naturalmente) e ha ripetuto tutti i particolari del suo rapporto con Guttuso. Intanto, per il 11 febbraio prossimo, è stato già fissato l'incontro tra i magistrati Iori e Marini, con il dott. Giampiero Dotti nipote di Mimise Guttuso e che nei giorni scorsi, con una lettera ai giornali, aveva preso posizione contro quello che il professionista aveva definito «il clan del Carapezza». Giampiero Dotti aveva dichiarato che si trattava di un reato difficilissimo da provare e che contro le loro tesi (sua e del fratello, ndr) si sarebbero ovviamente, schierati tutti coloro che negli ultimi tempi erano stati vicini al maestro. Nonostante questo aveva ancora spiegato Andrea Dotti — loro avrebbero comunque promosso l'azione penale. I due fratelli, ovviamente, si riferivano in particolare alle disposizioni testamentarie di Renato Guttuso per la Fondazione di Velate che l'artista e la moglie avevano deciso, da

### Mossad-Br «Sui contatti non ci sono prove certe»

Il 1981 da Alfredo Buonavita, uno dei capi storici del Br magistrato ha inoltre prosciolto per non aver commesso il fatto. Iori ha detto che il rapporto con il Br ma non sortirono comunque nessun risultato. Né riuscì l'operazione per uccidere Marco Pissotta il terrorista sospettato dagli ex compagni di essere al soldo dei servizi segreti italiani.

A queste conclusioni è arrivato il giudice Mario Garavelli, dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Torino che ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta scaturita dalle dichiarazioni, fatte

### Mossad-Br «Sui contatti non ci sono prove certe»

Il 1981 da Alfredo Buonavita, uno dei capi storici del Br magistrato ha inoltre prosciolto per non aver commesso il fatto. Iori ha detto che il rapporto con il Br ma non sortirono comunque nessun risultato. Né riuscì l'operazione per uccidere Marco Pissotta il terrorista sospettato dagli ex compagni di essere al soldo dei servizi segreti italiani.

### Mossad-Br «Sui contatti non ci sono prove certe»

Il 1981 da Alfredo Buonavita, uno dei capi storici del Br magistrato ha inoltre prosciolto per non aver commesso il fatto. Iori ha detto che il rapporto con il Br ma non sortirono comunque nessun risultato. Né riuscì l'operazione per uccidere Marco Pissotta il terrorista sospettato dagli ex compagni di essere al soldo dei servizi segreti italiani.

### Mossad-Br «Sui contatti non ci sono prove certe»

Il 1981 da Alfredo Buonavita, uno dei capi storici del Br magistrato ha inoltre prosciolto per non aver commesso il fatto. Iori ha detto che il rapporto con il Br ma non sortirono comunque nessun risultato. Né riuscì l'operazione per uccidere Marco Pissotta il terrorista sospettato dagli ex compagni di essere al soldo dei servizi segreti italiani.





I cambiamenti: pari poteri tra accusa e difesa, procuratori senza manette, patteggiamenti per la pena

# Varata la legge per il nuovo codice Avremo processi penali «all'inglese»

Il voto della Camera: 431 sì, 24 no - Non più giudici istruttori, le prove si formeranno nel dibattimento pubblico - Entro un anno e mezzo il governo deve approntare il nuovo testo procedurale - I giudizi degli onorevoli Macis, Violante e di Nilde Iotti

ROMA — Un voto definitivo e a larghissima maggioranza è stato espresso dalla Camera ha sancito che la Repubblica italiana sta per dar vita al suo primo e completamente nuovo codice, non una rappresaglia dei vecchi codici cristiani o fascisti. E il codice di procedura penale (per il quale appunto è stata approvata la legge-delega), forse il più importante e certamente il più urgente, attraverso cui:

1. Il processo da inquisitorio diventa accusatorio; in pratica è il cosiddetto rito all'inglese con l'attribuzione di pari poteri alle parti. Pubbliche accusa e difesa, posta sul piano di un processo più rapido, la figura del giudice istruttore, introdotta quella del giudice «vero», singolo o collegiale, che non solo dirige e interviene, ma che ha un ruolo chiave: è davanti a lui, nel corso del dibattimento (e non più in fase istruttoria) che si formano le prove contro l'imputato;

2. L'ambigua formula dell'assoluzione per insufficienza di prove è abolita: se le prove non sono assolutamente certe il giudice deve assolvere, o con formula piena;

3. Il pubblico ministero non può procedere all'arresto. Può solo coavvi-

dare la cattura in flagranza operata dalla polizia giudiziaria. In altri casi deve rivolgersi al giudice — alla nuova figura di giudice — esibendogli gli elementi in base ai quali chiede l'arresto di un indiziato;

4. Il cosiddetto patteggiamento della condanna non è più un'eccezione ridotta a casi marginali; accusa e difesa possono concordare, «patteggiare» appunto, e naturalmente davanti al giudice che ne valuta la congruità. Una sanzione irrogabile quando la pena irrogabile non supera i due anni di reclusione.

In pratica, «siamo alle viti di un processo più rapido, la cui logica viene capovolta rispetto all'attuale sistema di giudizio, ma che soprattutto è più trasparente e garantista», come ha detto ieri in fase di discussione generale il comunista Francesco Macis.

Quando scatterà il nuovo processo? La legge-delega approvata lersera dalla Camera prevede che entro un anno e mezzo da oggi non solo il governo appronti il nuovo testo del codice di rito ma ne sia completato l'iter legislativo, la previsione contenuta nel disegno Rognoni in base alla quale il magistrato che bagli, oltre al procedimento disciplinare, può essere sottoposto anche ad un'azione civile di risarcimento.

mo la cosa più importante per i cittadini, e cioè come funzionerà il nuovo processo. Quando viene commesso un reato, la polizia giudiziaria e il pm compiono le prime indagini. Una volta acquisiti gli elementi indiziari, il pubblico ministero cita l'imputato direttamente al dibattimento (giudizio direttissimo) oppure si rivolge al giudice perché, in sede di udienza preliminare — ecco un'altra caratteristica «inglese» — questi stabilisca la data del dibattimento. Solo in dibattimento, come si è già accennato, si formano le prove. Ma qui, soprattutto, avviene l'interrogatorio incrociato: non è più il presidente a rivolgerle le domande sino ad oggi solo suggerite dalle parti (e spesso modificate o addirittura non ammesse dal giudice), ma sono l'accusa e la difesa a rivolgersi direttamente all'imputato e ai testimoni, mentre il giudice deve garantire la correttezza del-

l'interrogatorio. Nell'udienza preliminare a questa fase, oltre alla verifica della congruità degli elementi raccolti, il giudice può — se le parti sono d'accordo — già pronunciare la sentenza. Ma come realizzare questa vera e propria rivoluzione? Esistono non solo le condizioni teoriche (le 105 direttive in cui si articola la delega al governo) ma anche quelle tecniche: la legge finanziaria ha stanziato prima di Nata-

le, e per iniziativa dei comunisti, ingenti somme per la predisposizione delle necessarie strutture: aule, sistemi informatici, soprattutto adeguamento della polizia giudiziaria. Una cosa ancora manca, e su questo ha insistito Luciano Violante nella motivazione del convintissimo «sì» dei comunisti alla delega: «È necessario apprestare una vera e propria nuova cultura processuale, tanto nella magistratura quanto nell'avvocatura. In questo senso si muoveranno specifiche nostre iniziative. Ma in questo stesso senso è necessario che si muovano per tempo il governo (ed in particolare il ministro della Giustizia che comunque deve farsi carico dell'effettiva e concreta spesa delle sostanziate) e tutti gli apparati che per dritto o per rovescio sono e saranno coinvolti nella riforma». Non a caso, nell'annunciare il risultato del voto segreto (431 sì, 24 no, astenuti i demoproletari), il presidente della Camera Nilde Iotti ha fatto una chiosa molto significativa: «Lasciatemi dire che questa sera abbiamo realizzato qualcosa che può ben paragonarsi ad una riforma istituzionale».

Eppure finora il morillo e la rosolia erano considerate malattie «classiche» dell'infanzia, quasi inevitabili. Perché ora dunque la necessità di rendere immuni tutti i bambini? Lo chiediamo al dottor Albino Pastori, pediatra, aiuto all'ospedale «Bambin Gesù» di Roma. «La vaccinazione contro la rosolia — spiega il dottor Pastori — è indispensabile per le bambine, per evitare che da adulte, una volta incinte, siano colpite dal virus che provoca serie malformazioni al feto. La rosolia nelle donne incinte causa cecità o gravi lesioni al sistema nervoso del bambino. — Una volta vaccinate, non si corre più il rischio di contrarre la rosolia».

Decreto legge presentato da Donat Cattin

# Morbillo e rosolia, ecco perché il vaccino sarà obbligatorio

Vaccinazione a tappeto per tutti i bambini - Rischi e complicazioni di queste malattie - Il parere del dottor Pastori, del «Bambin Gesù»

ROMA — Antipolio, antidifteria e antitetanica: questo elenco di vaccinazioni obbligatorie per i bambini è destinato, con molta probabilità, ad allungarsi. Comprenderà infatti anche il vaccino contro il morbillo e la rosolia. Lo prevede un decreto del ministro della Sanità, Donat Cattin, presentato al Consiglio dei ministri. La sua approvazione sembra scontata: tutti i partiti sono infatti d'accordo sulla necessità di rendere immuni i bambini contro i virus di morbillo e rosolia; il decreto del governo servirebbe ad abbreviare la strada alle varie proposte di legge che da tempo aspettano di essere approvate sia alla Camera che al Senato. Il decreto di Donat Cattin prevede che nei primi due anni tutti i bambini che hanno compiuto un anno fino all'ottavo verranno vaccinati contro il morbillo; dopo questo intervento massiccio verranno immunizzati solo i piccoli che hanno compiuto un anno. La vaccinazione contro la rosolia verrà invece destinata solo alle bambine.

La scelta della vaccinazione obbligatoria non è più, secondo l'istituto superiore di sanità, rinviabile. Ogni anno infatti si verificano 500.000 casi di morbillo (ne vengono denunciati solo il 10%); un bambino su 15 è soggetto a complicazioni molto gravi; la mortalità è di un caso su 10.000 e ogni anno i ricoveri sono circa 5.000. Il tutto con un costo economico di 26 miliardi l'anno tra ricoveri e ore di lavoro perse dai genitori per assistere i figli. La vaccinazione a tappeto costerebbe invece 12 miliardi per i primi due anni e poi solo tre miliardi ogni anno.

«La verità è che sono molti pochi i bambini che vanno dal pediatra; nelle grandi città sono appena il 30%, mentre nei piccoli centri e nei paesi, soprattutto del Sud, la percentuale scende a zero. L'educazione sanitaria nel paese, soprattutto poi se parliamo di prevenzione, è ancora molto bassa. Inoltre poi, molti genitori sono contrari e purtroppo a volte anche i pediatri dimostrano scarsa conoscenza del problema».

Cinzia Romano

## «Responsabilità civile»: maggioranza ancora divisa

ROMA — «Le cose vanno benissimo», ha detto il ministro della Giustizia Rognoni uscendo dalla riunione dei capigrupo dei partiti di governo al Senato, convocata nella sede del gruppo dc per cercare un accordo sul disegno di legge relativo alla responsabilità civile dei giudici. Subito dopo la notizia, due ore di discussione non erano bastate a superare le diverse posizioni, nuova riunione convocata per martedì prossimo, rinvio a quella data anche dell'esame in commissione della legge (doveva, invece, iniziare oggi). Il principale nodo da sciogliere riguarda la cosiddetta «rivista», la previsione contenuta nel disegno Rognoni in base alla quale il magistrato che bagli, oltre al procedimento disciplinare, può essere sottoposto anche ad un'azione civile di risarcimento.

cimento avviata a propria discrezione dal ministro della Giustizia. I commenti dei senatori del pentapartito, al termine della riunione: «C'è una gamma di ipotesi da esaminare» (Castiglione), «Non è una prima esplorazione; c'è sempre molta disparità di vedute» (Covi, Pri). Oggi, intanto, la commissione giustizia del Senato dovrebbe approvare un altro dei provvedimenti del pacchetto Giustizia, quello che amplia i poteri del ministro della Giustizia, prevedendo una nuova forma di ispezioni parziali degli uffici giudiziari. Anche su questa legge i magistrati hanno già avanzato il timore che possa favorire condizionamenti da parte dell'Esecutivo.

defesa e degli imputati. Il primo sciopero durò due mesi e saltò per la prima volta il processo ad Elena Masca accusata dell'omicidio di Anna Fariato (Grimaldi), la seconda astensione fu effettuata prima del processo in primo grado contro Tortorelli e gli altri presunti camorristi della Nco, sciopero che è stato ripetuto prima del processo di appello. Un'altra lunga astensione, che ha avuto sempre come tema i diritti della difesa e dell'imputato, è stata effettuata nell'intermezzo fra i due maxi processi. «Questa nuova astensione — affermano i penalisti napoletani — servirà a far capire che l'accusa lanciata contro di noi in passato, scopriamo per far saltare i processi, era falsa e offensiva. Noi a Napoli abbiamo lottato e lottiamo solo per garantirci agli imputati e ai cittadini una tutela dei propri diritti».

Giorgio Frasca Polara

Tribunali fermi, processi rinviati, larghe adesioni all'astensione dei penalisti contro la legge Mancino

# Esplode di nuovo la rabbia degli avvocati A Napoli decidono: «10 giorni di sciopero e marcia su Roma»

Assemblea tempestosa, il presidente dell'Ordine Siniscalchi definisce il provvedimento contestato «un turpe colpo di mano» - Le norme che rimodulano la carcerazione preventiva, approvate dalla Camera, saranno esaminate al Senato solo la prossima settimana

**Solo in Cassazione udienze regolari**

ROMA — Solo in Cassazione le udienze si svolgono regolarmente, con la presenza degli avvocati (marcato astensione dall'avv. Nino Marzotta, che doveva parlare in una causa davanti alla 9ª sezione penale). Per il resto, le notizie da tutta Italia parlano di un'adesione allo sciopero molto larga. Solo una minoranza, gli iscritti, ma neanche tutti, alla Federa avvocati-Fesapi — non ha partecipato pur così solennemente. A Bologna, invece, si è succeduto ieri. A Roma rinviati quasi tutti i processi, compresi quelli con imputati detenuti (fra cui un'appendice del processo Moro). Gli avvocati della capitale hanno deciso di organizzare un'assemblea nazionale dei penalisti per fine febbraio. A Milano ha funzionato solo la 7ª sezione penale del tribunale, dove il presidente ha nominato un difensore d'ufficio (solo processo penale fra tutti quelli fissati in pretura, tribunale e corte d'appello).

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dieci giorni di sciopero, a cominciare da oggi e fino al 14 febbraio, nuova assemblea il giorno successivo per consentire la commissione che studi un progetto alternativo a quello «Violante-Mancino», l'organizzazione di una marcia della giustizia da tenersi a Roma.

L'assemblea dei penalisti napoletani è stata tempestosa e lo è diventata ancora di più quando l'avvocato Pancino, presidente della matassa penale di Napoli, ha annunciato che nonostante le dichiarazioni contrarie le forze politiche avevano tacitato il buon senso della legge sui termini di carcerazione preventiva era stato votato ed approvato. Il voto di contestazione è diventato tempestoso. Sono volate parole grosse, qualcuno, già intenzionato nei giorni scorsi a

chiedere una astensione ad oltranza, ha fatto sentire la propria voce ed ha ottenuto grossi consensi. Persino il presidente dell'ordine forense partenopeo, il noto penalista Vincenzo Siniscalchi, ha definito la legge «un turpe colpo di mano, una legge frode o legge truffa» e anche se poi la sua proposta è stata mediana rispetto a quella degli estremisti dello sciopero.

dimento «arrivato a palazzo Madama solo stamattina, non possiamo fare miracoli per accelerare ulteriormente i tempi». Anche il presidente dell'ordine forense partenopeo, ha avvertito che «l'esigenza che ispirava il provvedimento è in parte vanificata perché il ritardo con cui è giunto dalla Camera farà sì che nei prossimi giorni 20 presunti mafiosi, in giudizio a Messina, verranno scarcerati per decorrenza dei termini». Il sen. Palumbo ha annunciato che il Pli voterà comunque contro il provvedimento che «di fatto vanifica la recente riforma della custodia cautelare».

Gerardo Vitello ha affermato poi — nel suo intervento — che all'astensione dei penalisti doveva partecipare anche i civiliisti e che la lotta contro questa legge liberticida doveva vedere impegnate tutte le componenti dell'avvocatura. «L'astensione è una votazione dell'ordine del giorno che è stata approvata con un solo voto contrario. Gli avvocati quindi si asterranno dalle

udienze penali fin da oggi e per questo sciopero rischieranno di saltare i processi previsti in questo periodo, compreso quello iniziato l'altro giorno contro Raffaele Cutolo accusato di omicidio. I penalisti partenopei scendono in sciopero per la quinta volta in tre anni, le prime astensioni furono effettuate per protestare contro la politica dei maxi e per il rispetto dei diritti della

v. f.

## A Palermo tutti in assemblea «Siamo stati criminalizzati»

«maxi» in una «parata, sfilata, processione di sindaci e fauci tricolori». I penalisti impegnati nei maxi diventano «per antonomasia avvocati dei mafiosi». Se ne contestano perfino la professionalità e l'attività. Invece, loro? «Consentiamo a Buscetta e Contorno di deporre a tempi record per mettere loro di tornare in America». Poi, una rivendicazione di principio: non siamo chiamati a distinguere fra scippatori e mafiosi, fra terroristi e colletti bianchi, prima che sia iniziato il momento della difesa. Sottolinea come, in questi anni di distorsioni e arbitrarietà se ne siano verificati parecchi. Tutti che si potrebbero riempire un «libro

bianco». Va alla tribuna il professor Giovanni Natoli, il ministro degli Esteri di questa camera penale che muove i suoi primi passi. Ha svolto infatti il ruolo di ambasciatore con il presidente della Camera Nilde Iotti, con la commissione Giustizia di Montecitorio. Su questi incontri svolge la sua relazione: «Abbiamo manifestato — dice — le nostre preoccupazioni. Il presidente della Camera si è detta interessata ai problemi di questa categoria. Ha assicurato che d'ora in avanti saremo ascoltati, ogni qual volta saremo in discussione leggi che affrontano le questioni della giustizia. Ci metteranno a disposizione gli at-

ti parlamentari che riguardano il nostro lavoro». Infine Natoli rivolge un appello alla categoria: «Creiamo un centro studi di tutti gli avvocati. Prima c'è la disponibilità comune a discutere, ora manca soltanto il noi». Conclude il giro delle relazioni Nino Mormino. Nella graduatoria dei difensori al maxi processo a Cosa Nostra occupa i primissimi posti con decine e decine di assistiti. Sembra muoversi con calma, con passo felpato, nel terreno, ancora ieri difficile, di una categoria esposta a sollecitazioni d'ogni tipo. E il «teorico» oggi più seguito alla camera penale, è insieme all'«ambasciatore», costituiscono la triade che ne determinano scelte e strategie.

Solo in un'occasione Mormino indugia a polemiche contingenti quando lamenta che il ruolo dell'avvocato è stato compresso, schiacciato, emarginato. Sono i generali a coinvolgerlo. Garantisce: «Gli avvocati sono pronti a misurarsi con una contenzione nuova, assumendone la responsabilità». Quali è il ruolo dell'avvocato? «Tutelare il cittadino che gli viene affidato. Quindi l'avvocato Mormino cita Luciano Violante, per dire che sta per essere «superata, fortunatamente, la tendenza a considerare l'avvocato un semplice collaboratore della giustizia. La tutela della libertà del cittadino e il processo giusto, Violante ha riconosciuto, gliene va dato atto che questo progetto di legge, pur da lui voluto e votato, limita questi diritti». Vincenzo Gervasi, a nome degli avvocati comunisti, avrebbe, subito dopo Mormino, approfondito le ragioni della scelta comunista. Infine, gli interventi: «Solo la libertà individuale può essere fondamento di un'impalcatura che non sia in qualche modo contribuita tutti». (Armando Veneto). «Un giudizio sull'assemblea di Palermo», dice il presidente di questa categoria, «è liberale e deve intervenire apertamente demagogici, ridere che gli avvocati non sono più disposti a lasciarsi abbandoiare. Vogliono discutere del proprio ruolo sapendo che questi problemi riguardano tutti i cittadini. E un passo avanti non da poco».

Saverio Lodato

## Assistette a una «lupara bianca»: perciò Claudio, 11 anni, fu ucciso

Dalla nostra redazione PALERMO — Colpevole, a undici anni compiuti da poco, perché «testimone». Non è la trama di un telefilm americano, ma il punto d'arrivo delle indagini della polizia palermitana che presenta un rapporto alla magistratura affermando che Claudio Domino, il bambino assassinato il 7 ottobre '86, «pagò» per aver assistito ad una duplice esecuzione di stampo mafioso. Non si conoscono ancora molti particolari, ma gli investigatori sostengono che il bambino assistette casualmente — il 25 agosto '86 — all'esecuzione (secondo alcuni un rapimento che preludeva ad una «lupara bianca») di Sergio Di

Fiore e Paolo Salerno. Entrambi probabilmente eliminati perché si erano «indebitamente» appropriati di un chilogrammo di eroina. Per l'omicidio furono arrestati Giuseppe Graffagnini e tre suoi amici (Rosario Mescolini, Gaetano Russo, Giuseppe Campisi). Le manette scattarono a metà settembre. Il padre di Graffagnini (pregiudicato per rapina) è titolare del bar-tabaccheria in via Astorino, a Palermo. Nella stessa strada si trova la merceria di proprietà del Domino, ucciso nel piccolo Claudio. Secondo la polizia palermitana, proprio la vicinanza fra i due esercizi commerciali mise Claudio nelle condizioni di assistere — assolutamente per caso — alla duplice scomparsa.

**la strage**  
L'atto d'accusa dei giudici di Bologna  
2 agosto 1986 - L'uccisione di un bimbo nella strage della bimba - L'attesa per un verdetto, una sentenza, un giudizio sul modo del loro omicidio

a cura di Giuseppe De Lullis  
prefazione di Norberto Bobbio

Un processo che ricompre in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Silar-Di Lorenzo all'Italicus — inquinate per anni da pesanti ingenerenze e deviazioni.

Lire 20.000

Editori Riuniti

avvisi economici

AL MARE le vacanze-famiglie più complete e convenienti - Tutitalia.

Francia, Spagna, Jugoslavia le vacanze richiedendo gratuitamente nostro catalogo via aerea. Spese di spedizione alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, via Alghieri 9 - Roma - Telefono 06/44/33188. L'UNITA autorizzazione e giornale mensile di Sardegna, Romagna, Abruzzo. (2)

**COMUNE DI SUZZARA**  
PROVINCIA DI MANTOVA

Avviso di gara

L'Amministrazione comunale di Suzzara intende affidare mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera d dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, l'appalto per la costruzione di impianto di potabilizzazione a servizio del civico acquedotto - importo e base d'asta L. 778.628.150.

Categoria Anc. richiesta 12ª lettera a) del DM 25 febbraio 1982.

Chiunque sia interessato a partecipare a detto appalto, potrà presentare domanda in bollo da L. 3000 al Comune di Suzzara (MN), piazza Castello 1, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bur della Lombardia.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Suzzara, 28 gennaio 1987

IL SINDACO Mario Gioielli

Silva Fara annuncia la morte prematura dell'amato fratello

**FERNANDO**  
da sempre comunista e per onorarne la memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.  
Pesaro, 5 febbraio 1987

Il morto il compagno

**FRANCESCO SIMONE**  
il fratello Carlo membro del direttivo della sezione di Porta Maggiore lo ricorda a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. A Carlo e ai parenti tutti, giungano le condoglianze della Sezione di Porta Maggiore, della Federazione e dell'Unità.  
Roma, 5 febbraio 1987

Ad un mese dalla scomparsa, Nadia e Roberto Pagetta ricordano la cara memoria.

**MILLI MARZOLI**  
e sottoscrive per l'Unità 50.000 lire.  
Ancona, 5 febbraio 1987

Le centomila in memoria del compagno architetto

**PIETRO LOMBARDI**  
scomparsa il 5 febbraio 1984  
Roma, 5 febbraio 1987

5/2/1988 5/2/1987  
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**ALESSANDRO TAGLIANO**  
la moglie Azulea lo ricorda a parenti amici e compagni sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità Torino, 5 febbraio 1987

Compagni della sezione di Orbassano partecipano al dolore del compagno Vittorio Marcantonio per la scomparsa del suo papà

**LEONARDO**  
Sottoscrive in memoria per l'Unità Orbassano (TO), 5 febbraio 1987

Ha ricordato il suo papà

**FERESIO BELLOCCHIO**  
di anni 60. Con grande dolore lo annunciano la moglie Angela, il figlio Libero, la sua Autocora, i parenti tutti. Funerali in forma civile, oggi alle ore 14.30 dall'abitazione di via Don Rosco 69 Noni Torinese, 5 febbraio 1987

Direttore  
**GERARDO CHIAROMONTE**  
Condirettore  
**FABIO MUSSI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mannella**

Editoria S.p.A. FUNTA  
scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
L'UNITA autorizzazione e giornale mensile n. 4858.

Direzione, redazione e amministrazione:  
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telef. centralino: 498038/3-3-4-4  
4981261-2-3-4-5 - Telex 615461

N.1.01. (Nuove Industrie Grafiche) SpA  
Via dei Paleologi, 8 - 00185 Roma

LIBANO

La Casa Bianca continua a minimizzare le manovre nel Mediterraneo

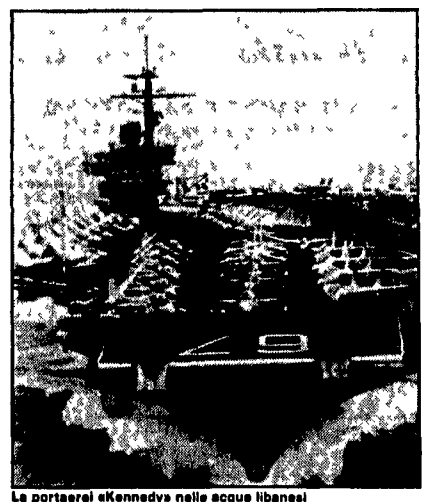
La flotta è di fronte a Beirut

Sono schierate ventisette navi e altre ne stanno arrivando

Ancora il silenzio più totale sulla sorte degli ostaggi - In un'intervista Mussavi, leader di «Amal islamica», approva il rapimento dei tedeschi Cordes e Schmidt

BEIRUT — Ventisette navi da combattimento americane sono ormai arrivate a circa 80 miglia dalle coste libanesi, ma la Casa Bianca invita la stampa «a non tirare conclusioni».

gesti intimidatori, ma la capitolazione di fronte alle loro richieste. Con queste promesse non si riesce a intravedere una soluzione pacifica e negoziata di questa crisi che può costare la vita a 28 ostaggi nelle mani degli estremisti (otto sono sicuramente americani).



La portaerei «Kennedy» nelle acque libanesi

Drammatico appello del Papa per il Medio Oriente

CITTÀ DEL VATICANO — La guerra tra Iran e Irak ha assunto dimensioni ancora più drammatiche, quasi da ecatombe, ha detto ieri Giovanni Paolo II nel lanciare il suo appello perché siano uniti tutti gli sforzi per «la cessazione di questa tremenda lotta».

FILIPPINE

Cory chiede ai militari di giurare fedeltà alla nuova costituzione

Tutti coloro che non accetteranno dovranno lasciare le forze armate. Appello al dialogo verso la guerriglia - «Il popolo vuole le riforme»

MANILA — Ormai, il trionfo di Cory Aquino nel referendum costituzionale di domenica scorsa è completo. Le cifre, anche se non ancora definitive, sono il 60 per cento dei voti scrutinati, la percentuale dei sì alla nuova carta costituzionale supera il 78 per cento.

donne, anziani — sono vittime di bombardamenti intensi sulle città. La Santa Sede però intende unirsi agli inviti, che non sembrano finora trovare ascolto, formulati da istanze internazionali e dai paesi amici dell'Irak e dell'Iran perché si arrivi ad una ricomposizione dignitosa tra i due paesi.

SPAGNA

Gli studenti in piazza a Madrid

Domani alla Moncloa nuovo appuntamento dopo gli scontri di martedì nella capitale

MADRID — Annunciata per domani una grande manifestazione degli studenti a Madrid, dopo gli scontri con la polizia avvenuti martedì sera nel pressi del parlamento spagnolo con un bilancio di 18 feriti da entrambe le parti e di 17 giovani arrestati in gran parte rilasciati il giorno dopo.



MADRID — Lacrimogeni e manganelli della polizia contro gli studenti martedì sera

FRANCIA

Ora sono i maestri elementari a scioperare contro Chirac

Migliaia in piazza a Parigi e nelle più grandi città per dire no al ministro Monory che vuole «l'insegnante direttore» - Da oggi scioperi a giorni alterni

PARIGI — Dopo gli studenti, dopo i ferrovieri, dopo gli elettricisti e i postali, anche i maestri delle scuole elementari hanno deciso di scendere per le strade delle principali città di Francia per dire la loro opposizione a Chirac e al suo ministro dell'Educazione nazionale (sempre lui) René Monory.

URSS

La «glasnost» alla tv italiana

Un documentario sovietico sulla lotta ingaggiata contro la criminalità andrà in onda stasera e sabato nelle trasmissioni del Tg3 - Le reazioni prodotte a Mosca

ROMA — L'occhio della telecamera corre di soppiatto tra le strade di Mosca per sorprendere il dipendente corrotto di una ditta mentre lascia una bustarella da un cliente, fruga impetoso in un appartamento disordinato «zummando» il volto contratto di un tossicodipendente in pieno «buco», si ferma infine sul giovane medico del pronto soccorso accusato di aver sostituito l'analgico in dotazione all'ospedale con semplice acqua bollita.

URSS

Publicata un'intervista del cardinale polacco Glomp

MOSCA — Il settimanale sovietico «Literaturnaja Gazeta» ha pubblicato nell'ultimo numero un'intervista col primate di Polonia, il cardinale Joseph Glomp. È la prima volta che un giornale dell'Urss pubblica un'intervista col capo della Chiesa cattolica polacca, incentrata soprattutto sul tema della pace.

SVEZIA

Omicidio Palme: inquirenti esonerati

STOCOLMA — Il governo svedese ha esonerato il capo della polizia di Stoccolma Hans Holmer dal proseguire l'inchiesta sull'assassinio del primo ministro Olof Palme, avvenuta il 28 febbraio dell'86.

Brevi

Iran: espulso giornalista americano

TEHERAN — Il primo ministro iraniano Mir Hussein Mussavi ha annunciato che il giornalista americano Gerald Seib, arrestato con l'accusa di spionaggio, sarà espulso entro due o tre giorni.

India-Pakistan: firmato l'accordo

NEW DELHI — L'India e il Pakistan hanno firmato ieri un accordo destinato a ridurre la tensione tra i due paesi sulle frontiere comuni.

Rfg: altri due libanesi arrestati

FRANCOFORTE — La polizia della Germania federale ha arrestato due cittadini libanesi dopo la scoperta di un arsenale di esplosivo pronto ad essere usato secondo gli inquirenti da un'organizzazione di terroristi meridionali.

Austria: disoccupazione in aumento

VIENNA — La disoccupazione in Austria nel mese di gennaio ha fatto registrare il più alto indice degli ultimi decenni.

URSS

La «glasnost» alla tv italiana

ROMA — L'occhio della telecamera corre di soppiatto tra le strade di Mosca per sorprendere il dipendente corrotto di una ditta mentre lascia una bustarella da un cliente, fruga impetoso in un appartamento disordinato «zummando» il volto contratto di un tossicodipendente in pieno «buco», si ferma infine sul giovane medico del pronto soccorso accusato di aver sostituito l'analgico in dotazione all'ospedale con semplice acqua bollita.

URSS

La «glasnost» alla tv italiana

ROMA — L'occhio della telecamera corre di soppiatto tra le strade di Mosca per sorprendere il dipendente corrotto di una ditta mentre lascia una bustarella da un cliente, fruga impetoso in un appartamento disordinato «zummando» il volto contratto di un tossicodipendente in pieno «buco», si ferma infine sul giovane medico del pronto soccorso accusato di aver sostituito l'analgico in dotazione all'ospedale con semplice acqua bollita.

URSS

Publicata un'intervista del cardinale polacco Glomp

MOSCA — Il settimanale sovietico «Literaturnaja Gazeta» ha pubblicato nell'ultimo numero un'intervista col primate di Polonia, il cardinale Joseph Glomp. È la prima volta che un giornale dell'Urss pubblica un'intervista col capo della Chiesa cattolica polacca, incentrata soprattutto sul tema della pace.



**Tessili,  
incontro a  
Firenze  
Prima  
intesa per  
i cementieri**

ROMA — Tessili: ci si riprova. Riprendono stamane, nella insolita sede di Firenze, le trattative per l'ultimo grande contratto dell'industria che resta da firmare, quello dei tessili. Si ricomincia, ma la situazione resta immutata rispetto a qualche settimana fa (in un clima di indeterminazione, per dirla con linguaggio un po' bruttino del sindacato) irrisolti ancora i «nodi del quadrilatero» e del distretto d'informazione. Il problema più spinoso appare quello della nuova classificazione del personale. Il sindacato dei tessili (come tutte le altre categorie) sostiene la necessità di riformare un sistema d'inquadramento, che non è più in grado di «riconoscere» le professionalità introdotte con le nuove tecnologie. La Federtessile non fa obiezioni di principio, ma pretende che tutta la materia sia affrontata in sede di contratto nazionale. Che sia discussa al «centro», insomma, a Roma, tra organizzazioni nazionali. Opposta l'idea del sindacato: «Noi vogliamo — spiega Gianni Celata, segretario generale aggiunto della Filtea Cgil — la certezza del confronto in sede aziendale». Perché è lì, nelle fabbriche, nelle imprese, che si può «sperimentare» la riforma e riconoscere i nuovi «lavori» imposti dall'innovazione. Dipenderà dunque dall'incontro di oggi, se la trattativa potrà concludersi in tempi brevi. Comunque il sindacato ha già indetto altre otto ore di sciopero entro febbraio.

**L'INFORMAZIONE NELLE AZIENDE DEL CEMENTO** — I 35mila lavoratori delle imprese del cemento d'ora in poi ne sapranno di più sull'attività delle loro fabbriche. Conosceranno quali sono gli investimenti programmati, i progetti per l'organizzazione del lavoro, i piani per le ristrutturazioni, le variazioni sui livelli d'occupazione. Tutto ciò fa parte della «prima parte» del contratto, sulla quale ieri sindacato e imprenditori hanno raggiunto un primo accordo. Nell'intesa i datori s'impegnano attraverso incontri specifici (anche a livello regionale) a fornire informazioni un po' su tutta la politica industriale, comprese quelle sull'andamento del mercato.

**INTESA PICCOLE IMPRESE CARTOTECNICHE** — Raggiungono l'accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori cartati delle aziende aderenti alla Coniapi. L'intesa prevede tra le tante altre cose — un aumento salariale medio di 95mila lire e una riduzione di 24 ore annue.

# Per aprire nuovi cantieri contro il decreto punitivo Gli edili di tutta Italia a Roma

Il sindacato vuole la revoca del provvedimento che cancella la cassa integrazione nelle zone meridionali - A colloquio con Roberto Tonini, segretario generale della Filitea-Cgil

ROMA — Hanno cominciato dalla fine. E si sono fermati lì. Le cose stanno più o meno così: qualche anno fa, il governo varò, per i lavoratori meridionali, una cassa integrazione speciale. Ne potevano usufruire anche gli edili. Serviva di sostegno al reddito in quei periodi in cui il cantiere si fermava (variazioni di progetti, espropri realizzati con tempi di lunga mano, finanziamenti che non arrivavano e via dicendo) e soprattutto serviva per garantire l'entrata agli operai nelle «pause» tra un lavoro e l'altro. Una «segge» d'emergenza, dunque, per tamponare in qualche modo la mancanza di programmazione nel settore delle opere pubbliche. Per affrontare tutto ciò e per riformare quella cassa integrazione nel settore delle opere pubbliche, il governo si è trovato di fronte a due strade: o affrontare le ragioni che causavano le interruzioni dei lavori oppure la via più breve della soppressione della legge. E il pentapartito ha scelto la via più facile: col decreto del 22 dicembre scorso ha «cancellato» la cassa integrazione straordinaria per il Sud. Ha cominciato dalla fine, dunque, ignorando tutto ciò che aveva portato al varo di quel provvedimento. I più interessati a questa

ROMA — Appuntamento a Roma domani per gli edili di tutta Italia. La giornata di lotta è stata indetta dalla Filitea — la federazione unitaria di categoria — per il lavoro, per la continuità dell'occupazione e per la salvaguardia del provvedimento di sostegno al reddito dei lavoratori del settore. Proprio quest'ultimo punto è quello più sentito (che spieghiamo nell'intervista a Tonini): il governo ha abrogato la cassa integrazione straordinaria per il Sud, che consentiva agli edili un sostegno al reddito durante i periodi di pausa dei cantieri. Il sindacato propone perciò il ripristino delle leggi abrogate e punta soprattutto alla programmazione dei finanziamenti nel settore, l'unica misura per garantire una continuità occupazionale (e di conseguenza rendere inutile la cassa integrazione).

decisione del governo, lo abbiamo detto, sono gli edili. E proprio questa categoria è stata la prima a mobilitarsi su questo tema. Dunque, che ne pensate del decreto del 22 dicembre? La domanda la giriamo a Roberto Tonini, segretario della Filitea-Cgil. «Pensiamo che il governo non avremmo un'idea: la sostituzione di uno «sportello unico» nel quale vengano riunificate tutte le competenze e che sia l'unico responsabile delle autorizzazioni. Stavi dicendo che l'attenzione dovrebbe essere posta proprio su questi temi...? E invece il governo, il ripeto, è partito con il piede sbagliato. Invece di cogliere

questi aspetti, con il decreto del 22 dicembre dell'anno scorso — senza consultarsi — ha cancellato le leggi 501 e 36, quelle che stabilivano «previdenze in favore dei lavoratori nelle aree territoriali meridionali» questo era il «titolo» del provvedimento. E con questo atto il governo ha riproposto tutte le contraddizioni che affliggono il mercato del lavoro del Sud. La riforma della cassa integrazione è un problema che riguarda anche voi... «Certo, tant'è che la Filitea aveva già assunto una propria iniziativa per modificare l'attuale regime, per esaltare le esperienze positive, ma cancellando tutto ciò che era in grado di creare, su tutto il territorio nazionale, strumenti di integrazione del lavoro, la sostituzione della mobilità, sia nei periodi di interruzione, sia alla fine dei lavori. Non una mera richiesta di sussidio ma un provvedimento che favorisce la contrattazione della mobilità, la continuità del lavoro, la flessibilità nella gestione del collocamento e che sia l'unico responsabile delle autorizzazioni. Stavi dicendo che l'attenzione dovrebbe essere posta proprio su questi temi...? E invece il governo, il ripeto, è partito con il piede sbagliato. Invece di cogliere



Sergio Garavini

## Assemblea sul contratto Garavini: niente guerriglia lotta vera per il lavoro

Il segretario della Fiom di fronte a ottocento lavoratori Autobianchi di Desio - Punto per punto la discussione sull'accordo - «Il nostro risultato è pulito» - Il referendum

MILANO — All'Autobianchi di Desio si apre la campagna di assemblee per la discussione della bozza di accordo di contrattazione. Il referendum. Di fronte al segretario generale della Fiom Sergio Garavini stanno ottocento tutti del turno centrale, la parte più combattiva di una fabbrica di 2300 persone che fino a pochi mesi fa ha fatto battaglie dure per la sopravvivenza. Ora il segretario generale del gruppo Fiat anche a Desio le cose sono cambiate: dopo anni di dimissioni incentivata sono arrivati 200 giovani nuovi assunti, ma non tutti sono presenti in assemblea. Molti sono in prova, qualcuno non ha ancora piena fiducia nei propri diritti, spiega qualche «vecchio», spiega alamo pur sempre in una fabbrica Fiat, anche se qui la sindacalizzazione è del 90%. E a questo punto Garavini rivolge un appello: «Ricordate che siete qui grazie alle lotte dei vostri compagni che non hanno permesso l'ammantamento di questa fabbrica, ricordate che avete dei diritti, e che sono stati strappati al caro prezzo e ricordate soprattutto che non vi dovete accontentare del semplice lavoro, dovete pensare di essere all'altezza del lavoro futuro. Anche voi creterete con le lotte, con il vostro impegno».

Anche il congelamento del Tfr, che è l'unico vincolo, è un vincolo temporaneo, che cederà dopo questi tre anni. Abbiamo tenuto le mani libere, e non per fare la guerriglia azienda per azienda, ma per rilanciare la lotta per le condizioni di lavoro e nelle relazioni di lavoro e nelle relazioni in trasformazione. E sull'occupazione che si sta creando straordinari, e le 95.000 di aumento salariale pur non coprendo le nostre esigenze non hanno il letto del blocco della contrattazione che ci hanno chiesto fino all'ultimo.

poi cominciano gli interventi, in un'atmosfera di discussione attenta e pacata: il risultato dopo questi tre anni. Abbiamo tenuto le mani libere, e non per fare la guerriglia azienda per azienda, ma per rilanciare la lotta per le condizioni di lavoro e nelle relazioni di lavoro e nelle relazioni in trasformazione. E sull'occupazione che si sta creando straordinari, e le 95.000 di aumento salariale pur non coprendo le nostre esigenze non hanno il letto del blocco della contrattazione che ci hanno chiesto fino all'ultimo.

**Alfa  
Lancia:  
un mese  
di tempo  
dice Fiat**

ROMA — «Si lavorerà di più e meglio». Sei parole, una battuta secca che sintetizza la filosofia del vertice Fiat pochi ore prima dell'inizio della trattativa sull'Alfa-Lancia Industriale. La battuta è di Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni del gruppo. Nell'incontro «informale» con i giornalisti i toni «sofferti» sono stati messi da parte e il rappresentante Fiat, insieme con l'amministratore delegato dell'Alfa-Lancia Industriale, Tramontana, sono andati dritti al cuore del problema: la nuova società deve fare presto, entro febbraio si dovrà raggiungere almeno una sceltola di un possibile accordo con il sindacato sulla produttività. I due ex stabilimenti dell'Iri, registrano meno 35-40 per cento in efficienza complessiva. Un terzo per colpa dell'azienda e di chi l'ha diretta finora, due terzi per responsabilità dei dipendenti, di una organizzazione del lavoro figlia anche di accordi sindacali firmati e controfirmati e di abitudini consolidate. Quali esempi? I gruppi di produzione del 1981 «incompatibili» in un'azienda che voglia fare della qualità del prodotto in grandi volumi il centro della sua scommessa», dice Tramontana. E quelle intese ormai piene di polvere sui tempi di lavorazione. «Non possiamo lavorare con questi vincoli. Adeguarci agli standard della concorrenza europea non implica un micro aumento dello sfruttamento». Aggiunge Annibaldi: «È certo che dovrà lavorare di più, si dovrà cambiare approccio al lavoro, collaborare piuttosto che opporsi ai vecchi schemi. L'uso della manodopera deve essere diverso dal passato».

Risponde un applauso Garavini spiega il valore dell'accordo: «Non abbiamo una bandiera della vittoria, non l'ho mai fatto nemmeno in tempi migliori, perché ogni strappato al caro prezzo e ricordate soprattutto che non vi dovete accontentare del semplice lavoro, dovete pensare di essere all'altezza del lavoro futuro. Anche voi creterete con le lotte, con il vostro impegno».

«Il problema è quello di trovare un consenso tra i lavoratori, ma è un consenso che non possono basarsi solo su logiche aziendali come la produttività, ma anche sulle attese dei lavoratori come occupazione, professionalità e rapporti contrattuali corrette».

«Il vostro poco a capire che la trattativa — contro il pomergio — nasce in un clima non molto disteso e sarà parecchio complicata. Tanto è vero che Airoldi, il segretario che per la Fiom assie il settore auto ha dichiarato: «Non assumiamo ad occhi chiusi le cifre della Fiat, vogliamo verificare insieme e controllare se è legittima l'abrogazione degli accordi esistenti».

## La Spezia Tutta la città in piazza per l'occupazione

Una provincia «abbandonata» dopo le promesse pubbliche - Solo il 38% lavora

Dal nostro inviato  
LA SPEZIA — I disoccupati sono più di diecimila. I giovani in cerca di lavoro oltre seimila (in maggioranza donne), la popolazione attiva è appena il 38%, l'industria pubblica — un tempo architrave dell'economia — sprofonda nella crisi e ne abbiamo una fotografia di medio termine. Solo qualche anno fa l'Eni aveva designato la Termomeccanica (produzione impiantistica) come «bacino» civile nel quale far ricadere la ricerca e la tecnologia avanzata del polo armiero che ruota intorno all'Olio Melara. Nulla di ciò è accaduto: anzi, qualche giorno fa l'Eni ha chiesto la cassa integrazione per 300 dipendenti Termomeccanica come primo passo verso il dimezzamento dell'azienda. Detta in breve la «emergenza La Spezia» è tutta qui: il barometro della crisi precipita verso la tempesta.

## Arezzo Un futuro di svendita per la Lebole?

Dalla città (e dalla sezione femminile nazionale del Pci) «no» ai privati

Dal nostro corrispondente  
AREZZO — Se in questa fabbrica ci fossero più uomini che donne, la privatizzazione è diventato un caso nazionale. Le donne aretine dei partiti, dei sindacati e dei movimenti sono però decise a farlo diventare tale. Stamane si incontrano a Roma con il Consiglio di Stato, i primi opportunità e con i gruppi parlamentari. Chiederanno un intervento sull'Eni perché l'Ente di Stato non vada avanti nel progetto di privatizzazione del gruppo Lanerosi del quale la Lebole fa parte.

**Dal nostro corrispondente**  
REGGIO CALABRIA — Pensionato ed anziano al Sud è peggio. Nel fondo pensioni lavoratori dipendenti si contano 8.650.100 pensioni al Centro-Nord e 2.415.000 al Sud. Quelle di invalidità al Centro Nord sono 2.324.000 e al Sud 1.517.000. Ma il dato che più di ogni altro apre uno squarcio sulla drammaticità di una condizione emarginante si riferisce alla qualità delle pensioni: al Centro-Nord ci sono 615.270 pensioni superiori alle 700.000 lire, nel Mezzogiorno ne sono soltanto 21.300. Un divario stridente che investe tutti gli aspetti e i momenti della vita quotidiana. Insomma, la gran parte dei pensionati meridionali vive in miseria.

## Lo Stato «poco sociale» del Sud

Perché essere pensionato, o donna, nel Meridione è peggio - Un convegno Spi-Cgil

richiesta di una «riforma dello Stato sociale e una nuova politica di occupazione e di sviluppo». Perché pensionato al Sud non vuol dire soltanto vivere peggio, ma anche morire prima. L'indice di invecchiamento — spiega uno dei numerosi studi fatti dallo Spi — della popolazione anziana ultrasettantenne che è in media di 81,30%, sale al Nord al 102,59% per crollare al Sud al 61,01%. Insomma c'è una maggiore quantità di nascite nel Mezzogiorno, ma anche una maggiore mortalità determinata da peggiori condizioni complessive di vi-

ta. De Biasi ha ricordato che al Sud ci sono, rispetto al Centro-Nord, una spesa ineguale per i bisogni, servizi collettivi insufficienti e inefficienti, una paurosa arretratezza delle strutture sanitarie e assistenziali, un progressivo arretramento nella qualità della vita per gli anziani. «Lo Spi pertanto risponderà affermativamente — ha concluso — al quesito che in tanti si pongono dentro al sindacato, nella sinistra e tra gli intellettuali sull'esistenza di una questione meridionale. In più agguinceremo con forza che c'è una convenienza nazionale a risolvere questa questione eguagliando le condizioni di vita delle popolazioni del Spi — della popolazione anziana ultrasettantenne che è in media di 81,30%, sale al Nord al 102,59% per crollare al Sud al 61,01%. Insomma c'è una maggiore quantità di nascite nel Mezzogiorno, ma anche una maggiore mortalità determinata da peggiori condizioni complessive di vi-

Antonio Pollio Sallimbeni

Pierluigi Chigginli

Claudio Repic

Pci: «Le nomine bancarie non le votiamo al buio»

Per protesta l'opposizione se ne va

Abbandonati i lavori delle commissioni Finanze della Camera e del Senato dove si sarebbero dovuti esprimere giudizi sui candidati scelti nella notte della lottizzazione degli sportelli

ROMA - Il Pci non ci sta a votare sulle nomine bancarie al buio in mattinata alla Camera e nel pomeriggio al Senato i parlamentari comunisti hanno abbandonato i lavori delle commissioni Finanze dove, appunto, si sarebbero dovute valutare le scelte effettuate dal Comitato per il credito e risparmio...

mento di non chiusura pregiudiziale: pur criticando senza riserve la grande affollatura, non aveva voluto mettere tutti quanti i prescelti sullo stesso piano, non aveva voluto cioè valutare allo stesso modo il nominato esclusivamente per ragioni di clientele e di tessera di partito...

Ma tutte le richieste avanzate non hanno avuto risposta. Antonio Bellochio ha fatto chiaramente capire che riteneva tutte quelle sollecitazioni, avanzate in base alle leggi e ai regolamenti, come un fastidio e basta: un'invilimento di tempo. La sceneggiata si è ripetuta anche ieri. A quel punto è arrivata la decisione di sbattere la porta e di lasciare al governo tutta la responsabilità di mettere un timbro a scatola chiusa su una gigantesca operazione di lottizzazione ai vertici delle Casse di risparmio e delle Banche del Monte. La maggioranza ha eseguito velocemente il suo compito di ratifica alla Camera, ha detto 27 nuovi presidenti Pci in meno di 10 minuti. Al Senato 50 candidati sono passati in un tempo simile.

Con queste premesse, con questa insistenza nella riproposizione di una concezione arrogante per le banche pubbliche e non c'è da aspettarsi granché dalla prossima tornata di nomine. Il Comitato per il credito e il risparmio dovrebbe riunirsi domani. Doveva farlo già una settimana fa, ma poi, in esecutiva, la riunione fu rinviata per l'ennesima volta. Con quello allungamento il governo è venuto meno all'impegno di compiere il più presto possibile la partita dei rinnovi, impegno cui era legato da un voto unanime del Parlamento. E l'ennesima scorrettezza che si aggiunge a un lungo elenco di colpi di mano. Cifcola con insistenza la voce che anche l'incontro di domani non sarà risolutivo, bene che vada si farà solo un pacchetto di circa 40 rinnovi ancora in sospeso.

Daniele Martini



Antonio Bellochio

Giovanni Goria

Disoccupazione record in Italia e in Europa

Colpa del freddo? Perdite di posti nella grande industria italiana - Il caso della Germania federale

ROMA - L'occupazione nella grande industria italiana è diminuita del 4,2% a novembre rispetto a dodici mesi prima. Fra i settori che perdono posti di lavoro non vi sono soltanto quelli in ristrutturazione, come le imprese siderurgiche (meno 6,8%) ma anche le tessili (meno 5,7%) e persino quelle dei mezzi di trasporto (meno 5,1%) e chimico farmaceutiche (meno 4,8%).

La pesantezza del mercato internazionale è solo una delle cause. Nel settore chimico farmaceutico il mercato italiano è fortemente deficitario e lascia larghissimo spazio alle importazioni. Ma gli investimenti rimangono deboli e sono concentrati nella più intensa utilizzazione degli impianti esistenti. Così le ore di lavoro per singolo operaio crescono del 3,1%. I guadagni medi di fatto, in cui sommano varie componenti, risultano aumentati del solo 7,9% nei primi undici mesi dell'86.

L'ottimismo circa l'andamento generale dell'economia viene smentito dai dati sull'occupazione per l'Europa occidentale nel complesso. I 12 paesi aderenti alla Comunità europea hanno raggiunto a fine 1986 il nuovo record di 16,4 milioni di disoccupati iscritti nelle liste di collocamento. Accanto ai 9,2 milioni di maschi sono iscritte alla disoccupazione 7,2 milioni di donne. L'aumento in dicembre rispetto a novembre è stato di 257 mila unità.

La disoccupazione media durante il 1986 è stata del 12,9% della popolazione attiva per l'Italia; 10,2% per la Gran Bretagna; 10,5% per la Francia e 6,4% per la Germania. Nel commento ufficiale l'aumento della disoccupazione viene attribuito in larga parte a fattori stagionali. Così la Germania, dove si registra anche un calo produttivo per l'industria nel mese di dicembre, accusa l'inverno rigido. Però anche facendo la media di tutti i dodici mesi dell'86, che dà 16,1 milioni di disoccupati, si ha un incremento sull'analogo calcolo per il 1985 (15,9 milioni).

Del resto, le «spiegazioni» della disoccupazione al di fuori della politica monetaria, fiscale e sociale sono soltanto fuorviatorie. L'economia è un insieme di comparti comunicanti. Il «confronto col dollaro ha contribuito a tenere elevati i tassi d'interesse in Europa - in assenza di politica monetaria comune - incidendo negativamente sugli investimenti. Ciò non esclude che pochi grandi gruppi favoriti dalla concentrazione negli affari di denaro verso la borsa, abbiano riempito le casse e manovrato a grande scala. La maggior parte degli investimenti vanno anche in questo caso alle ristrutturazioni.

Poiché le imposte non sono diminuite - a differenza da quanto avvenuto negli Stati Uniti - la stessa azione pubblica ha rastrellato risorse per impiegarle, poi, in forme che non creano posti di lavoro.

Mediobanca, tutto daccapo? Protesta anche Maccanico

ROMA - Democristiani e socialisti si stanno muovendo per trovare in Mediobanca un nuovo equilibrio col gruppo di azionisti privati capeggiati da Leopoldo Pirelli. Lo stesso presidente del Consiglio Ciriaco De Mita avrebbe incontrato Enrico Cuccia, ora portavoce dei privati, cui si attendono le sue proposte dirette, pare, a bilanciare eventuali «missioni» di azionisti da collocare fra altri privati che non siano quelli oggi installati in Mediobanca.

Cee, ancora contrasti sui prezzi agricoli

Sulle proposte della Commissione della Comunità europea silenzio a Bruxelles - Irrisolti i contrasti che si sono aperti sui cereali, le monete verdi e la nuova disciplina per le materie grasse - Sugli altri prodotti opposizioni dei paesi mediterranei

Introdotta riguardo alle materie grasse. Sul resto del pacchetto, invece, pare che l'accordo sia già definito, per quanto, si diceva in ambienti comunitari, con l'opposizione dei commissari dei paesi mediterranei, i due spagnoli, il greco e l'italiano Ripa di Meana. L'altro comitato di lavoro, quello italiano, Natali, assestante da Bruxelles perché in visita nel Botswana).

Disagio ha investito anche il candidato alla presidenza di Mediobanca Antonio Maccanico

Il disagio ha investito anche il candidato alla presidenza di Mediobanca Antonio Maccanico. «Sto cercando di capire che senso si vuole dare alla mia presidenza, cioè qual è il mandato che le banche d'interesse nazionale vogliono dare al mio incarico», ha dichiarato Maccanico all'«Europa». Il nome dell'attuale segretario del Quirinale continua ad essere spesso senza che l'interessato conosca gli orientamenti generali dei partecipanti pubblici. L'offerta della presidenza a Maccanico non sarebbe più una indiscrezione; sarebbe stata formalizzata con una lettera. Tuttavia nemmeno questa lettera avrebbe scritto gli scopi delle Bim come azioniste di Mediobanca.

Un caso a parte rappresenterebbe anche i rapporti, per i quali verrebbe proposta una complessa manovra volta a ridurre, dall'anno prossimo, il contingente per la trasformazione. I prezzi per i semi oleosi diminuiscono, invece, di proporzioni variabili (invalsi di girasoli, in diminuzione la colza), mentre differenziali secondo criteri di qualità sarebbero quelli del tabacco (da 10 a +5%).

Hoechst chimica multata dalla commissione Cee

BRUXELLES - Attesa a Bruxelles per le proposte della Commissione CEE sui prezzi agricoli. Per serata di ieri era annunciata una conferenza stampa del commissario all'agricoltura Frans Andriessen, il quale avrebbe dovuto presentare ai giornalisti il «pacchetto» delle proposte. Nel tardo pomeriggio, però, risultava che dalla riunione della Commissione, iniziata in mattinata, non erano ancora uscite indicazioni precise su almeno tre dei capitoli più delicati in discussione. E, alla sera, la notizia: rinvio di una settimana. I capitoli più controversi sono i medicinali, l'aromazionario (cioè gli accorgimenti che annullano gli effetti delle modificazioni di parità tra le monete CEE), il tradizionale «osso duro» del prezzo dei cereali e la nuova disciplina che dovrebbe esse-

Assicurazione auto Pci: «Niente aumenti»

ROMA - Conferma per il 1987 delle condizioni tariffarie della Rc auto dell'anno scorso, questa la proposta contenuta in una nota del gruppo «assicurazioni» della commissione economica del Pci in vista dell'imminente definizione delle condizioni tariffarie Rc auto per il 1987. «Costatato il positivo andamento del ramo - si legge nel comunicato - il recupero dell'equilibrio del rapporto premi-sinistri e tenendo conto dell'esigenza di evitare spinte inflazionistiche» il Pci considera inopportuna qualsiasi variazione rispetto alle condizioni in atto rela-

Montedison, trattative sul fondo integrativo

ROMA - Riprende stamane il confronto tra sindacato e Montedison, il più grande gruppo chimico privato, per la costituzione del fondo integrativo di pensione. In discussione è il progetto della Montedison che prevede la creazione di un fondo alimentato dai contributi dei singoli lavoratori e dall'azienda. Ciascuna categoria di dipendenti (sempre secondo le intenzioni dell'azienda) dovrebbe «contribuire» con queste modalità. Gli impiegati (che sono trentanove mila) dovranno versare l'uno per cento della retribuzione media, che dovrebbe essere circa venticinquemilioni di lire, invece, verseranno lo zero e settantacinque per cento del loro salario, che corrisponde a diciotto milioni. «Non vogliamo andare ad una stretta finale nelle trattative - sostiene Degrè della Uil - anche se restano alcune questioni da risolvere, tutt'altro che marginali. I problemi ancora aperti sono la volontarietà dell'adesione, la possibilità di usare quote della liquidazione, gli organismi preposti alla gestione del fondo pensionistico integrativo

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quote 316,93 con una variazione in ribasso dello 0,03%. L'indice globale Comit (1972=100) è risultato pari a 703,72 con una variazione negativa dello 0,08%. Il rendimento giornaliero delle obbligazioni italiane a reddito fisso è stato, secondo i calcoli di Mediobanca di 9,787% (9,911%) il 10,117%.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Fondi

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %



# OSpet

## kultura

Un'incisione di Grandville, da «La vie privée et publique des animaux», sotto, Giovanni Raboni, in basso, Aldo Busi



Fino a qualche settimana fa i critici letterari hanno discusso di critica letteraria, chiedendosi le ragioni della «morte della stroncatura». Adesso, alcuni di loro almeno, hanno individuato un altro obiettivo, addirittura il campione della stroncatura (a giudicare da un recente e lampante titolo dell'«Espresso»: «re censori»).



**Le stroncature, i libri «belli» e quelli «brutti», la critica di gusto e il gusto della critica: intervista a Giovanni Raboni, poeta, traduttore ma soprattutto scrittore cattivissimo**

Re censori è un milanese di cinquant'anni, Giovanni Raboni, una lunga militanza tra la poesia («Le case della Vetrà, Cadenza d'Inghino», «Nel grave sogno», la prosa «La fossa di Cherubino», la traduzione di «Baudelaire, Apollinaire, Proust con la versione dell'intera Recherche»), la scoperta di nuovi talenti (ha curato una felicissima collana della Guanda), una costante pubblicistica critica. Ma molte accuse traggono spunto soltanto da un modesto libriccino, allegato ad un settimanale, dal titolo, per molti, assai doloroso: «I cento romanzi italiani del Novecento». Molti esultano, tra i recentissimi Umberto Eco, Francesca Sanvitale, Daniele Del Giudice, naturalmente Aldo Busi (che s'è venduto a modo suo definendo l'autore «prototipo della parola»).

Dopo gli esultii, altre voci: Dario Bellezza, Sanguineti, in particolare, che ha accusato Raboni di essere capriccioso e poco argomentato. «Andando appresso alla sua umoralità — chiamano Sanguineti — si finisce con il diventare di un bel niente. Finiamo insomma nel vecchio adagio di *gustibus non est disputandum*. Al suo non mi piace noi potremmo rispondere con un «me invece sì. E buona notte...».

«Non sono d'accordo con quanto afferma Sanguineti o chi gli viene dietro», dice Raboni. «Certo proprio di spiegare tutto e di non dare per sottinteso niente. Però il dilemma è questo: anche di polemiche avvelenate e graulite».

«Ricominciamo da capo... C'è una debolezza dell'intellettuale che deriva da tante cose, ma una di esse è che ciascuno fa il lavoro per conto suo, affannato, amareggiato, scocciato. Non si scambiano quasi mai opinioni. So quel che mi piace, ma solo perché leggo un suo articolo. Perché? Perché i ritmi sono stressanti e soprattutto perché ci manca persino l'idea di realizzare un progetto comune. Manca il progetto politico in senso lato, anche se si sa che certe cose si fanno d'accordo, che a certi problemi si risponde allo stesso modo».

«E la stessa spiegazione che dà alla «morte della stroncatura»?

«Perché non si stronca? Perché non ha molto senso stroncare, se non si sa in nome di che cosa stroncare. Del resto la stroncatura è per sua natura lapidaria, poco argo-



mentata, brillante, impressionante, richiede un sottinteso, qualcosa di non detto, ma che si sa. In nome di che cosa stronco... In nome dell'avanguardia degli anni sessanta. Mi sembra un po' remota come motivazione. Mancano lo sfondo, il riferimento, che ti permettono di essere anche ellittico. Sì, forse qualcuno si costruisce un piccolo progetto culturale. Ma è il progetto politico che non esiste. Per questo al posto della discussione c'è lo scambio d'insulti».

«Pessimista, sfiducato?»

«Sì, pessimista. Ma non bisogna rinunciare a far qualcosa contro lo strapotere dell'industria culturale ed editoriale, anche se ci sono mille ragioni per cui uno preferirebbe lasciar perdere, tacere. Ma allora a che servono gli intellettuali, i letterati, i critici? Io credo che non ci sia mai stata come in questo momento una organizzazione del consenso così spaventosa, così arrogan-

te. «Sì, appunto, a che servono i critici? «Sicuramente servono come portavoce e amplificatore degli uffici stampa delle case editrici. Servono a produrre brevi frasi da mettere nella pubblicità dei libri. Ci penso quando preparo una recensione. Se un libro non mi piace devo stare attento a non scrivere qualche cosa che possa essere estrappato e manipolato. Perché succede che ti prendono una frase di mezza concessione, che, isolata dal resto, diventa testimonianza di consenso».

«C'è l'industria del mercato, della pubblicità».

«Tutto si spiega con l'evoluzione sempre più massiccia dell'industria editoriale. È un mercato che si sta allargando, che si sta allargando, che si sta allargando...».

«E poi l'aggettivo messo in grande accuratezza, in modo che l'altro critico capisce che il libro proprio non è piaciuto».

«Messaggi diffratti...».

«Tutto diffratto per uso interno. Oppure c'è il silenzio, altra scelta teorizzata da alcuni critici, anche bravissimi, come Giuliani, Alfredo Giuliani non parla. È offeso perché una volta l'ho scritto. Lui è un critico molto bravo, ma non parla. Lui spiega che se non è stimolato non scrive. Che cosa vuol dire essere stimolato? La critica è un servizio pubblico e il suo silenzio è un messaggio che vale solo per lui e per pochi altri. E comunque di quel libro che non ha stimolato Giuliani qualcun altro scrive. E ne scrive bene perché non ha il coraggio di scrivere male. Ed è quello che conta».

«Folci ci sono i «primi in classifica»?

«Sì, c'è creata la confraternita delle alte tirature, per cui se metti in dubbio che il libro di Eco sia importante inso-

gono in sua difesa De Crescenzo e Biagi. Che c'entra, uno si chiede. Ma è il club dell'alta tiratura che si difende il successo di vendite è decisivo. E la filosofia delle case editrici: il successo significa qualità. E qualità è uguale a nuovo successo. E il successo così si riproduce. A che cosa servono le classifiche. Non ad informare, ma a produrre altro successo».

«Poi chissà quanto sono vere».

«Altre volte scatta l'accusa di invidia. È un discorso che persino un uomo di cultura abbastanza fine come Placido ha fatto, riferendosi ad un articolo di Bellocchio su Eco. Bellocchio parla male di Eco, perché sarebbe invidioso. Ma perché dovrebbe essere invidioso? Bellocchio è un signore che vive di rendita a Piacenza. Che cosa dovrebbe invidiare del successo di Eco? I soldi? La popolarità? Questo atteggiamento presuppone che gli intellettuali non abbiano più alcun rispetto di se

### Al cinema 37 miliardi dallo Stato

ROMA — Il fondo di gestione del gruppo cinematografico pubblico avrà per il 1987 un finanziamento di 37 miliardi. Lo prevede una legge approvata al Senato, dopo il voto favorevole della Camera. La dotazione per il fondo era già prevista nella «Finanziaria», ma venne poi cancellata a Montecitorio. Ora la legge ripristina il contributo. Secondo il presidente dell'Ente gestione del cinema, Ivo Grippo, il fondo verrà utilizzato nel quadro

del programma pluriennale di 190 miliardi per il 1987-10 miliardi all'ampliamento impiantistico e all'aggiornamento tecnologico di Cinecittà, 21 miliardi sempre a Cinecittà per partecipare a coproduzioni di film di grandi dimensioni industriali e produzione di fiction televisive, 16 miliardi a mezzo dell'Istituto Luce per la produzione e distribuzione di film a soggetto, 3 miliardi e mezzo sempre al Luce per la produzione di documentari e mezzo per avviare la costituzione di un «ciclo pubblico» di sale cinematografiche, 1 miliardo all'archivio per la conversione dei materiali di repertorio, per trascrizione su nastro magnetico dei filmati per la catalogazione e computerizzazione del materiale.

stessi per il proprio ruolo, se pensano che uno scrittore libero possa essere mosso da invidia nei confronti di uno scrittore che vende molto. Dove sta l'orgoglio e la dignità di essere intellettuali? E presuppone anche l'idea che si serva solo tenendo d'occhio il mercato? «Anche il mercato che soddisfa il tuo egoismo? Ti dà i soldi. Ma che se ne fa dei soldi uno come Eco, che ha la stima di tanta gente, che è uno studioso di fama internazionale. Lo capisco per Bevilacqua. Per lui il successo è l'unica gratificazione possibile. Ha puntato tutto su quello... Che cosa succede alla fine. Succede che non c'è più credibilità non solo per chi si adegua all'ordine sottinteso ma potente del consenso ma anche per chi dissente, che viene subito etichettato come il letterato di provincia invidioso oppure come il bisbetico. È successo a me. Allora per questi il dissenso è una forma di follia».

«Facilmente omologabile ad una logica di spettacolo, per cui dissenso e consenso valgono allo stesso modo».

«Tanto è vero che si fa polemica ma non ci si preoccupa di indagare le ragioni del dissenso. Non mi piace Eco, non mi piace Bevilacqua, non mi piace Borges. Vediamo perché. No, mi si accusa di follia. Io considero invece una discussione sul valore assoluto di Borges molto importante, nel senso che credo che Borges sia l'esempio di uno scrittore ottimo, ma anche di uno scrittore che finge a buon mercato la grandezza e la profondità. È importante discuterne perché il successo di Borges a detrimento di altri grandi scrittori, meno seguiti e meno osannati, mette in crisi valori fondamentali. Si tratta di capire che cosa è la grande letteratura. E Borges oppure sono Kafka o Beckett? Così mi sembra molto importante discutere sulla plausibilità della monumentalizzazione di Montale, sul fatto che Montale abbia assorbito tutto l'interesse intorno alla poesia italiana del Novecento, che non si può riassumere nella figura del premio Nobel. Anche questo è un discorso serio non raccolto, considerato una stravaganza».

«Ma Montale non lo si può toccare? È un best seller. Perché non lo si può toccare? Montale significa comunque interesse editoriale. Comunque il successo di Montale si sono costruite fortune critiche, carriere universitarie, posizioni di potere. E questo spiega l'arrocamento, che ha successo editoriale, universitario, giornalistico».

«E i lettori? «È il cento romanzi italiani. C'è qualche cosa di arbitrario, comunque».

«Prima pensavo che bastasse dimenticare i brutti libri e citare quelli buoni.

Adesso mi sono accorto che non basta. Mi è sembrato di dover tentare qualche cosa di diverso. C'è una provocazione (non lo è nella sostanza, perché sono cose che penso davvero). E così è nato il famigerato libretto. Che non rappresenta un discorso critico, ma una provocazione pura. Potrebbe aver ragione Sanguineti. Ho scelto quel che mi piace. E basta. Ma anche di questo si può discutere, scegliendo certi libri e non altri. È una certa ipotesi sulla narrativa di questo secolo. Ma non si discute. Si protesta soltanto. Ci sono tanti scrittori degli anni Venti e Trenta che ho trascurato. Nessuno mi ha chiesto il motivo delle assenze di Bonaventura, di Umberto Fracchia. Ho. Hanno protestato la Sanvitale e Del Giudice, i libri usati negli ultimi anni. La mollò e sempre quella. Il mercato?».

«Che cosa difetta: capacità e sincerità? «Flor di intelligenze critiche vedo del tutto inutilizzate. Oppure impegnate ad emulare quei famosi segnali impercettibili. C'è una critica di Carlo Bo, persona che lo stimolo per l'intelligenza e la cultura. Però quando lo vedo recensire tutti i romanzi che gli Bevilacqua, non si tavolo e quando colgo la sottigliezza con la quale insinua un aggettivo, dal quale si capisce che non gliene frega niente, mi sembra di vedere una intelligenza spreca- ta».

«Ma anche il tuo Balestrini sull'«Espresso»? «In questo caso mi è parso che fosse giusto richiamare l'attenzione sul significato politico piuttosto che su argomenti di carattere stilistici. Il progetto letterario di Balestrini è vecchio e datato. Ma se avessi posto l'accento su questo non sarebbe uscita una recensione negativa. Non lo volevo perché il libro un valore di testimonianza ce l'ha».

«C'è crisi di progetto epico e serio maoismo... «È una via di affermazione sociale, per darsi uno status. Persino con la poesia, che non paga da vivere, piuttosto costosa».

«Ma la poesia ha dato risultati migliori. «La poesia si sottrae alla logica di mercato. Poi la poesia offre strumenti più sottili per indagare una realtà così complessa e priva di unità. È uno strumento meno massiccio e totalizzante del romanzo. Poi in Italia ha una tradizione più forte. Ed è apparentemente più facile e meno faticosa. Induce più persone a tentare».

«E i lettori? «Sarebbe un risultato promuovere qualche dubbio. Le classifiche e la pubblicità, non sono tutto. Ma si torna da capo. Siamo tutti orfani di un progetto».

Oreste Pivetta

«Nostra servizio LONDRA — I preparativi del Gorbaciov-Thatcher Special il marinaro russo punta un dito verso il cielo e dice alla ragazza inglese: «Guarda, c'è una stella. È la nostra stella». Segue qualche momento di romantico silenzio. Il pubblico può scendere se è il caso di ridere o di commuoversi. Lenorme successo dell'anno scorso di Lettera a Breznev, un film nato a Liverpool, sugli schermi inglesi, è stato in gran parte dovuto all'indovinato motivo del dispetto, se non proprio fra due paesi, fra due individui che mettono da parte i pregiudizi culturali della guerra fredda. Lui è un giovane russo in transito, lei è una ragazza di Liverpool disoccupata che alla fine va a Mosca per amore e forse anche per cercare lavoro. Se la signora Thatcher avesse visto il film, proprio nel momento più romantico, quello degli innamorati che guardano la stella, avrebbe probabilmente pensato a Zircon, il satellite spia che fino a qualche settimana fa era uno dei progetti più segreti del mondo. Di colpo, un giornalista ha svelato che l'Inghilterra sta approntando questo potentissimo strumento di spionaggio che secondo i giornali sarà in grado di intercettare e trasmettere all'intelligence britannica perfino quello che i sovietici si dicono al radiotelefono o con i walkie-talkie.

La rivelazione ha acceso un'atmosfera di paranoia negli ambienti governativi inglesi proprio mentre si cercava di iniettare un po' di lu-

Una storia fatta di spie, di rispetto, di insulti. Quello tra Urss e Regno Unito è un capitolo a sé nei rapporti Est-Ovest. Ecco perché

## Tra Maggie e Gorbjy non mettere il dito

stro nell'incontro fra la signora Thatcher e Gorbaciov. Gli esperti di relazioni pubbliche intorno al primo ministro non pretendevano di mettere in scena una «Lettera a Gorbaciov» con due megaristi, ma erano indubbiamente interessati a far emergere la signora Thatcher come l'interlocutrice fidata dei sovietici, se non altro per sfruttare l'argomentazione in vista delle prossime elezioni inglesi. Episodio di normale amministrazione se fosse stato un altro momento, il progetto Zircon, come biglietto da visita, ha trasmesso ai sovietici un'altra pagina del complesso volume spionistico inglese, riproponendo in stampatello la lunga storia di mancanza di fiducia, malintesi e sospetti che hanno caratterizzato il linguaggio della guerra fredda.

Non è stato d'altrò l'incidente capitato al sottomarino nucleare inglese Splendid al quale un sottomarino so-

vietico ha strappato il sonar durante uno scontro «amichevole» nel mare di Barents. Lo Splendid, ora tornato per riparazioni al porto di Plymouth, si era appostato per intercettare il traffico proprio nel punto in cui, in caso di guerra, passerebbero i sottomarini sovietici sulla rotta per l'Atlantico. Questo strappare le orecchie allo Splendid ehegria con sinistra bonarietà l'incidente che avvenne proprio durante una visita di Stato, quella di Kruscev e Bulganin in Inghilterra nell'aprile del 1956, quando l'agente segreto inglese comandante Lionel Crabbe perse la testa nel tentativo di ascoltare le navette nel porto di Portsmouth. Il suo corpo decapitato fu ritrovato in mare più tardi. Quando è insomma che gli inglesi cominceranno ad ascoltare quello che si dice in superficie e ridurranno la portata d'ascolto del loro doppio linguaggio da guerra fredda?



Un'inquadratura del film inglese «Lettera a Breznev»

mente dopo le rettificazioni americane tutto è tornato «normale», ma c'è stato appunto questo momento di significativo silenzio.

Recentemente è stato il regista russo Tarkovskij che, riprendendo l'idea da un dramma teatrale, ha usato la devastante immagine del silenzio rotto inspiegabilmente dai bicchieri che si mettono a tintinnare in casa. Ne il sacrificio la spiegazione arriva poi, guerra nucleare. Per un momento Buriatsky è quasi riuscito a comunicare questo effetto ai suoi ascoltatori. Sul tavolo delle im-

placabili conseguenze di una guerra nucleare, il tintinnio del fragile cristallo emanato da Reykjavik è servito da avvertimento, e soprattutto a misurare la reale credibilità delle proposte di disarmo occidentale che provengono spesso con tanto baccano sull'onda della persistente guerra fredda. «Un accordo deve esserci per forza se non siamo pazzi», ha detto Buriatsky, «ma per il momento gli occidentali sono portati a pensare che la «pazzia» è quella di credere all'amicizia con i russi. Per superare questa «pazzia», bisogna che ci sia un cambiamento nel linguaggio».

Non è passato molto tempo da quando la Thatcher ha parlato dei russi come stupidi. Non può avere molta intenzione di far cambiare l'educazione nelle scuole, far stampare libri che diano tanta informazione sui cittadini sovietici, quanto ce n'è sugli americani, presentare la cultura russa, insegnare la lingua, insomma eliminare

Alfio Bernabei

# Libri

Parliamo di...

## Una tragedia americana

JAMES HALEY, «Gli Apache», Mursia, pp. 430, L. 30.000.  
STANLEY VESTAL, «Toro seduto», Mursia, pp. 302, L. 30.000

Sono passati molti anni ormai dalla rivolta di Wounded Knee, l'ultima volta in cui gli indiani d'America dissotterrono, non solo metaforicamente, l'ascia di guerra, per rivendicare ancora nel loro paese un diritto di cittadinanza e di salvaguardia di una cultura.

Minoranza oppressa, bersagliata, sradicata, impoverita, come altre in America, ma in una condizione particolare stranieri nella loro terra, vittime di un diritto che sarebbe universalmente riconosciuto. Come i neri e i portoricani, vittime di una situazione peggiore, paradossalmente, per essere rimasti dove sono nati a difendere una propria cultura piuttosto che a rivendicare l'integrazione o semplicemente migliori condizioni di vita. Perché riparlare degli indiani? Non è solo un'occasione editoriale. Il problema delle minoranze è una prova per qualsiasi democrazia. L'America non ha saputo affrontare e superarla neppure in un secolo di storia. L'ha soltanto allontanata da sé, come la cattiva coscienza, molto spesso soltanto falsificando la storia, che è pure inevitabilmente la «sua» storia.



## Il ritorno dell'aquila

di Anna Pagni

L'indiano guerriero bellissimo a cavallo senza sella, a caccia di bisonti o di scalpi; l'indiano «nobile selvaggio» in posa sullo sfondo di un accampamento di tipi; immagini come queste sono ormai un cliché per noi occidentali. Eppure il cavallo fu inglobato nel modo di vita indiano solo dopo l'arrivo degli europei. Il bisonte veniva cacciato dagli indiani delle praterie, così come il tipi era la loro caratteristica abitazione, ma ciò non corrispondeva alle abitudini di vita di altre tribù.

La ricchezza e la specificità di queste culture sono state soffocate e omologate da una rappresentazione di storia e geografica della «cultura» indiana. La possibilità di riscoprire l'organizzazione della vita sociale, politica e religiosa delle varie tribù prima, durante e dopo le guerre coi bianchi, ci viene ora offerta dalla collana «Storia e cultura» di Mursia.

Da poco in libreria, «Gli Apache» di James Haley illustra l'epoca dei primi contatti coi bianchi sino alla loro forzata reclusione nelle riserve. Haley non si accontenta di una ricostruzione storica fine a se stessa, ma vuole avvicinare un pubblico non specialistico al modo di vita apache: miti, credenze, rituali, vita quotidiana — perché non si può capire a fondo la storia degli apache se non si ha guardato attraverso la prospettiva del loro complicato modo di vita. Una cosa è leggere che il generale Carleton proibì ai Mesquero di lasciare Bosque Redondo per raccogliere le loro principali piante alimentari, l'acqua chiamata mascari, ma se si sa come e in che misura il mesqui veniva raccolto, e delle sue implicazioni sociologiche e alimentari, allora l'ordine di Carleton assume un significato decisivo.

mente differente. Pur non condividendo la certezza dell'autore di poter fare una storia obiettiva, aderente ai fatti, l'approccio etnoantropico si rivela valido e il testo è un utile strumento per chi voglia inoltrarsi nei meandri della cultura apache, senza ricorrere a testi specialistici, molti dei quali non disponibili in lingua italiana. Va peraltro sottolineato l'ottimo lavoro di traduzione dei testi qui presi in esame.

Ma nella collana non sono presenti solo monografie dedicate alle varie tribù — Apache, Cheyenne, Sioux e prossimamente il Navajo —, ma anche biografie come quella di Toro Seduto. La figura del grande capo sioux, che la storiografia ufficiale ha sempre cercato di ridimensionare e svilire, viene rivalutata dall'opera di Stanley Vestal. Toro Seduto ci appare in tutta la sua statura di uomo di guerra, di astuto divinatorio, abile stratega, lungimirante statista. Vestal ritiene che Toro Seduto sia una delle più grandi figure della storia del mondo e sostiene che il grande capo sioux fu uno degli artefici dell'America, in quanto rappresentò l'ultimo cuneo e l'autentica anima della «frontiera». Vestal infatti — rifacendosi alla tesi di Turner — considera la «frontiera» generatrice dell'individualità americana, il catalizzatore della cultura della nuova nazione.

Nonostante questo ed altri punti di vista non sempre condivisibili, la biografia di Vestal resta di grande valore in quanto basata su fonti inedite di prima mano, raccolte dall'autore negli anni Trenta tra quegli indiani che conobbero personalmente Toro Seduto. Sono testimonianze che costituiscono una preziosa fonte di storia orale per smontare le leggende tramandate su Toro Seduto da coloro che lo avevano

combattuto come un indiano «ostile». Va ricordato che egli fu l'artefice della più grossa disfatta inflitta all'esercito Usa dagli indiani la battaglia di Little Big Horn in cui perse la vita il generale Custer.

E il grande capo sioux emerge come un leader assai dotato di carisma, il cui approccio conoscitivo lo porta ad una visione non dicotomica ma complementare tra lo-altro-ambiente, incomprensibile agli occhi dei bianchi. Occorrerà aspettare molti anni prima che anche dalle file degli intellettuali bianchi emerga una posizione critica rispetto allo schema dualistico occidentale — lo-ambiente, mente-natura — (si veda il lavoro di Gregory Bateson e la tarda tradizione delle sue opere in italiano). Ed è in questo approccio conoscitivo che si saldano le singole culture indiane.

Ma la forte personalità di Toro Seduto non soccombe neanche dopo la resa. Toro Seduto rimarrà un acceso sostenitore del rispetto dei trattati in forza dei quali sino alla fine dei suoi giorni «Voi uomini bianchi ci consigliate di seguire le vostre strade. Quando voi possedete della terra e qualcosa sconfinata nella vostra proprietà, voi ve ne impadronite, trattendola finché non avete ottenuto il risarcimento ad esso steso facendo la stessa cosa». In questo breve discorso del grande capo sioux risiede la chiave per capire la specificità della minoranza indiana rispetto alle altre presenti negli Usa. I neri, i portoricani lottano per una modifica nei rapporti socio-economici, gli indiani per il riconoscimento giuridico dei propri diritti sulla terra dei loro avi usurpata dal governo del Grande Padre. Né l'uccisione di Toro Seduto, né quella di Cavallo Pazzo, entrambe avvenute dopo la resa, hanno segnato la fine delle nazioni indiane. Esse sono sopravvissute sia alla politica di genocidio che a quella di etnocidio. Oggi i discendenti di Toro Seduto,

di Geronimo hanno riscoperto la loro «indianità». Chiedono il controllo e la gestione delle proprie risorse e la riattivazione della lingua dei padri. E la loro vitalità di questi gruppi ha preso in contropiede chi credeva che il sistema economico-mondo riuscisse ad imporre un solo schema sociale, un solo modello culturale.

Nessuno certo propugna il ritorno ad un modo di vita legato a risorse ormai scomparse. Come scriveva Frantz Fanon, «non si tratta di ritorno alla natura. Si tratta di un modo concreto di tirare gli uomini in direzioni che il mutiano, di non imporre al cervello ritmi che rapidamente lo struiscono e lo guastano. Non bisogna, sotto il pretesto di colmare il distacco, mantenere l'uomo, strapparlo a se stesso, alla sua intimità, spezzarlo, ucciderlo».

Toro Seduto, sentendo vicina la fine dei suoi giorni, si chiedeva cosa significasse il canto donatogli anni prima dall'aquila. Dopo la sua morte — poetizzata il canto — l'aquila avrebbe dominato sulla terra dei suoi avi. Oggi i vecchi indiani sostengono che la profezia si è avverata, perché è ormai il denaro che domina e l'aquila è raffigurata su ogni dollaro.

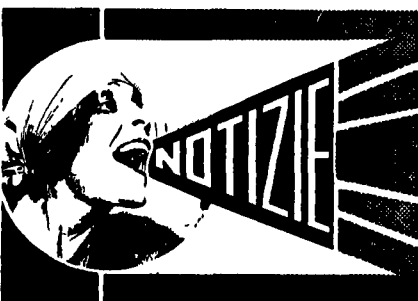
modo di interpretare la figura professionale del grafico Petrucci parla poi delle caratteristiche ideali e tecniche del suo «lavoro creativo e politico insieme», in gran parte riconducibili a una istanza pedagogica e formativa nei confronti delle masse. Istanza che fu anche di Vittorini, e che nel suo «Polittecnico» cercò contraddittoriamente di convivere con un'istanza avanguardistica e fondamentalmente elitaria.

Ma non c'è dubbio che ancora tanto resta da studiare, e approfondire del complesso rapporto tra il «Polittecnico» di Vittorini e quello di Steiner, tra il messaggio verbale del primo e quello grafico-formale del secondo che è poi soltanto un aspetto, seppur fondamentale, del prodotto «Polittecnico».

Gian Carlo Ferretti

che dal 1945 insegnava in scuole tecniche un nuovo

modo di interpretare la figura



## Dopo Eco e Calvino successo degli italiani in Francia

«Magazine littéraire», la prestigiosa rivista francese, dedica buona parte del suo numero di gennaio alla «Italia d'oggi». Il discorso verte soprattutto sulla letteratura e sugli autori italiani, che ultimamente vengono prontamente tradotti in Francia, sull'onda del successo registrato da Calvino ed Eco. Così, dopo un paio di articoli introduttivi assai informati (di Mario Fusco e Jean-Paul Manganaro), ospita un'intervista a Daniele Del Giudice e un ritratto di Andrea De Carlo, un intervento sulle scritture italiane e un articolato discorso sulla poesia, con articoli di Bernard Simone e Roberto Mussapi. Infine si parla della rinascita della filosofia italiana, di storia, scienza e teatro con contributi di Mario Vegetti, Giulio Giorello, Massimo Cacciari, Salvatore Veca, Rita Cirio.

## Il Pellerossa, cioè il solo sconosciuto signore di quell'Eden ritrovato che era il Continente nuovo agli occhi dei primi coloni bianchi, e una storia fatta di sangue e di violenza, di espropriazione e di sradicamento, che ha segnato profondamente l'immaginario collettivo di quel paese

## Indiano e straniero

di Vito Amoroso

Nel suo celebre saggio *Studies in Classic American Literature*, D. H. Lawrence con tono profetico evocava il vero «demone del continente americano, il fantasma che avrebbe tragicamente stragato il grande paese e il suo inconscio collettivo il Pellerossa, l'indiano originariamente nativo di quelle terre, il solo sconosciuto Signore di quell'Eden ritrovato che era l'America agli occhi dei primi coloni bianchi».

Nell'atto della sua scoperta, questo universo non era infatti vuoto e vergine di storia appariva tale come proiezione mitica e ideologica della cultura europea, nella visione impigliata nei resoconti dei primi viaggiatori e «reporter» dal Nuovo Mondo, dall'eliasabelliano John Smith, fondatore di Jamestown e creatore del mito di Pocahontas ai padri puritani che nel loro diario registravano il «rapito» medio e tremendo non fra una storia antica e una natura intatta, ma fra due storie e due culture profondamente opposte e estranee.

A ben guardare, il nocciolo duro del confronto era già nello sguardo in ogni senso, primo, quello scambiato fra Cristoforo Colombo e l'indiano al loro incontro fatale, quando si osservarono «dal lato opposto di una spada», come con immagine suggestiva si esprimono gli storici Carroll e Noble nella loro eccelsa *Storia sociale degli Stati Uniti* (Editori Riuniti).

La storia di questo rapporto è invece, come è noto, fatta di sangue e di violenza, di espropriazione e di sradicamento. Il contrasto fra la proiezione mitica e la durezza dello scontro reale segnerà profondamente l'immaginario collettivo, sarà inscindibile dalla America possiede di sé, delle proprie origini e della propria identità.

Per di più, nella storia, e nella tradizione culturale e letteraria americana, la presenza di Redskin, del Pellerossa, non è in alcun modo assimilabile ad altre presenze, o simboli che pure costituiscono la forma peculiare di questo universo madrepatria fatto di isole, etnie, minoranze razziali e culturali.

Fin dall'inizio, questa presenza

su quel suolo e innervato nella cultura bianca, diversamente da tutti, era già lì, abitava quel continente vergine da un tempo e in nome di una cultura remotissimi e mitici, che gli indigeni stessi facevano risalire a prima dell'apparizione dell'uomo

bianca, neppure nella forma ibrida e incestuosa della mescolanza del sangue, quella dei neri, ad esempio, che nella visione tragica di Faulkner radica nel suo Sud segregazionista.

L'indiano coincide con il West e il West, lo sappiamo, è la radice stessa dell'identità americana, l'immagine di sé originaria. Entrambi, infatti, posseggono la perenne mobilità e la lontananza dell'altrove, l'impossibilità d'essere recitati una volta per sempre al massimo, sono oggetto di incertezza e di conquiste temporanee.

Se così non fosse, se insomma non fossero soggette inesorabilmente all'immaginario collettivo, il genere Western, nella narrativa e ancor più nel cinema, non potrebbe riprodursi nel corso del tempo, ben oltre la realtà e la storia.

A partire dalla narrativa di Fenimore Cooper (La prateria, L'ultimo dei Mohicani) e film western come Soldato blu, l'abito inconfondibile che separa i due mondi non sarà più nel cinema, non potrebbe riprodursi nel corso del tempo, ben oltre la realtà e la storia.

Non a caso, i momenti più alti della tradizione culturale americana sono quelli in cui il gesto della conciliazione con questa origine arcaica e con il segno profondo del mito comporta, nella nostalgia, anche il rispetto e il riconoscimento dell'indiano come altro, radice e presenza uguale e distinta. Per esempio nel bellissimo racconto di Faulkner *L'orso* (nel volume *Scendi, Mosè, Mondadori*) o in tutto il memorabile primo tempo di un film come *Un uomo chiamato cavallo*.

Nel racconto di Faulkner, ai primordi della storia americana, sono collocati in parità la natura incontaminata, insieme, un bianco e un indiano, nel film, al di là della caricatura e dell'apologia western l'universo indiano appare per quello che è, realtà culturale e antropologica irraggiungibile, eppure da riconoscere nella sua lontananza come una propria pianta.

Integrazione per varie vie, anche quelle estreme della rimozione, della recinzione e dello sterminio, l'assimilazione dell'indiano al melting pot non sarà mai veramente possibile, per il modo stesso con cui si afferma la sua presenza dentro le forme dell'immaginario americano. In questo senso, lo scenario della storia sarà diverso da quello immaginato da Lawrence. Lo notava già Leslie Fielder, in una delle più acute analisi che lo conosca di questo problema, nel saggio *Il ritorno del Pellerossa* (Rizzoli). Tuttavia, la visione «democratica» di Lawrence coglie l'essenziale, e cioè il carattere di alterità totale di questa presenza, la sua qualità archetipica, il fatto, insomma che l'indiano sarebbe rimasto per sempre l'altro, lo straniero e il diverso, ciò che sta fuori, non dentro l'orizzonte dell'universo dei bianchi.

Diversamente dai neri, per esempio, il Pellerossa non è stato importato, trapiantato



Indiani d'America in immagini storiche e nell'interpretazione di Milo Manara e Hugo Pratt nel racconto di «Tutto ricominciò con un'estate indiana» (da «I classici di Corte Mattessa», Milano Libri Edizioni)

bianco, al leggendario passato di Atlantide, il continente scomparso.

I tentativi di cogliere, assimilare e circoscrivere i contorni ambigui e sfuggenti di questa alterità saranno non a caso, nella tradizione letteraria americana, rivolti a creare un mito dal volto duplice da un lato quello dell'indiano come buon selvaggio di rousseauiana memoria, dall'altro potenza oscura e demoniaca.

La prima versione del mito costituisce la riserva infinita dell'America come Eden, come frontiera, come Home, casa e patria incorrotta e originaria che c'è sempre e a cui sempre si tende a tornare. L'altra, complementare faccia del mito dice, simbolicamente, e anche questo per sempre, la macchia e la colpa, la violenza che sta all'origine del sogno americano. Ma soprattutto evoca tutto ciò che sfugge e si allontana, che non può essere integrato nella cultura

## Storia di Umberto Galimberti attraverso le vertiginose variazioni di una «parola»

## L'imprevedibilità dell'anima

UMBERTO GALIMBERTI - Gli equivoci dell'anima, Feltrinelli, pp. 294 - L. 30.000

Ci sono parole la cui densità simbolica riflette la stratificazione della storia che le ha di volta in volta prodotte e il sovrapporsi dei sistemi di pensiero che nel tempo si dispiegano così, la parola anima, termine centrale della filosofia, della religione e della psicologia, può rappresentare una sorta di circuito all'interno del quale le trasformazioni del sapere sono venute avvicendandosi. Alla luce di una ricerca che si è compiuta sul terreno della riflessione filosofica come sull'anima ricorrendo cioè il tessuto delle idee dell'immaginario attraverso il concetto di anima ha espresso se stesso.

In questo viaggio di esplorazione, dalla nascita di una parola fino all'esaurimento delle sue possibilità semantiche, l'autore ha scelto la via di indagare in profondità, quella diaconica, nel tentativo di cogliere un itinerario di senso in mutamento, mirando l'analisi sui momenti di rottura e sui «cambiamenti di scena» che l'hanno segnato.

Una Storia dell'anima apre dunque il libro dipanando i passaggi teorici attraverso i quali l'anima, da luogo dell'interiorità contrapposto alla prigione del corpo in Platone si rivela nel pensiero aristotelico quale entelechia, principio vegetativo sensitivo e razionale che al corpo dà forma e determinazione, per giungere alla radicalizzazione del dualismo platonico operata da Cartesio e dalla filosofia moderna, fino alla sua messa in crisi che Nietzsche annuncia mediante lo smascheramento della razionalità socratica della sua cultura e del concetto di verità ad essa legato.

L'oggetto di indagine delle successive sezioni del testo — il sapere e le opinioni, il sapere e le passioni, il gioco delle maschere — è il vertiginoso gioco degli equivoci da cui la parola anima è stata catturata sulla scena del sapere. L'infinita varietà di manipolazioni cui il pensiero nelle sue più illustri figure e nelle

sue fondamentali rappresentazioni, da Plotino a Heidegger, dalla fenomenologia alla psicoanalisi, l'ha sottoposta.

La storia testimonia la non esauribilità del senso della parola anima, l'impossibilità del suo riconoscimento nella circolazione dei significati che di tempo in tempo le sono stati attribuiti. Nell'epoca scientifico-tecnica, nel gioco di relazioni nel sistema di regole e di pratiche di discorso che caratterizza le società complesse, l'individuo non si esprime più come soggetto di scelte, ma come terminale di flussi, di reazioni funzionali. Se dunque l'interiorità rischia di profilarsi quale regione inabitata di un mondo di superficie, una psicologia del profondo che voglia oggi interrogarsi sul proprio significato e sul proprio destino non può che riflettere a partire dal concetto di anima su cui è fondata. E riprendere così sotto la propria tutela tutto il carico di dubbio e di indeterminazione che la responsabilità di tale riflessione comporta, se i confini dell'anima non possono essere raggiunti perché l'anima è la stessa apertura dell'universo del senso.

Silvia Lagorio

## medialibro

Per alcuni decenni la critica e il dibattito sul «Polittecnico» hanno ignorato le sue specifiche caratteristiche di «settimanale di cultura» (e poi mensile), di progetto e prodotto giornalistico-culturale cioè, estrapolandone tutta una serie di contributi intellettuali come testi a sé stanti. L'edizione anastatica einaudiana del 1975, pur portando la conoscenza del «Polittecnico» nella sua interezza, al di là delle biblioteche pubbliche e di poche biblioteche private, non ha sostanzialmente cambiato le cose. Rare le voci bibliografiche che da allora hanno fatto eccezione.

Si può ricordare a questo proposito il caso significativo di un saggio del '84 (Anna Vecchiutti) in «Problemi» che proprio partendo dalla dichiarata esigenza di analizzare non soltanto articoli e editoriali, ma anche e soprattutto quel materiale

## Steiner e Vittorini

giornalistico che costituisce il prodotto effettivo dell'attività della rivista, finiva poi sempre per condurre a un discorso su singole parti indipendentemente dal contesto complessivo concernendosi, in particolare, sul ruolo della letteratura nel «Polittecnico», come «momento essenziale di interpretazione dei fatti», sull'ambiguo rapporto tra la letteratura stessa e i generi di più diretta presa sulla realtà (la memorialistica, la cronaca, eccetera), e sulla riaffermazione vittoriniana, nonostante tutto di un primato del messaggio universale dell'arte e dell'intellettuale che ne è portatore.

Saggio attento e non privo di notazioni interessanti che tuttavia si muoveva su un terreno problematico già diffusamente indagato dalla critica e che ancora una volta perciò non metteva al centro dell'analisi «Il Polittecnico» come prodotto, considerato nelle strette e intrinseche interazioni tra i vari livelli della sua pagina articolata, rubriche, servizi, notizie, testi letterari, fotografie, colonnini programmatici, manchettes, eccetera, e in generale tra testo e grafica redazione e lettori, e così via.

A riproporre implicitamente il problema viene ora la nuova stesura e edizione di un esemplare saggio di Armando Petrucci (La scrittura, Einaudi, pp. 190 lire 18.000), che dedica uno dei suoi capitoli ad Albe Steiner come geniale creatore di una

grafica rivoluzionaria in Italia. Tra i suoi numerosi e indimenticabili contributi all'editoria giornalistica e letteraria, ci fu appunto «Il Polittecnico».

Se il messaggio verbale era, nel «Polittecnico» di Vittorini, quello grafico-formale e fondamentalmente elitario, come tanto colpì allora e che colpisce ancor oggi per la forza, la semplicità e la modernità dei mezzi espressivi, era del grafico professionista Albe Steiner, un italo-cecospavaco di cultura mitteleuropea, che a Milano, dal 1930 in poi, aveva assorbito la lezione del futurismo, del razionalismo architettonico del Bauhaus, dei sovietici che dal 1939 militava nel Pci e che dal 1945 insegnava in scuole tecniche un nuovo



Massimo Bontempelli inedito e in vena di confessioni

Massimo Bontempelli (1878-1960), saggiato, scrittore del realismo magico, creatore della famosa rivista «900» torna con un ghiotto gruppo di inediti che la casa editrice napoletana Guida si appresta a mandare in libreria...

Romanzi

Onore al giallo

RAY BRADBURY, «Morte a Venezia», Rizzoli, pp. 255, L. 22.000

Muore un vecchio a Venezia, copia americana della città del Doge, e fra le rupe e i magli che abbattono case e gondole, cinema e bar, la solitaria...

Il romanzo, che segna il passaggio di Ray Bradbury (Cronache marziane, Farenheit 451) dalla fantascienza al politico, si segnala però per la connotazione fortemente autobiografica dei contenuti...

Aurelio Minonne

Donne contro

CLAUDIA VESSILLI (la cura di), «Filosofesse», Feltrinelli, pp. 110, lire 20.000

Un'ampia e documentata introduzione della curatrice giustifica una scelta antologica che presenta, tra le cinque romanzi tardosetticentesci scritti da donne...

Fabrizio Chlesura

Magici orizzonti

WALTER DE LA MARE, «Giganti», Theoria, pp. 97, L. 7.000

Montague Rhodes James, all'incirca il tesoro dell'abate Thomas Theoria, pp. 52, L. 8.000

Baldo Meo

Vizi morali

DE SADE, «Eugénie de Fraval», Studio editoriale, pp. 108, L. 12.000

Un metro fra i tanti per misurare lo spessore — si dice così in letteratura — della scrittura di Eugénie de Fraval...

Eugénie, «orrore e insieme intrico della natura», una femminista che doveva imparare a piacere...

«Ebbene, signora, i miei ordini sono che lasciate perdere questa nozza...»

Fabrizio Chlesura

Magici orizzonti

WALTER DE LA MARE, «Giganti», Theoria, pp. 97, L. 7.000

Montague Rhodes James, all'incirca il tesoro dell'abate Thomas Theoria, pp. 52, L. 8.000

Baldo Meo

Piero Chiara: le ultime pagine

Un chilometrico delitto

Piero Chiara, «Saluti notturni dal Passo della Cisa», Mondadori, pp. 180, L. 19.000

Fedele ai suoi lettori sino alla morte, Piero Chiara, spentosi l'ultimo giorno del 1986, non ha voluto tradire il quasi annuale appuntamento col pubblico, e lo ha fatto con un romanzo — ora in libreria — che per certi versi si discosta dalla traccia seguita dai libri precedenti.

La diversità più appariscente, di tipo geografico, che sposta l'azione dal tradizionale sfondo delle solennità cittadine del medio Verbanò all'asse Lercis-Cisa-Langhirano-Bergamo, risponde senz'altro alle necessità logiche dell'intreccio — un delitto maturato, per così dire, sulle lunghe distanze, ma si accompagna anche, se non a un appiattimento dei personaggi per lo meno a una accentuazione dei loro tratti esteriori, al fine di renderli più consoni ai meccanismi logici di un giallo.



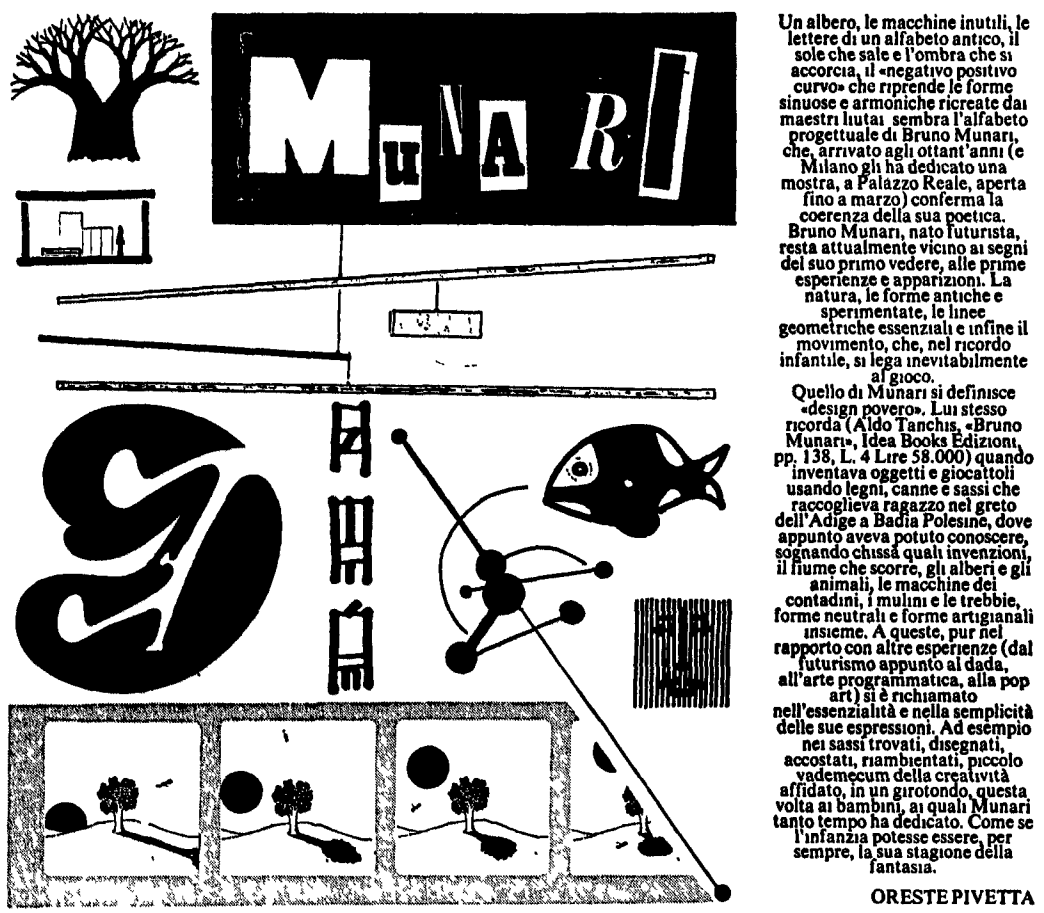
Piero Chiara

Con un giallo laddio del popolare scrittore, morto un mese fa

fusa e indistinta memoria popolare. È evidente che lo scrittore si prete a montare con lucida maestria il «caso», ad affastellare indizi, a costruire discordanze fatali e illuminanti coincidenze, ed è proprio conducendo questo gioco che, per una volta, trasalca necessariamente l'approfondimento dei caratteri, la cui vivisezione è sempre stata una caratteristica. Scelta stilistica avvertibile, ma non poi così drastica.

Gli umori del mondo meschino e senza ideali della provincia piccolo borghese rimangono in grande evidenza, e i personaggi — in particolare l'anziano riccone che sa approfittare della morte della moglie per importare valuta pregiata e il professionista che organizza per il meglio i suoi fine settimana coniugando riposo, sesso e famiglia — entrano con tutte le carte in regola nella commedia umana che lo scrittore lombardo ha pazientemente e argutamente costruito in tanti anni. La prosa, poi, è quella da tempo collaudata con piano, ricca, piacevole.

Augusto Fasola



segnalazioni

CARLO FALCONI, «Leone X Giovanni de' Medici», Rusconi, pp. 618, L. 45.000 - Figlio di Lorenzo il Magnifico, monsignore a 8 anni, cardinale a 17, papa a 35...

GIORGIO DE SENA, «Il medico prodigioso», Feltrinelli, pp. 134, L. 13.000 - Basandosi su antichi racconti, il narratore portoghese (morto 59enne nel '78) costruisce una affascinante e sconcertante storia ambientata nel Medio Evo...

CESARE CASES, «Patrie lettere», Einaudi, pp. 186, L. 18.000 - Saggista lucido e ironico, polemico e appassionato, l'autore ripubblicha, raddoppiata, una sua vecchia raccolta di interventi su fatti e figure della nostra letteratura...

ELISABETH BADINTER, «L'uomo è l'altra», Longanesi, pp. 276, L. 20.000 - Perché la predominanza del patriarcato è riuscita ad imporre la prassi maschilista come una costante della natura? Quale l'importanza del femminismo? Quali prospettive apre l'evoluzione degli ultimi anni? Il libro contiene le risposte di una nota sociologa...

CESARE BRANDI, «Amor e intolleranza», Editore Riuniti, pp. 234, L. 20.000 - «Amor e intolleranza» — dice l'autore, storico dell'arte tra i più noti — hanno permeato il suo rapporto con la città natale un legame comunque profondo, come risulta da questi scritti di un trentennio, che vanno dal ricordo, alla recensione, alla polemica, alla proposta.

IBO PAOLUCCI, «Opera di grande respiro», Feltrinelli, pp. 276, L. 20.000 - «Opera di grande respiro», nella sua presentazione. Si tratta di due volumi, riccamente illustrati, dedicati alla pittura bolognese del Cinquecento...

ORESTE PIVETTA

Fantascienza

Futuro atomico

La fantascienza scritta da scienziati è un fenomeno che ha avuto vita, anche da noi, agli inizi degli anni 70. Era una forma narrativa che puntava tutta sulla elaborazione delle nuove scoperte e sulla previsione di sviluppo nei campi delle ricerche elettroniche, biochimiche ecc. È stata un'apparizione piuttosto effimera, forse perché non si trattava di un'autentica «invenzione», ma di un pretesto intellettuale con scarsi agganci nella realtà del sociale e del filosofico...

Arte

Bologna pontificia

VERA FORTUNATI PIETRANTONIO, «Pittura bolognese del '500», Cassa di Risparmio in Bologna, pp. 875 S p

Poesie

Gusto del gioco

MAY SWENSON, «Una corsa che ha luogo poesia», edito da Gabriella Morisco, Quattro Venti, pp. 156 lire 20.000

Inisero Cremaschi

La ricerca di Cesare Luporini. Speciale di Critica Marxista

Il numero 6, novembre-dicembre 1986, di «Critica Marxista» rivista bimestrale pubblicata dagli Editori Riuniti, è interamente dedicato a «Quarant'anni di filosofia in Italia. La ricerca di Cesare Luporini». Da segnalare, tra gli altri, gli interventi di Eugenio Garin (Esistenza e libertà), Aldo Zanardo (Un orizzonte filosofico materialistico), Sergio Landucci (Storia della filosofia e storicismo), André Tosi (Sul marxismo italiano degli anni Sessanta), Nicola Badaloni (Una filosofia critica)...

Normali disordini

UMBERTO FIORI, «Casei», S Merco del Giustiniani, pp. 41

Massimo Bacigalupo

Normali disordini

Strano poeta, Umberto Fiori. Apparentemente, questo suo Casei si presenta al lettore in modo da consentire una «facile gestione». Solo apparentemente, perché già a cercare gli ascendenti le cose si complicano e l'aria della poesia lombarda, ma c'è anche Penna, i Crepuscolari. Risale, Fiori si rivela il più complesso di quanto la sua scrittura limpida, precisa e stranamente inattuale faccia presagire. Sembra, allora, che tutto il suo sforzo consista nel normalizzare le cose (ma che punto?) ossessioni, pezzetti di follia, tutto viene riportato ad uno scottolante e banalizzante semplicità i paradossi spaziali, temporali e linguistici, che tendono in un'impetuosa asfissia con una verbalizzazione asciutta.

Mario Santagostini

Pensieri

Marx vivo

MARIO CINGOLI, «Marxismo, empirismo, materialismo», Marcos y Marcos, pp. 184, S p

Luoghi attuali

ROSA GIANNETTA TREVICO, «Mitù del quotidiano», Sugarco, pp. 157, lire 15.000

IDA MAGLI, «Viaggio attorno all'uomo bianco», Rizzoli, pp. 283, lire 22.000

Questi due libri raccolgono riflessioni degli ultimi anni, ancorché riviste, scritte da Rosa Giannetta e da Ida Magli, rispettivamente su «Il Giorno» e «La Repubblica».

Ciò che accumuna i testi è il taglio antropologico e sociologico con il quale vengono indagati usi e costumi del nostro «vivaio» di italiani. Dal punto di vista delle argomentazioni, del linguaggio e della solidità d'approccio ai diversi temi, le mie preferenze vanno decisamente al libro di Ida Magli, soprattutto l'addosso essa affronta la condizione della donna e analizza i deliri collettivi (viaggi del Pireo, la moda degli oroscopi, il fagello della droga).

È appassito il mio interesse per la «osservazione» della Magli, disinvolto e divertito dall'«aggiustamento» della Giannetta. Trovo nel tentativo di spiegare l'universo effimero dei miti del nostro tempo (il «vivaio» di italiani, moda, pubblicità, vacanze, avventura, ecc.) l'introdotto, l'ausiliario sociologo Sabino Accavvina, scrive che: «Il fascino di questo libro sta nella sua apparente leggerezza».

Giorgio Triani

Musica

Rock e Lsd

CLAUDIO SORGE e CESARE RIZZI, «Enciclopedia del rock psicodelico», Arcana, pp. 247, lire 22.000

Massimo Venturi Ferriolo

Case/città

Decorati cercansi

PAOLO PORTOGHESI LUCA QUATTROCCI e FOLCO QUI LICI, «Barocco e Liberty», Lo specchio della metamorfosi, Reverte, pp. 208, lire 100.000

Il termine psichedelico risale al 1943, quando chimici statunitensi scoprirono gli effetti di un alcaloide derivato dalla sega cornuta. La sostanza prese il nome di acido lisergico o LSD. Psichedelico è diventato, per conseguenza, tutto ciò che è stato influenzato o sotto potente allucinogeno.

molta cultura giovanile ed anche la musica, in particolare il rock degli anni Sessanta. Sorge e Rizzi analizzano il fenomeno, presentando biografie di alcuni dei più noti protagonisti di quel movimento musicale: Pink Floyd, i Beatles, Jeffery Airplane, gli All Stars, Dead Love, Steppenwolf, Moris, Grape.

C'è anche un capitolo che riguarda la moda psichedelica in Italia e soprattutto una riflessione sul recente ritorno a quella musica, in assenza di nuovi modelli ispiratori.

Daniela Bicchessi

È un libro prezioso — di grande forma, naturalmente — per la grafica e particolarmente







Conferenza Pci a Milano

Quel commercio tutto da riconsiderare

La conferenza sul commercio, che il nostro Partito terrà a Milano il prossimo 19-20 febbraio, rappresenta un momento alto e significativo del lavoro che noi stiamo svolgendo in preparazione del nostro programma.

Scontiamo anche qui le conseguenze di un indirizzo politico meschino, conservatore che ha governato sulla base di compromessi deturpanti e scambi corporativi.



Quando, cosa, dove

OGGI - Promosso dal Centro di economia monetaria e finanziaria dell'Università Bocconi convegno su «Riscorsi delle banche al mercato dei capitali in Italia. Problemi di valutazione e prospettive».

Un confronto fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.

Un incontro fra la situazione italiana e quella di altri paesi sviluppati indica l'urgenza di intervenire con grande impegno e di avviare nuove politiche coerenti e coordinate per rimuovere le molte distorsioni strutturali che pesano sul sistema distributivo.



Dal nostro corrispondente

IMPERIA - Pasta più olio = dieta mediterranea e l'imperiese è in grado di offrire, per antica tradizione, e l'uno e l'altro E, infatti, le vecchie industrie sorte nella zona di Imperia quando il secolo scorso aveva oltrepassato la metà tirano bene, quasi godono ottima salute.

Dalla pasta, o meglio dagli spaghetti, all'olio e di oliva nel 1986 al paese arabi, Libia compresa, la Saso situata al secondo posto in Italia dietro la Bertolli e in grado di soddisfare nella misura del 12-13 per cento il mercato nostrano, con una produzione di 130 mila quintali annui di cui il 25 per cento è destinato all'esportazione interessando 55 mila persone, con gli emigrati presenti nei vari continenti e rappresentati, senza gravi spese pubblicitarie e promozionali, il migliore veicolo di introduzione dei prodotti fatti di pasta e di olio.

Prevedere come sempre di più vi sia interesse rivolto verso le antiche fabbriche imperiese dove si produce pasta e olio, e quindi la presenza della multinazionale francese Ben-Gervais-Danone che si è presa il 22 per cento delle azioni della Agnesi, di Carlo De Benedetti, divenuto proprietario dell'oleificio Sasso offrendo 30 miliardi di lire, per una società che ha un fatturato di 500

milliardi con 2 mila dipendenti Di fronte a tante operazioni, in cui si fanno avanti le multinazionali le quali hanno visto il buon affare della dieta mediterranea e l'aprirsi all'orizzonte di mercati esteri non ancora del tutto sfruttati, la Cgil ha chiesto di vederci chiaro. Non si tratta di porre veti o di impongere una politica provinciale, ma di ottenere certe indispensabili garanzie.

Luciano Codacci, segretario provinciale della Cgil di Imperia, a questo riguardo richiama. «Chiediamo che la Saso rimanga come stabilimento ad Imperia, che venga mantenuto l'organico attuale, di conoscere i termini della trattativa. Quando l'azienda era in difficoltà i lavoratori collaborarono per il risanamento e per il rilancio. Ora che le cose vanno bene è giusto che sappiamo cosa sta succedendo nell'azienda e che rivendichiamo il mantenimento del posto di lavoro».

E per verificare quanto sta accadendo nel settore olio, pasta, dieta mediterranea, sia il consiglio di azienda che Cgil, Cisl, Uil, hanno chiesto incontri con l'Unione Industriale, con il Comune e l'Amministrazione provinciale di Imperia.

Quali sono gli intendimenti del gruppo De Benedetti, degli azionisti di altri paesi inseriti, visto che gli affari ora stanno andando bene, nel settore dell'esportazione della «dieta mediterranea»? Quando le aziende erano in difficoltà i lavoratori collaborarono al loro rilancio ed ora possono essere lasciati fuori dalla porta. Secondo voci ufficiali la Saso sarebbe già passata nelle mani del gruppo De Benedetti, con quali intenzioni non si sa. La vicenda olio-pasta ha aspetti economici che vanno al di là degli ambiti dell'imperiese, risvolti occupazionali che preoccupano migliaia di famiglie di lavoratori a cui si aggiunge un altro aspetto quello promozionale. La dieta mediterranea è nata nell'estremo ponente ligure, si identifica con un marchio fatto di sole, di un'entrotterra ricca di uliveti, di una storia ormai centenaria. Difficile dissociare, specie all'estero, l'uno dall'altro. Cosa vogliono le multinazionali finanziarie? L'unica cosa certa è che sulla «dieta mediterranea» in molti ci hanno messo sopra gli occhi.

Giancarlo Lora

Grandi manovre per il controllo di alcune società

Finanziarie all'assalto della «dieta mediterranea»

Cgil: su questa vicenda vogliamo vederci chiaro

Tutto ruota attorno agli stabilimenti della Agnesi e dell'oleificio Sasso - I lavoratori chiedono garanzie per l'occupazione ricordando la loro collaborazione nella fase di risanamento

milliardi con 2 mila dipendenti Di fronte a tante operazioni, in cui si fanno avanti le multinazionali le quali hanno visto il buon affare della dieta mediterranea e l'aprirsi all'orizzonte di mercati esteri non ancora del tutto sfruttati, la Cgil ha chiesto di vederci chiaro. Non si tratta di porre veti o di impongere una politica provinciale, ma di ottenere certe indispensabili garanzie.

Luciano Codacci, segretario provinciale della Cgil di Imperia, a questo riguardo richiama. «Chiediamo che la Saso rimanga come stabilimento ad Imperia, che venga mantenuto l'organico attuale, di conoscere i termini della trattativa. Quando l'azienda era in difficoltà i lavoratori collaborarono per il risanamento e per il rilancio. Ora che le cose vanno bene è giusto che sappiamo cosa sta succedendo nell'azienda e che rivendichiamo il mantenimento del posto di lavoro».

E per verificare quanto sta accadendo nel settore olio, pasta, dieta mediterranea, sia il consiglio di azienda che Cgil, Cisl, Uil, hanno chiesto incontri con l'Unione Industriale, con il Comune e l'Amministrazione provinciale di Imperia.

Quali sono gli intendimenti del gruppo De Benedetti, degli azionisti di altri paesi inseriti, visto che gli affari ora stanno andando bene, nel settore dell'esportazione della «dieta mediterranea»? Quando le aziende erano in difficoltà i lavoratori collaborarono al loro rilancio ed ora possono essere lasciati fuori dalla porta. Secondo voci ufficiali la Saso sarebbe già passata nelle mani del gruppo De Benedetti, con quali intenzioni non si sa. La vicenda olio-pasta ha aspetti economici che vanno al di là degli ambiti dell'imperiese, risvolti occupazionali che preoccupano migliaia di famiglie di lavoratori a cui si aggiunge un altro aspetto quello promozionale. La dieta mediterranea è nata nell'estremo ponente ligure, si identifica con un marchio fatto di sole, di un'entrotterra ricca di uliveti, di una storia ormai centenaria. Difficile dissociare, specie all'estero, l'uno dall'altro. Cosa vogliono le multinazionali finanziarie? L'unica cosa certa è che sulla «dieta mediterranea» in molti ci hanno messo sopra gli occhi.

Giancarlo Lora

milliardi con 2 mila dipendenti Di fronte a tante operazioni, in cui si fanno avanti le multinazionali le quali hanno visto il buon affare della dieta mediterranea e l'aprirsi all'orizzonte di mercati esteri non ancora del tutto sfruttati, la Cgil ha chiesto di vederci chiaro. Non si tratta di porre veti o di impongere una politica provinciale, ma di ottenere certe indispensabili garanzie.

Luciano Codacci, segretario provinciale della Cgil di Imperia, a questo riguardo richiama. «Chiediamo che la Saso rimanga come stabilimento ad Imperia, che venga mantenuto l'organico attuale, di conoscere i termini della trattativa. Quando l'azienda era in difficoltà i lavoratori collaborarono per il risanamento e per il rilancio. Ora che le cose vanno bene è giusto che sappiamo cosa sta succedendo nell'azienda e che rivendichiamo il mantenimento del posto di lavoro».

E per verificare quanto sta accadendo nel settore olio, pasta, dieta mediterranea, sia il consiglio di azienda che Cgil, Cisl, Uil, hanno chiesto incontri con l'Unione Industriale, con il Comune e l'Amministrazione provinciale di Imperia.

Quali sono gli intendimenti del gruppo De Benedetti, degli azionisti di altri paesi inseriti, visto che gli affari ora stanno andando bene, nel settore dell'esportazione della «dieta mediterranea»? Quando le aziende erano in difficoltà i lavoratori collaborarono al loro rilancio ed ora possono essere lasciati fuori dalla porta. Secondo voci ufficiali la Saso sarebbe già passata nelle mani del gruppo De Benedetti, con quali intenzioni non si sa. La vicenda olio-pasta ha aspetti economici che vanno al di là degli ambiti dell'imperiese, risvolti occupazionali che preoccupano migliaia di famiglie di lavoratori a cui si aggiunge un altro aspetto quello promozionale. La dieta mediterranea è nata nell'estremo ponente ligure, si identifica con un marchio fatto di sole, di un'entrotterra ricca di uliveti, di una storia ormai centenaria. Difficile dissociare, specie all'estero, l'uno dall'altro. Cosa vogliono le multinazionali finanziarie? L'unica cosa certa è che sulla «dieta mediterranea» in molti ci hanno messo sopra gli occhi.

Giancarlo Lora

milliardi con 2 mila dipendenti Di fronte a tante operazioni, in cui si fanno avanti le multinazionali le quali hanno visto il buon affare della dieta mediterranea e l'aprirsi all'orizzonte di mercati esteri non ancora del tutto sfruttati, la Cgil ha chiesto di vederci chiaro. Non si tratta di porre veti o di impongere una politica provinciale, ma di ottenere certe indispensabili garanzie.

Luciano Codacci, segretario provinciale della Cgil di Imperia, a questo riguardo richiama. «Chiediamo che la Saso rimanga come stabilimento ad Imperia, che venga mantenuto l'organico attuale, di conoscere i termini della trattativa. Quando l'azienda era in difficoltà i lavoratori collaborarono per il risanamento e per il rilancio. Ora che le cose vanno bene è giusto che sappiamo cosa sta succedendo nell'azienda e che rivendichiamo il mantenimento del posto di lavoro».

E per verificare quanto sta accadendo nel settore olio, pasta, dieta mediterranea, sia il consiglio di azienda che Cgil, Cisl, Uil, hanno chiesto incontri con l'Unione Industriale, con il Comune e l'Amministrazione provinciale di Imperia.

Quali sono gli intendimenti del gruppo De Benedetti, degli azionisti di altri paesi inseriti, visto che gli affari ora stanno andando bene, nel settore dell'esportazione della «dieta mediterranea»? Quando le aziende erano in difficoltà i lavoratori collaborarono al loro rilancio ed ora possono essere lasciati fuori dalla porta. Secondo voci ufficiali la Saso sarebbe già passata nelle mani del gruppo De Benedetti, con quali intenzioni non si sa. La vicenda olio-pasta ha aspetti economici che vanno al di là degli ambiti dell'imperiese, risvolti occupazionali che preoccupano migliaia di famiglie di lavoratori a cui si aggiunge un altro aspetto quello promozionale. La dieta mediterranea è nata nell'estremo ponente ligure, si identifica con un marchio fatto di sole, di un'entrotterra ricca di uliveti, di una storia ormai centenaria. Difficile dissociare, specie all'estero, l'uno dall'altro. Cosa vogliono le multinazionali finanziarie? L'unica cosa certa è che sulla «dieta mediterranea» in molti ci hanno messo sopra gli occhi.

Giancarlo Lora

Tutela dell'utenza: al via la legge

Presentato ed approvato nei giorni scorsi alla commissione Industria del Senato il disegno di legge sulla impiantistica artigianale - Obiettivi del provvedimento: riduzione degli incidenti domestici (4000 morti in un anno) e lotta all'abusivismo - Il giudizio della Fnam-Cna



Protocollo d'intesa delle tre centrali

Sì delle coop per sviluppare la job creation

GENOVA - Le tre centrali cooperative (Legga, Cei Agci) e i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil della Liguria hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali, la creazione di nuove imprese e i contratti di formazione lavoro.

Le scadenze fiscali di febbraio

Oggi IVA I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro oggi versare quota 1) il debito verso le 50 mila lire, mediante delega bancaria; l'imposta dovuta per il mese di dicembre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (registro delle fatture e dei corrispettivi).

Fai da te

La sospensione della riscossione

Ho effettuato un ricorso a un certo numero di imposte iscritte nelle cartelle esattoriali. Ma pur in presenza di ricorso l'esattore pretende il pagamento. È corretta la procedura?

ROMA

Turismo: costituita Consulta del Pci

ROMA - Sulle tematiche del turismo si è costituita la Consulta del Pci formata da operatori economici, imprenditori, amministratori pubblici, tecnici e ricercatori.

Fai da te

La sospensione della riscossione

Ho effettuato un ricorso a un certo numero di imposte iscritte nelle cartelle esattoriali. Ma pur in presenza di ricorso l'esattore pretende il pagamento. È corretta la procedura?

Protocollo d'intesa delle tre centrali

GENOVA - Le tre centrali cooperative (Legga, Cei Agci) e i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil della Liguria hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali, la creazione di nuove imprese e i contratti di formazione lavoro.

Le scadenze fiscali di febbraio

Oggi IVA I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro oggi versare quota 1) il debito verso le 50 mila lire, mediante delega bancaria; l'imposta dovuta per il mese di dicembre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (registro delle fatture e dei corrispettivi).

Fai da te

La sospensione della riscossione

Ho effettuato un ricorso a un certo numero di imposte iscritte nelle cartelle esattoriali. Ma pur in presenza di ricorso l'esattore pretende il pagamento. È corretta la procedura?

ROMA

Turismo: costituita Consulta del Pci

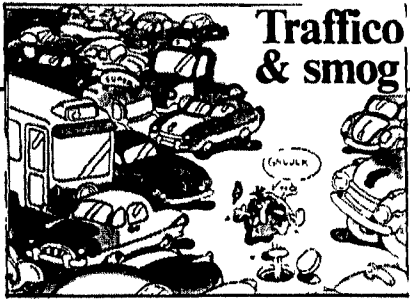
ROMA - Sulle tematiche del turismo si è costituita la Consulta del Pci formata da operatori economici, imprenditori, amministratori pubblici, tecnici e ricercatori.

Fai da te

La sospensione della riscossione

Ho effettuato un ricorso a un certo numero di imposte iscritte nelle cartelle esattoriali. Ma pur in presenza di ricorso l'esattore pretende il pagamento. È corretta la procedura?





Relazione preoccupata dei tecnici, gli assessori minimizzano

# Solo belle promesse

## Allarme inquinamento: la giunta non sa che fare

Per fronteggiare l'emergenza il Comune propone di limitare la circolazione dei mezzi pesanti (misura che doveva entrare in vigore due mesi fa), colpire la sosta selvaggia, sfalsare gli orari degli uffici - Ma come raggiungere questi obiettivi? Nessuno lo sa, si dice solo «vedremo e verificheremo»

No, non ci siamo proprio. Dopo l'allarmante dossier sull'inquinamento atmosferico consegnato lunedì al sindaco Signorello la giunta si è limitata a rispolverare misure che sarebbero dovute andare in vigore oltre due mesi fa (divieto di transito nel centro di giorno per i mezzi pesanti), a spacciare per provvedimenti ad hoc la repressione di abusi come la sosta selvaggia, a tacitare i più «intransigenti» con l'impegno a sollecitare l'adozione di fasce orarie sfalsate per uffici e servizi. «Siamo di fronte alla classica montagna che partorisce il topolino», hanno commentato a caldo i comunisti. In effetti l'inesistente piano antinquinamento è stato deciso (sabato in seduta straordinaria la giunta discuterà i provvedimenti esecutivi) proposti da un comitato ristretto dopo aver ascoltato per oltre quattro ore le analisi e i suggerimenti del comitato

scientifico insediato dalla stessa maggioranza nel novembre scorso e coordinato dal professor Beretta Anguissola, presidente del Consiglio superiore di sanità. Esperti e scienziati hanno consegnato una ponderosa relazione che, pur tenendo conto della disomogeneità dei dati raccolti sui «giorni neri» come si verificano a Londra nel '56 provocando la morte di 5000 persone in una settimana ha spiegato il professor Fincheria dell'Enea: «Si tratta piuttosto di un inquinamento cronico invece che acuto. Non siamo in grado di fornire cifre esatte né di creare concatenazioni certe di causa ed effetto ma è sicuro che sul lungo termine e sui numeri statisticamente rile-



Carlo Alberto Ciocci



Massimo Palombi

vanti si morirà di smog anche in questa città. Nel comunicato finale però la giunta si è assunta la responsabilità, dopo aver riconosciuto che a Roma il problema inquinamento esiste (bontà loro), che comunque i dati fanno ritenere che non sussistono situazioni di allarme, né di danno immediato né di pericolo emergente per la salute pubblica. Del resto che sindaco e assessori fossero nell'umore di sottovalutare l'80s lanciato dagli esperti è autarkia giudiziaria è emerso con chiarezza dal tono delle domande di chiarimento avanzate dagli esponenti del pentapartito a un convegno di cittadini sui dati massimi di inquinamento non lascia tempo dieci anni per porre rimedio a situazioni di inquinamento del livello di guardia? Si potrebbe forse dire che davanti a noi ci sono 6 anni di tempo?», ha chiesto un assessore all'espera di discipline giuridiche, professor Dell'Anno

(che si è ben guardato dall'avallare questa interpretazione della legge). Anche per quanto riguarda i provvedimenti presi per ridurre i veleni nell'aria la giunta ha accolto soltanto qualche spunto di una lista di controllo elaborata dagli esperti divisa in sedici capitoli, suddivisa a loro volta in centinaia di proposte da quella della creazione di «aree sorvegliate» a quella della semipenalizzazione di strade del centro e della periferia. «Il sindaco e gli assessori di questa giunta — ha commentato con amarezza Sandro Del Fattore, consigliere comunista — sono degli irresponsabili, stanno giocando con la salute dei cittadini. Le beghe interne, le promesse fatte dalla Dc in campagna elettorale contro la chiusura di elezione storica, impediscono alla maggioranza di prendere misure, ormai non più rimandabili».

Antonella Caiata

Felice Ponzo arrestato in casa

# Per sei anni ha violentato tre nipotine

Una delle piccole all'epoca della prima violenza non aveva nemmeno dieci anni

Per sei anni ha violentato le nipotine, tre bambine dai 9 ai 13 anni, approfittando della loro difficoltà situazione familiare: erano orfane e ricoverate in un istituto di suore. Le andava a prendere di tanto in tanto, le portava a passeggio e le violentava. Poi le riportava in collegio, minacciandole. «Se parlate siete rovinata. Nessuno vi guarderà più». E andata avanti così dal '76 all'82, poi quando le ragazze sono cresciute e uscite dall'orfanotrofio Felice Ponzo, 54 anni, un contadino originario di Rocca Priora ha deciso di smettere: continuare a violentarle poteva diventare rischioso, avrebbero potuto restare incinte o peggio ribellarsi e parlarne.

vicini di casa raccontano che la famiglia Ponzo è segnata dalle disgrazie. I due fratelli di Felice sono morti da anni e i bambini sono cresciuti così, alla meglio sbalottati tra le famiglie dei parenti e l'orfanotrofio.

Per lui la violenza alle tre nipotine era una storia vecchia, quasi dimenticata; l'uomo che da anni s'è stabilito a Roma, alla Borghesiana, con la famiglia, era ormai certo di farla franca. Invece ieri mattina gli uomini della settima sezione della squadra mobile diretti dal dottor Del Greco lo hanno arrestato. Sul mandato di cattura, emesso dal Tribunale di Roma c'è una sfilza di accuse: violenza carnale continuata, atti osceni in luogo pubblico e tentata

violenza. Sembra infatti una delle tre nipotine sia riuscita a sfuggire allo stupro ribellandosi alle aggressioni dello zio. Questa terribile storia è venuta a galla quasi per caso. Una delle giovani infatti ultimamente s'era confidata con un amico ed era riuscita a raccontare il suo triste segreto. È stato proprio l'amico a convincere la ragazza a denunciare lo zio. Ma tra Montecompatri e Rocca Priora dove abitavano le famiglie delle giovani la loro vicenda non doveva essere del tutto sconosciuta.

c. ch.

## Le (in)decisioni di Signorello

- 1 «Provvedere d'intesa con la Regione e con il governo a realizzare un sistema di monitoraggio automatico per il rilevamento dell'inquinamento».
- 2 «Attuare una serie di misure tese a ridurre il traffico privato e la sosta selvaggia» (sic!).
- 3 «Stabilire il divieto di transito nel centro storico per i mezzi pesanti durante le ore diurne».
- 4 «Riorganizzare il servizio di raccolta dei rifiuti urbani solidi in orari di maggiore fluidità del traffico».
- 5 «Sollecitare, d'intesa con gli organismi interessati, l'adozione di fasce orarie sfalsate per uffici e servizi».
- 6 «Promuovere una campagna di informazione e di orientamento sia sui rischi dell'inquinamento sia sui provvedimenti intesi a fronteggiarli».

# Eppure gli esperti parlano chiaro: «In pericolo la salute della gente»

Conclusioni allarmanti del gruppo di lavoro istituito dalla giunta - È il traffico il nemico numero uno, l'inquinamento atmosferico e acustico danneggia le persone - Un lungo elenco di proposte (inascoltate) per risolvere i problemi

È tutto vero. L'inquinamento atmosferico e acustico a Roma non è una montatura dei giornali, né una fantasiosa invenzione di pretori desiderosi di pubblicità, ma una realtà concreta, drammatica. La relazione del gruppo di esperti messi al lavoro dalla giunta capitolina parla chiaro. «L'inquinamento acustico — si legge a pagina cinque del documento — raggiunge in molte strade interne ed esterne alle mura Aureliane gli ottanta decibel, un livello di rumore tale che in caso di esposizione prolungata potrebbe comportare danni per la salute umana». Sconfontati anche i dati sul rilevamento dell'inquinamento atmosferico, imputati agli ossidi di azoto e di zolfo, il monossido di carbonio, le particelle sospese e i composti organici volatili. «In molte zone della città — si dice a pagina quattro — sono stati frequentemente raggiunti livelli di inquina-

mento superiori ai limiti fissati dalle norme igienico-sanitarie in vigore o in corso di emanazione, nonché ai limiti fissati dalle direttive della Comunità europea, che dovrebbero già essere stati formalmente recepiti dall'ordinamento legislativo italiano». Non basta, avverte sempre la relazione che «anche quando non vengono superati i limiti di legge, i livelli di inquinamento sono comunque prossimi ai valori limite, e comunque nettamente superiori ai valori guida raccomandati dalle direttive della Cee. Questi livelli sono dannosi per i manufatti artistici e storici di cui Roma è ricca e per gli ecosistemi vegetali, presenti nei parchi e in altre zone urbane».

Il colpevole? Il traffico. Secondo gli esperti della commissione, dai trasporti dipende l'89,7 per cento degli ossidi di azoto, l'87,8 per cento delle particelle sospese, il 98,2 per cento dei composti organici volatili e quasi tutto il monossido di carbonio. «Fà la sua parte anche lo smog da riscaldamento che si aggiunge al 69,2 per cento dell'inquinamento da ossidi di zolfo. A quali conclusioni è giunta la commissione degli esperti? «È necessario — si legge a pagina sei — mettere in atto in tempi brevi una robusta politica di intervento, per porre rimedio alle situazioni più gravi di inquinamento e di rischio per la salute della popolazione».

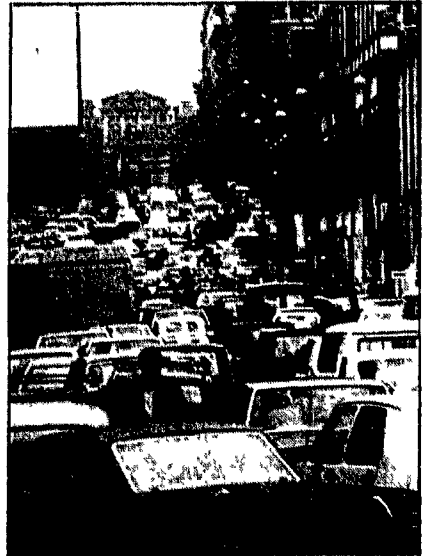
Non è solo un grido di allarme, gli esperti hanno sottoposto anche all'attenzione dell'amministrazione comunale una lunga serie di proposte (ben sedici), avvertendo che, «al fine della soluzione dei problemi di inquinamento, non possono essere considerate isolatamente». Si propone di ridurre il numero delle auto in circolazione con l'istituzione di fasce orarie di divieto di accesso nelle zone più inquinate, realizzare un sistema di parcheggi nelle aree periferiche e semi-periferiche della città, lo sviluppo dei sistemi pubblici di trasporto (corsie preferenziali, studi di fattibilità su trasporti leggeri di superficie), una disciplina rigorosa per il carico e lo scarico delle merci e la raccolta rifiuti, la revisione e il controllo rigoroso dei permessi speciali concessi per l'accesso alle zone sorvegliate, la realizzazione di piste ciclabili e l'estensione delle zone pedonali. Sono solo esempi tratti da dodici pagine di elezione puntigliosa dei provvedimenti indispensabili da adottare.

Roberto Gressi

## Intervista al professor Zito primario oncologo del R. Elena

# «Veleni? Peggio: queste sostanze che respiriamo portano il cancro»

I guai peggiori per i nostri polmoni arrivano dai motori al «minimo», cioè dagli ingorghi



«Biossido d'azoto e monossido di carbonio. Due veleni sprigionati dalle macchine e dai bus soprattutto, ma anche dai camini delle nostre case. Cosa sono, quali effetti producono sul corpo umano?». «Entrambe le sostanze si formano durante la combustione — risponde Romano Zito, primario oncologo dell'ospedale Regina Elena. Il monossido di carbonio blocca l'emoglobina nel sangue impedendo così il trasporto dell'ossigeno ai tessuti. Ma, essendo una sostanza tossica e reversibile, bastano 48 ore di esposizione all'aria pura affinché la situazione tornerà alla normalità. Il biossido d'azoto si forma perché l'azoto atmosferico si ossida nella combustione e perché si trovano tracce di nitrati in diversi combustibili. A sua volta questo biossido reagisce con altri prodotti, come gli idrocarburi policiclici contenuti nella benzina e di cui il più noto è il benzopirene, e possono così anche nitrarsi, vale a dire combinarsi chimicamente con loro. I nitrati sono molto cancerogeni. Gli ossidi nitrosi si formano particolarmente quando le vetture circolano a bassa velocità o quando so-

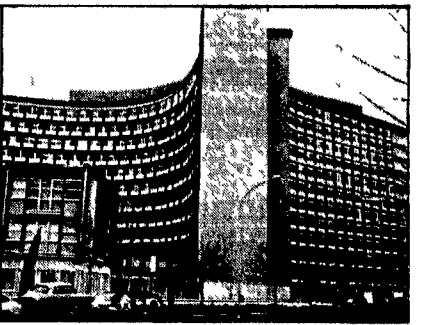
no in folle, in queste condizioni però è prodotto anche abbondante monossido di carbonio». «Le conseguenze sul corpo umano delle emissioni di questi veleni?». «Formazioni cancerogene, soprattutto nei polmoni». «Le vetture diesel? Sono meno o più tossiche di quelle a benzina?». «Producono una quantità superiore di monossido di carbonio e di ossido nitroso proprio perché hanno motori più potenti ma che lavorano a bassa velocità». «Il traffico però è inquinante anche per altri motivi?». «Sappiamo che freni e frizioni contengono amianto, sostanza altamente cancerogena». «Esatto. Si sprigionano fibre di amianto non solo dai freni e frizioni, ma anche dai pannelli contenuti nelle ruote, nelle case prefabbricate. Questa sostanza una volta ingerita è di difficilissima eliminazione. La conseguenza di questo tipo di avvelenamento è un tipo di tumore assai caratteristico il pleuro mesotelioma. Ormai l'uso dell'amianto è stato vietato nell'edilizia, nella cantieristica navale, nella costruzione dei treni e delle locomoti-



ve. Ma non nella fabbricazione di freni e frizioni. Ancora non è stato studiato un materiale a basso costo e resistente alle alte temperature come l'amianto. Tuttavia si arriverà presto alla sua sostituzione. Resterà, a quel punto un interrogativo cosa fare dei vecchi freni e delle vecchie frizioni». «Coloro che si occupano di disciplina del traffico sostengono che non è conveniente la chiusura del centro storico alle auto private perché gli autobus sono più inquinanti». «È vero. Ma per affrontare correttamente il problema bisogna fare un discorso di rapporto tra quante persone trasporta una vettura pubblica — fino a 45 — e quante una automobile. Si è calcolato che se tutti il traffico privato fosse sostituito da quello pubblico si avrebbe un abbattimento dell'inquinamento del 90% praticamente la sua scomparsa». «Cosa ovviamente impossibile». «Certo. Però assistiamo al paradosso amministrativo della giunta attuale che persegue la politica della diminuzione delle vetture. Atac Negli ultimi anni sono usciti

dai depositi il 25% in meno di automezzi, la conseguenza è stata l'innalzamento dei tempi di percorrenza dei mezzi pubblici e l'aumento del traffico privato. La gente per andare a lavoro non prendeva il bus perché gli standard internazionali indicano che un mezzo pubblico non supera i dieci minuti di frequenza». «Facciamo un'ipotesi realistica se a Roma circolasse quel 25% di autobus che è stato eliminato negli ultimi anni di quanto diminuirebbe l'inquinamento atmosferico?». «Di un quinto per alcune zone della città si formerebbe nei limiti di inquinamento consentiti dalla legge. Ma non al centro storico, perché lì ci sono problemi particolari. Uno tra tutti: date le strade strette il traffico è più lento e quindi aumenta, come abbiamo visto prima, la produzione di ossido nitroso e monossido di carbonio. Ovviamente più autobus non bastano a risolvere i problemi. Un altro fondamentale intervento è quello di creare dei veri e propri percorsi per i mezzi pubblici, consentendo così di recuperare la loro velocità commerciale di 30,

40 km orari». «L'inquinamento nella nostra città non deriva solo dal traffico, ma anche dai camini vero?». «Certamente, e soprattutto se le caldaie di combustione non sono messe a punto i carboni producono anidride solforica e solforosa, gli ossidi di azoto, l'anidride solforosa e il monossido di carbonio, il gas metano è il combustibile che produce meno scorie. Solo nel caso in cui gli impianti non fossero a punto si produrrebbe monossido di carbonio che, pur essendo tossico come ormai sappiamo, non è rilevante ai fini della cancerogenesi». «C'è un dato per capire i danni prodotti dall'inquinamento sulla popolazione del centro storico?». «La mortalità dei non fumatori. Negli ultimi 40 anni è aumentata di 30 volte. Tuttavia bisogna tener conto anche di altri fattori che possono incidere su questo dato per esempio il rifiorimento idrico». «Aria inquinata, acqua inquinata. Che ne sarà della nostra città? della nostra terra?». Rosanna Lampugnani



# «Montali è un presidente o un dittatore?»

Regione: il presidente tenta ancora di scalzare il Consiglio - Dure accuse del Pci

«Un nuovo attacco, da lasciare allibiti per la pesantezza dei termini e soprattutto per la gravità delle affermazioni», il Consiglio regionale, alla stessa dignità istituzionale della Regione Lazio oltre che al ruolo, spesso determinante, dell'opposizione. Questo atteggiamento del presidente Sebastiano Montali non può più essere tollerato. Sono parole del capogruppo comunista Mario Quattrucci, al termine della riunione di ieri del Consiglio regionale. Lunghe ore di seduta nelle quali si è assistito ad uno scontro violentissimo tra il gruppo comunista e il presidente Montali, partita dal tentativo di far votare un emendamento che — in qualche modo — avrebbe finito per modificare il regolamento dello stesso Consiglio regionale, la seduta si è trasformata in un durissimo «botta e risposta» sull'azione della giunta di pentapartito e sul funzionamento dell'assemblea consiliare.

L'incidente è avvenuto al momento di discutere la delibera per l'attuazione di un regolamento della Cee sul miglioramento delle strutture agrarie. Un emendamento della maggioranza tendeva ad introdurre la regola che un ritardo della commissione agricoltura nell'esprimere il proprio parere fosse da considerarsi come una approvazione (la regola del silenzio-assenso). Immediata le repliche del gruppo comunista. «Non è possibile tollerare l'introduzione di una nuova prassi antistatutaria», ha detto Mario Quattrucci. E ancora, «Così si vuole ferire l'istituzione consiliare», ha ribadito il vicepresidente del Consiglio Angiolo Marroni. Montali ripropone l'emendamento, accusa Marroni di «facili protagonismi» e ripropone, ma con maggiore durezza, il consueto attacco al Consiglio regionale che non permettebbe alla giunta di governare. E tanto per non lasciare dubbi, di fronte alle contestazioni del Pci ha chiamato la maggioranza a fare quadrato e passare al voto (manovra che, peraltro, non è andata in porto). «Atteggiamenti dittatoriali», li ha definiti Marroni in risposta, «incapace di distinguere la normale e logica conflittualità politica con i livelli personali e di buon gusto». «Siamo stanchi dell'atteggiamento del presidente — ha aggiunto Quattrucci — che continua a parlare di ostruzionismo per giustificare la completa inettitudine del pentapartito. Comunque — ha concluso — se continuerà così il presidente della giunta conoscerà davvero l'ostruzionismo comunista come la giunta di sinistra ha conosciuto l'ostruzionismo in Campidoglio alla fine della scorsa legislatura». «Il Consiglio regionale torna quindi a riunirsi oggi pomeriggio. Ma non tira un buon vento. Molti esponenti della stessa maggioranza si sono detti infatti preoccupati per un «crollò della produttività amministrativa e legislativa» che non potrà essere bloccato fino a quando non saranno risolte questioni fondamentali come le nomine ed il bilancio di previsione dell'87. Questioni sulle quali è in corso nel pentapartito uno scontro durissimo. NELLA FOTO il palazzo della Regione sulla Colonna.

Appuntamenti

CORSO DI TAIJIQUAN — È organizzato dall'Associazione Italia-Cina e articolato in 20 lezioni di 1 ora ciascuna...

Mostre

LA GHIGLIOTTINA — L'uso politico e rivoluzionario della ghigliottina durante il Terrore esposto materiale grafico...

Taccuino

NUMERI UTILI — Boccaccio pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4056 - Vigili del fuoco 4444...

Tv locali

VIDEO ON CANALE 59 — 14 Tg Notizie: 14.25 Parola mia: 15.25 Programmazione ragazzi: 18.30 Notte di Andrea: 19.30 Notte di Andrea: 20.30 Bar Sport: 21.30 Pattinaggio artistico: campionati europei: 22 Tg-Tuttoggi: 23.30 Sceneggiato «Tre anni»: 23.10 Telesfilm...

Il partito

RIUNIONE DELLA CFC — È convocata per venerdì 6 febbraio ore 17 in sede federale la riunione della Cfc su «Discussione bilancio consuntivo 1986 della federazione»...

Mario Quattrucci dopo numerosi interventi. ODRACEK — Per il seminario laboratoriale organizzato dal Centro di ricerca teatrale sul tema «L'opera di scrittura artistica (I mestieri del critico)»...

ARCHITETTURA GIAPPONESE — La mostra «Architettura giapponese. 1500 anni di cultura»...

PANIGLI FANTASTICA E ROMANTICA LE INCISIONI DI CHARLES MERYON (1821-1868) — Per la prima volta in Italia a quantità accettabile dell'opera di un grande artista francese...

LA città in cifre — Nati 96 di cui 68 maschi e 40 femmine. Morti 11. Morti 73 di cui 51 maschi e 22 femmine (scotto 7 anni 11 Matrimoni 40)...

TELELAZIO CANALE 24-42 — 13.45 Telesfilm «Sky Ways»: 14.30 Telesfilm «Hollywood»: 15.30 Junior: 16.30 Telesfilm «Tra l'amore e il potere»: 20.15 T24 ore: 20.45 Film «Laura... e sedici anni di diosetti»...

N. TELEREGIONE CANALE 45 — 16.45 Dada: 18.30 La dottoressa Adella per voi: 19.30 Cinema: 20.30 America Today: 20.55 Trentatré: 21.30 Il paio nell'uovo: 22.30 Roma in tv: 23.15 felci della notte: 05.00 Qui Lazio.

PAOLA ROSTAN Cavaleto Roman SIP ore 18 in federazione riunione con il compagno Maurizio Marcelli...

Il Tribunale amministrativo regionale ha accolto i ricorsi dei Comuni del Frusinate

Via libera a cemento selvaggio

«Non ci sono i piani paesistici allora si riprenda a costruire»

Contro la sentenza che interverrà è appellato il ministero dei Beni culturali e ambientali che ha già dichiarato che interverrà per bloccare tutti i lavori abusivi - Ritardi della Regione

Si ricomincerà a costruire abusivamente, si ricomincerà a fare attività estrattiva selvaggia sul suolo regionale? Il pericolo, gravissimo, incombe da quattro giorni. Il Tar ha accolto il ricorso di alcuni Comuni della provincia di Frosinone...



E a Poggio Cesi si preparano a sventrare il colle

Questa volta Poggio Cesi, pregiata collina nei pressi di Frosinone, rischia di diventare realmente una cava di calcare. Miracolosamente inurbata, è considerata un gioiello della natura...

correggendo, nessuno sa in base a quale criterio scientifico gli studi tecnici redatti dalla commissione. E se dopo l'approvazione da parte della Regione del progetto per l'apertura di una cava a Poggio Cesi, venisse varato anche il piano paesistico che prevede la salvaguardia della collina...

Un sacco pieno di munizioni e pistole trovato dai carabinieri presso il lago d'Albano

Due musicisti fermati a Fiumicino: avevano armi al posto dei mandolini

Tornavano nel loro paese, la Grecia, dopo una tournée negli Stati Uniti, ma nelle custodie degli strumenti, oltre a violini e mandolini avevano armi. Andreas Varvatakis, 35 anni, e Nicolaos Diakoumankis, di 56, sono stati arrestati...



Contro un progetto di legge che allunga i tempi della carcerazione preventiva

Niente udienze, avvocati «in rivolta»

Gli avvocati romani sono ormai decisi a fare fronte comune nella protesta di legge Mancino-Violante sui termini della custodia cautelare e sulla pubblicità degli atti processuali...

«Una infulva cinica e fuorviante». Così Michele Pizzuti, responsabile psichiatrico della Federazione comunista romana, commenta la decisione dell'assemblea alla Camera di presentare, come primo firmatario, una proposta di legge regionale...

Sciopero ad oltranza alle acciaierie Moccia di Pomezia

Sciopero ormai da una settimana alle acciaierie «Moccia Tronchetti» di Pomezia. Lavoratori e sindacato intendono proseguire ad oltranza l'astensione dal lavoro...

I comunisti ferroviari preparano il congresso: incontro con i sindacati

La Cgil si rinnova, e gli altri sindacati? È questo il tema del secondo congresso del Partito comunista ferroviario...

Entrata in Italia la famiglia etiopie bloccata a Fiumicino

È entrata oggi in Italia la famiglia etiopie ferma nella sala d'attesa dell'aeroporto di Fiumicino da undici giorni perché sprovvista di documenti. La situazione si è sbloccata questa mattina grazie all'autorizzazione del ministero dell'Interno...

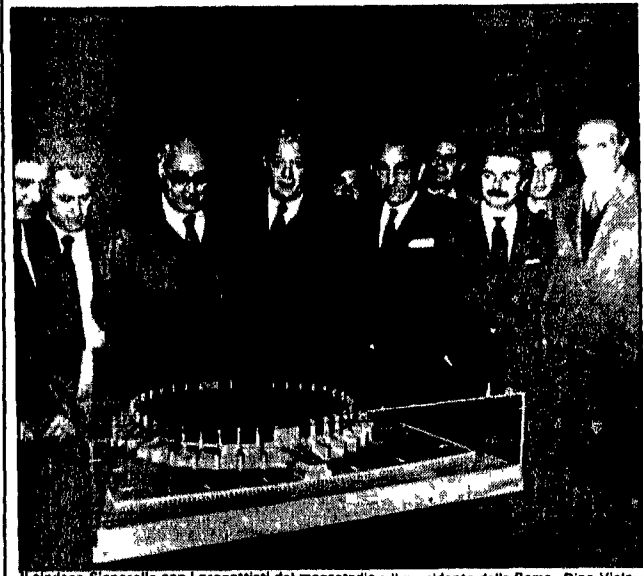
Vietata la manifestazione per i diritti umani in Iran

La manifestazione per la pace e per il rispetto dei diritti umani in Iran indetta dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione del popolo, a Roma in piazza Santi Apostoli, per domani alle ore 11, è stata vietata dalla Questura di Roma...

La proposta di un minimanicomio iniziativa cinica e fuorviante

«Una infulva cinica e fuorviante». Così Michele Pizzuti, responsabile psichiatrico della Federazione comunista romana, commenta la decisione dell'assemblea alla Camera di presentare, come primo firmatario, una proposta di legge regionale...





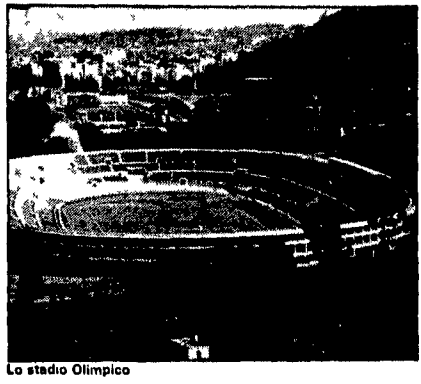
Il sindaco Signorello con i progettisti del megastadio e il presidente della Roma, Dino Viola

«Megastadio? Non c'è più tempo...»

**«Megastadio? Non c'è più tempo...»**  
Oggi l'assessore allo sport indicherà l'Olimpico come soluzione per il '90

Oggi alle 16.30 si riunirà, in seduta straordinaria, la giunta capitolina all'ordine del giorno megastadio olimpico. «Faremo le nostre valutazioni anche sulla base della relazione che ci è stata presentata ieri dal prosindaco Gianfranco Redavid — dice l'assessore allo sport Carlo Feloni — Valuteremo anche la nuova idea del Coni di ampliare l'Olimpico di circa ventimila posti senza innalzare la struttura, ma eliminando la pista di atletica e avvicinando così le curve. La decisione definitiva, però, quella che dovremo comunicare ufficialmente al Coni e al ministero entro il 12 febbraio la potremo prendere solo dopo l'incontro con i rappresentanti della Regione, sabato mattina. Qui accanto pubblichiamo integralmente la comunicazione che l'assessore Feloni farà ai colleghi di giunta

Sono dell'assunto che una grande città come Roma, con un passato una storia, una tradizione per lo sport in generale ed il calcio in particolare, meriti uno stadio in autonomia, con ciò che a livello locale e nazionale essa rappresenta. Questo non per essere formalisti, né tantomeno per uniformità alla massa di persone che chiede uno «Stadio Nuovo», ma perché sono stato da sempre con-



Lo stadio Olimpico

unto asserzione di una utilità che oggi in occasione dei Campionati di calcio del '90 diventa impellente necessità oggettiva non più dilazionabile. Nessuno momento è in grado di sostenere tre alternative in quanto ad una tradizionale domanda si è aggiunta una serie di attualità, che pone tutti di fronte alla indecisione. Devo anche avere il coraggio morale di esporre le cose con chiarezza e correttezza.

re che la nostra città sollecita con continue legittime richieste. Inoltre è da chiedersi quali sono le garanzie che l'Amministrazione capitolina potrebbe pretendere affinché la realizzazione di questo grande opera fosse portata a termine.

**Ecco perché farlo alla Magliana sarebbe comunque un «tradimento»**

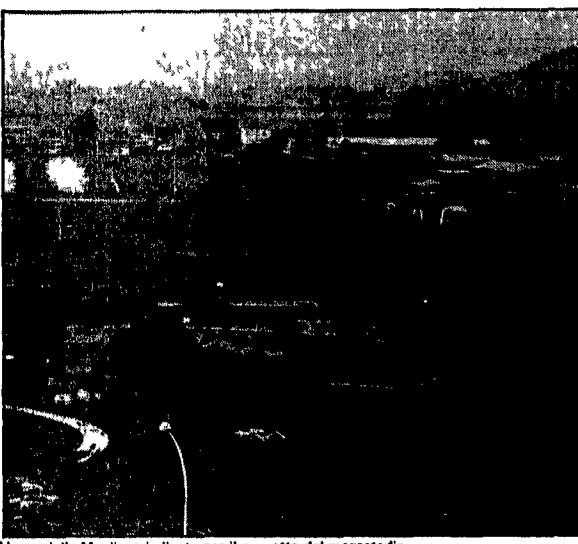
Ancora una volta è lo «stato di necessità» legato ai grandi appuntamenti e alle loro scadenze che viene agitato per condizionare scelte di enorme importanza per l'assetto urbanistico della capitale - Se proprio si dovesse fare quest'opera, il posto giusto sarebbe a Est, nel Sistema direzionale orientale

Nelle ultime settimane l'attenzione dei giornali per le vicende urbanistiche di Roma è stata stimolata dalla proposta del nuovo stadio alla Magliana. Dal punto di vista giornalistico gli ingredienti che giustificano questa attenzione ci sono tutti: la notorietà dei personaggi (dal promotore dell'iniziativa agli architetti chiamati a realizzarla), l'imbarazzo della giunta e le sue polemiche con il Coni, l'interesse della gente per una decisione che coinvolge l'assegnazione della finale dei Campionati del mondo di calcio del 1990. È necessario però che la discussione rientri nell'ambito che più le compete che è quello del metodo e dei contenuti della pianificazione urbanistica.

Ancora una volta è lo «stato di necessità» legato ai grandi appuntamenti e alle loro scadenze che viene agitato per condizionare le iniziative scelte che sono di grande importanza per l'assetto della città. La costruzione di un nuovo grande stadio e la sua localizzazione comportano decisioni così rilevanti in termini di uso del territorio e di organizzazione delle sue infrastrutture che appare assurdo che possano essere prese sulla base di un'iniziativa interessata quanto spettacolare di un gruppo di privati. Un'iniziativa che da una parte denuncia la volontà di porre l'amministrazione di fronte al fatto compiuto di una proposta concreta impostata sul «prendere o lasciare» e dall'altra tende a sfruttare l'appoggio emotivo e la capacità di pressione di un'opinione pubblica che vede nella grandeur calcistica un segno tangibile di prestigio. È questo un altro esempio dell'urbanistica «contrattata» che oggi è diffusa a tal punto nel nostro paese da proporsi come il modo più efficace di pianificare le città. È un'urbanistica impostata sulla mediazione continua tra le scelte strategiche e gli interessi dei singoli gruppi ai quali è sempre necessario «offrire qualcosa in cambio» per poter arrivare a decisioni operative. È un modo distorto di disegnare la città che appare purtroppo in chiara sintonia con altre analoghe degenerazioni del nostro tessuto democratico.

Che oggi Roma attraversi una fase decisiva del suo recupero urbanistico è sotto gli occhi di tutti. Non può essere accettato che un gruppo, per quanto autorevole economicamente e politicamente, proponga la realizzazione di un'opera importante come il nuovo stadio al di fuori di ogni quadro di compatibilità urbanistiche (si pensi al «progetto Treveri») ma proponendo anzi alla collettività, secondo una prassi ormai

di PIERO OSTILIO ROSSI \*



L'area della Magliana indicata per il progetto del megastadio

logora, di realizzare infrastrutture (strade, svincoli, prolungamento della metropolitana) che non solo comportano oneri di natura economica, ma che ribaltano scelte, come quella di dare priorità agli investimenti nello SdO (Sistema direzionale orientale), faticosamente definite.

Per questo mi sembra che vada attentamente valutata (esistono aree idonee?) la proposta avanzata qualche giorno fa dalla Cgil di realizzare il nuovo stadio, se veramente questo stadio è necessario, all'interno dello SdO. I poteri sembra convincente. Bisogna fare in modo che nel medio periodo lo SdO diventi il nuovo «centro moderno» di Roma nel quale si concentrino non solo attività terziarie, ma anche attività ricreative ed una parte di residenza. Un luogo dove la gente vada non solo per lavorare in un ufficio, ma perché attratta da servizi urbani di qualità, rete di collegamenti e di parcheggi. Costruire questo nuovo centro non è solo un problema urbanistico o edilizio, ma è anche legato alla possibilità di modificare vecchie abitudini e di creare nuovi modi d'uso della città. Da questo punto di vista l'idea di costruire uno stadio, un'attrezzatura di fortissimo servizio urbano di qualità, rete di collegamenti e di parcheggi, contribuire a costruire una nuova familiarità con percorsi e zone della città tradizionalmente considerate fuori mano e «in periferia». In questo caso, tra l'altro, le spese per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per i collegamenti con lo stadio rientrerebbero in un quadro di investimenti già previsti.

Ho ascoltato qualcuno che era in televisione Luca di Montezemolo affermare che a Roma gli ultimi progetti urbanistici validi sono stati quelli costruiti in occasione delle Olimpiadi del 1960. Non so se da dove abbia tratto questa convinzione che a me pare del tutto errata. In quell'occasione infatti la dislocazione degli impianti sportivi ed il loro collegamento attraverso la via Olimpica, rappresentò uno dei primi esecutori dell'attuazione di un Piano regolatore, quello poi adottato nel 1962, che proprio in quegli anni si andava studiando nella prospettiva di un prevalente sviluppo della città verso Est. Sarebbe singolare se, a trent'anni di distanza, una nuova grande manifestazione sportiva offrisse il pretesto per assere un nuovo colpo alla possibilità di pianificare con un minimo di razionalità il futuro di Roma.

**didoveinquando**

**Da stasera al Valle Moschin nel «Tartufo» di Molière**

Questa sera al Teatro Valle debutta *Tartufo*, popolarissima commedia di Molière, nella edizione diretta da Antonio Calenda, con Gastone Moschin nelle vesti del protagonista e Antonio Meschini Anita Bartolucci e Angiolina Baggi fra gli altri interpreti. Germano Mazzocchi è l'autore delle musiche originali. Nicola Rubertelli firma le scene e Maurizio Monteverde i costumi mentre la nuova traduzione è di Pier Benedetto Bertoli. Lo spettacolo di Calenda evidenzia la struttura farsesca del testo originale senza dimenticare però, gli ampi



Gastone Moschin e Anita Bartolucci in «Tartufo»

**«Silos lontani», film dal difficile cammino**

Nonostante non siano buoni tempi per la produzione cinematografica indipendente gli autori ci provano ancora con così ridotti sforzi o autofinanziandosi, grazie anche agli appoggi «condizionati» di enti locali («Silos lontani» il film di Luigi Galli per esempio, in prima visione all'Unità al Labirinto, è il frutto di tutto ciò che i correntieri per 100 (28 minuti) scritto dallo stesso regista insieme a Giulio Galli e a Lorenzo Vili, girato in 16 mm, è costato solo 30 milioni).

L'idea di fare un film sulla Magna Grecia è innanzitutto un atto d'amore che la regista compie nei confronti della sua terra. Lo stesso discorso potrà essere fatto per il Comune di Taranto e per la Regione Puglia se non ne avessero parzialmente indirizzato il contenuto in una versione documentaristica. Lo sfondo che fa Galli è di indicare una strada alternativa alla fruizione della storia classica mediterranea. Principali protagonisti sono infatti i reperti archeologici del Museo nazionale di Taranto. Leggiamo nella presentazione: «Millenni di storia sepolta nei musei chiusi nelle botteghe o relegati all'umidità degli scantinati lontani dagli occhi della gente».

Il film scaturisce dalla necessità dell'autore di riannodare alla cultura che sente propria mista di sapienza di storia, a quel dipinto del mondo che ancora oggi spunta

fuori dalle radure pugliesi in un ambiente che ne impedisce la sua distribuzione. «Silos lontani» è anche nostalgia, fantasia. La fantasia che i soggetti del «ciclo» stimolano nell'autore affinché essi stessi diventino protagonisti del film: attori di una sceneggiatura sottratta agli illustri filosofi e pensatori greci. La fiction si impossessa delle maschere delle statue e dei momenti della contemplazione rendendo verosimili le potenziali vorticosità delle menti. I giochi ludici e i riti propriatori sottolineano anche il mito musicale di Vittorio Gassman.

La pubblicità acquista valore per i suoi contenuti e perché parla con il linguaggio attuale di chi ricerca. La citazione dell'antico che oggi sembra un supporto molto utilizzato, uniti all'aspetto di documentario come operazione culturale. In tutti i casi la strada di una diffusione sarà difficile.

Gianfranco D'Alonzo

**Frisell: «Non dimentico il rock, ma privilegio l'estetica del jazz»**

Con addosso un maglione largo e i jeans un po' logori e con quel ciuffo scomposto che ricade sugli occhiali da intellettuale potrebbe sembrare il tipico studente liberale. Ma Bill Frisell, al posto dei libri, preferisce avere tra le mani la sua chitarra Gibson con la quale negli ultimi anni ha raccolto molte soddisfazioni, venendo indicato, per tecnica e creatività, come una delle figure di punta dell'ultima generazione del jazz.

Frisell, che ha trentacinque anni e proviene da Baltimore, nel corso di una sua esibizione al Big Mama si è prestato alle nostre domande.

— Il tuo interesse per la chitarra com'è iniziato?

— «Ho cominciato con il clarinetto da bambino, poi, durante gli anni del liceo trascorsi in Colorado, l'ascolto degli esponenti del blues revival come Paul Butterfield, Otis Bluefield e B.B. King mi spinse ad applicarmi alla chitarra. A quel tempo adoravo anche Jimi Hendrix e il Davis elettrico, ma in seguito alla Berklee School Music di Boston cominciai ad interessarmi al capiscuola della chitarra jazz Wes Montgomery e Jim Hall.

— Proprio quest'ultimo è stato il tuo nome ispiratore?

— «Jim tutti i giovani chitarristi, non solo io, devono molto. Ho avuto la fortuna di studiare assieme a lui per diverso tempo. È davvero in-



Bill Frisell al Big Mama

credibile la sua sensibilità che fa apparire tutto molto semplice ma ha insegnato accordi nuovi, il senso dell'armonia, le pause, l'equilibrio nell'accompagnamento.

— Sei considerato un ricercatore del suono, con una particolare predisposizione lirica, queste tue qualità sono emerse lavorando a fianco di Paul Motian?

— «Un musicista sofisticato come Paul che ha suonato con un gigante quale Bill

Evans, non può che sollecitarti al massimo. La sua qualità migliore è quella di essere sempre diverso, spesso durante i concerti mi tende dei trabocchetti ai quali però riesco ora a rispondere a dovere. Con lui non si può distrarre mai, la concentrazione è obbligatoria.

— Dei chitarristi della tua generazione quali nomi preferisci?

— «Stanley Jordan è fantastico con la sua tapping technique (entrambe le mani agiscono sul manico della chitarra, ndr) e Bireli Lagrene, che segue le norme di Django Reinhardt con un'impronta moderna.

— Hai inciso, a tuo nome e come sideman, molti dischi con la Les e la Gramavision specializzata nella fluidità del suono e nelle atmosfere oniriche. È solo un caso?

— «Con loro non ho mai avuto impedimenti di alcun genere ed ho la possibilità di esprimere compiutamente il mio modo d'intendere la musica che non scorda il rock ma privilegia l'estetica del jazz presso una elaborazione elettronica».

— Quali dischi ti sono piaciuti negli ultimi tempi?

— «Può sembrarti strano ma al primo posto metto «Slave to the Rhythm» di Grace Jones e poi una ristampa di un concerto alla Carnegie Hall di Judy Garland per il jazz. Il Solo Album dal vivo di Senny Rollins. Quella sera è estate a New York, provai ad entrare nel Museo d'Arte Moderna per seguire l'esibizione ma vi era una fila così lunga che tornai purtroppo subito a casa. Mi piace da matti anche «Bass Desires», nel quale ho affiancato Mark Johnson John Scofield e Peter Erskine.

— «Programmi per il futuro»?

— «Sono impegnato su tre fronti con Motian con Mark Johnson e con il gruppo di Steve (Kermit) Driscoll, Hank Roberts e Joey Baron che sta andando molto bene, tra un mese incideremo il nostro album».

Un timido saluto e Frisell, con un'andatura indolente, si avvia verso il palco a concludere il suo applauditissimo concerto.

Jacopo Benci

**Nelle «Vie d'ombra» del giovane Tsunshan**

«Vie d'ombra» Tsunshan presentato da Claudio Verna Associazione culturale Arco di Rab via G da Castelbolognese 89 Fino al 12 febbraio, ore 17-20. Lunedì chiuso.

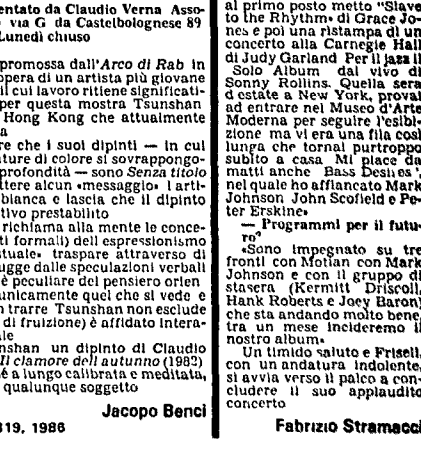
Nell'ambito della rassegna promossa dall'Arco di Rab in cui un artista noto presenta l'opera di un artista più giovane o comunque meno conosciuto il cui lavoro ritiene significativo, Claudio Verna ha scelto per questa mostra Tsunshan giovane pittore originario di Hong Kong che attualmente risiede tra Milano e la Svizzera.

Tsunshan tiene a far notare che i suoi dipinti — in cui pennellate macchie spocciolate di colore si sovrappongono creando a volte illusioni di profondità — sono Senza titolo perché non intendono trasmettere alcun «messaggio». L'artista si pone davanti alla tela bianca e lascia che il dipinto nasca senza porsi alcun obiettivo prestabilito.

Se questo modo di lavorare richiama alla mente le concezioni (e per certi versi gli esteri formalisti) dell'espressionismo astratto e dell'informale «gestuale» traspare attraverso di esso un atteggiamento che rifugge dalle speculazioni verbali e si affida al fare concreto ed è peculiare del pensiero orientale tra taoismo e zen. Conta unicamente quel che si vede e quel che se ne può trarre (o non trarre). Tsunshan non esclude l'indifferenza dalle possibilità di fruizione) è affidato interamente alla sensibilità personale.

Accanto alle opere di Tsunshan un dipinto di Claudio Verna tra i suoi più raffinati *Il clamore dell'autunno* (1982) in cui la pittura proprio perché è lunga, calibrata e meditata, può liberarsi e fare a meno di qualunque soggetto.

Jacopo Benci



NELLA FOTO Tsunshan 860319, 1986

Scelti per voi

La famiglia

Ottant'anni di vita italiana vista attraverso il microcosmo di una famiglia romana medio-borghese. Si comincia ai primi del Novecento e si finisce oggi in mezzo a guerre, emozioni, amori, scelte politiche e fallimenti esistenziali. Diviso in otto quadri (quanti sono i decenni), è la famiglia è un film complesso, molto scritto nel quale il pubblico ritroverà il miglior Scalo Bravissimo gli interpreti, da Gasman all'ardent della Sandrelli e Palmer, da Noiret a Tognazzi...

Salvador

C'è una nuova esplosione guerra nella coscienza americana. Oliver Stone, il regista che ha rivocato il Vietnam nel più recente «Platoon», si ispira alla vicenda del fotoreporter Richard Boyle per raccontare gli orrori e i massacri del Salvador. La storia, un po' alla Scito Troy e un po' alla due giornalisti che si recano in America Centrale a caccia di scoop, e si trovano di fronte alla tragedia della guerra...

La mosca

Per i duri di stomaco e per gli amanti della fantascienza intelligente ecco il nuovo film di David Cronenberg, piccolo maestro del cinema di horror. Si chiama «La mosca» e narra la storia di una metamorfosi mostruosa, quella vissuta in prima persona dallo scienziato canadese Brundle nel corso di un esperimento di teletrasporto di materia...

Pirati

Torna Roman Polanski. E torna con un film ribaldo, colorato, all'insegna dei asiatici di divertere. Da un regista di «Rosyrella» e «Babys» e «Chinatown» degna di realizzare questo kolossal marinare...

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AERONE', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASSADE', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ASTORIA', 'ATLANTIC', 'AUGUSTO', 'AZZURRO SCIONI', 'BALDUINA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', 'BRISTOL', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CAPRANICHETTA', 'CASIO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBAASY', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ESPERO', 'ETOILE', 'EUROPA', 'FIAMMA', 'RIVOLI'.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A Avventuroso, C Comico, DA Disegni animati, DO Documentario, DR Drammatico, F Fan-tascienza, G Giallo, H Horror, M Musicale, S Sentimentale, SA Satira, SM Storia o Mitologia.

Table listing theater performances, including titles like 'SALA B 82', 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'KING', 'MADISON', 'MAESTRO', 'MAESTRO', 'METROPOLITAN', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'NEW YORK', 'NIR', 'PARIS', 'QUINNETTA', 'REALE', 'REX', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SAVOIA', 'SUPERCIENEMA', 'UNIVERSAL', 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'BROADWAY', 'DEIPICCOLI', 'ELDORADO', 'MOULIN ROUGE', 'NUOVO', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'PALAQUINO', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'ASTRA', 'FARNESE', 'MIGNON', 'NOUVOVE D'ESSAI', 'L'OFFICINA FILM CLUB', 'KURSAAL', 'VALLE-ETI', 'VITTORIA', 'CIRCO DI MOSCA', 'CIRCO NALDO D'ESAI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI', 'CRIBOGONO', 'GRAUCCO', 'AUDITORIUM AUGUSTINIANO', 'AUDITORIUM DUE PINI', 'AUDITORIUM DEL FORO ITALICO', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI', 'AULA MAGNA UNIVERSITA LA SAPIENZA', 'BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE', 'CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE', 'CHIESA CRISTO RE', 'CHIESA S. AGNESE', 'CHIESA S. FRANCESCO', 'AULA MAGNA UNIVERSITA LA SAPIENZA', 'BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE', 'CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE', 'CHIESA CRISTO RE', 'CHIESA S. AGNESE', 'CHIESA S. FRANCESCO'.

SCREENING POLITECNICO 4.000 Tessera annuale L. 2.000 Via Teopilo 13/a Tel. 3811501

TIBUR L. 3.000 Jesus Christ Superstar di Norman Jewison con Ted Nulley M. (16-22-30) Tel. 4957762

Cineclub GRAUCCO Uccellini di Giza Bostromany DR Via Perugia 34 Tel. 7551785

LABIRINTO L. 4.000 SALA A Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer (19-22-30) Tel. 312283

Sale diocesane CINE FIORELLI Riposo Via Terni 84 Tel. 7578955

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Film per adulti (16-22) Tel. 9001888

RAMARRI Tel. 9002292 Film per adulti (16-22)

ALBANO ALBA RADIANS Tel. 9320128 Film per adulti

FRASCATI POLITEAMA L. 7.000 SALA A Mr. Crocodile Dundee di Peter Faiman con Paul Hogan Mark Blum A (16-22-30) Tel. 9420479

SUPERCIENEMA L. 4.000 Salvador di Oliver Stone con James Woods Jim Belushi DR (16-22-30) Tel. 9420193

GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9450041 Navigator di Randal Kleser con Joly Cramer FA (16-22-30)

VENERI Tel. 9454592 La carica del 101 DA (16-22-30)

COLAZIA Tel. 937212 Film per adulti

MODERNO Tel. 8598083 Film per adulti (17-30-22)

OSTIA KRISTALL (ex Cuocoli) L. 7.000 Per favore armarvi prima mia moglie con Danny De Vito DR (VM 14) (16-22-30) Tel. 5603186

SISTO L. 8.000 La mosca di David Cronenberg con Jeff Goldblum FA (16-22-30) Tel. 5603186

SUPERGA L. 7.000 Super Fantozzi di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16-22-30) Tel. 5604076

TRAIANO Tel. 644045 Riposo

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6530211) Riposo

Manzoni

MANZONI (Via Montezello 14/1-15 Tel. 5139405) Riposo

Quirino-ETI

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo

Valle-ETI

VALLE-ETI (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel. 461755) Riposo

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 51 - Tel. 6568711) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3593398) Riposo

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO META DELLO STIPENDIO. PERCHE? Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tra parole non gratis. Lottare costa fatica, pazienza, denaro. Sa quelle tre parole premono anche a te. SOTTOSCRIVI

DOMANI ECCEZIONALE 'PRIMA' AI CINEMA FIAMMA ARCHIMEDE IL FILM DELL'EROTISMO REGIMANIO IL DECLINO DELL'IMPERO AMERICANO



Faticoso pari con la Romania

# Una Olimpica a inseguimento Non è poco?

Italia-Romania 2-2

MARCATORI: 32' Muzsnay, 45' Viridis, 53' Mejaru, 81' De Italia; Tascioni, Tascotti, De Agostini, Jachini, Brio, Cravero, Mauro (89' Saleano), Magrin, Carnevale (46' Alessio), Romano, Viridis (12' Giuliani), 13' Bruno, 14' Pellegrini, 18' Rebonato ROMANIA: Lillac, Mihai, Walembaker, Cristea, Stefan, Valsovic (86' Oras), Batan (86' Verga), Bicu (83' Solman), Mejaru, Nusnesny (89' Pana), Ivis Speriatu, 14' Ciresau, 18' Eduard, ARBITRO: Valente (Portogallo)

## Calcio

### Nostro servizio

PALERMO — Contro la Romania, nella sua seconda uscita (l'ultima prima di affrontare il Portogallo, prima partita del girone di qualificazione per Seul) l'Olimpica assura non va oltre il pareggio, meritato, ma terribilmente sudato. Non è stato il bis di Patrasso (2-0 alla Grecia) come ci si aspettava, e contro un avversario senz'altro più valido come emblema delle prime pecche. Pur dominando per larghi tratti di gara, specie nel primo tempo, i ragazzi di Dino Zoff sono stati sempre costretti ad inseguire, rischiando addirittura di perdere, dimostrando almeno sotto questo punto di vista molto carattere. Ma non sarebbe stato giusto, perché le occasioni migliori per andare a rete le aveva avute l'Italia, brava nel primo tempo, brava anche nella ripresa. Lillac, attentissimo, in più di una occasione era riuscito con interventi tempestivi a evitare le minacciose sortite degli assenti, come al 27' togliendo un piede di Mauro e pallone che stava per essere spedito in rete oppure con la collaborazione di qualche compagno come al



Vela

Dennis Conner su Stars and Stripes batte Kookaburra Australia con un tempo di 0 e riporta a casa la coppa che faceva bella mostra di sé nella bacheca del Royal Perth Yacht Club. La coppa non ritornerà a Newport ma la California, sede del San Diego Yacht Club e del sindacato che aveva continuato a credere in Conner permettendogli di affrontare la sfida in Australia con dovizia di mezzi finanziari e tecnici (e affiancandogli nomi di grande esperienza sui 12 metri come John Marshall e Haines). Conner è riuscito nell'impresa come solo come i grandi campioni sanno fare. Qualcuno commenta sarebbe superfluo. Parlano i fatti: vittoria netta, indiscutibile, fantastica. Esaminando però l'andamento di tutta la sfida (durata per ben tre mesi) viene fatto osservare che le maggiori difficoltà la barca americana le aveva avute per accedere alle semifinali. Nel secondo girone infatti aveva collezionato quattro sconfitte.

Il terzo girone aveva poi subito due sconfitte ma era stato battuto per la seconda volta da Newswind. La vera metamorfosi è avvenuta nella semifinale. È indubbio che qualche modifica alla barca ha permesso di migliorarla, ma credo di essere nel giusto attribuendo il maggior merito alla condotta tattica di regata di Conner che gli ha permesso di affrontare gli australiani in modo inusuale per una coppa America. Non ci sono state le continue e costanti vittorie e contro-vittorie che caratterizzano tutto il percorso. Non c'era la netta supremazia di uno scafo sull'altro, questa volta ha vinto l'uomo con una tattica di vela di alto livello. E in un normale week end aveva esclamato Cino. Mentre a Newport, con del tutto estremo limite di velocità, il 1983 è stato notevolissimo non sembra sia avvenuto altrettanto in Australia. Per quanto riguarda poi gli sponsor, si può dire che è stata la notte delle due barche (Australia e Italia) e opinione generale che all'inizio di qualche rarissima eccezione di soldi spesi abbiano avuto un ritorno risibile. Ho dato un'occhiata alla stampa dell'83, giornali sportivi e non scrivevano pagine e pagine sulle vicende di Azzurra. L'edizione dell'America

Dopo tre mesi di regate, colpi bassi e emozioni

# E la Coppa America tornò... americana «Stars and stripes» in trionfo Per l'Australia è quasi tutto

Il 12 metri di Conner ha vinto ieri anche l'ultima e decisiva sfida Per Kookaburra e per l'intero paese la fine di un lungo sogno 500 velisti, mille meccanici e una spesa di oltre 200 miliardi Tra quattro anni sfida negli Usa: l'Italia, alla fine, ci sarà



## Dennis, imprenditore tessile e «scienziato» della vela...

ROMA — Dall'onta di essere stato il primo americano a perdere la Coppa America, alla offensiva sfiducia del prestigioso Yacht Club New York, al trionfo di Fremantle, ora Dennis Conner è il salvatore della patria, «la somma di un lavoro di gruppo, di qualità agonistiche e di ingegnosa e lussuosa stanza americana», come si è affrettato a dipingere pomposamente lo stesso presidente Ronald Reagan. Ora sarà rinvenerito, dietro il freddo, intriso di lacrime, il suo corpo con un colpo di spugna le feroci critiche che lo investirono dopo l'amara conclusione di una regata a Newport nel 1983. Per big bad Dennis è arrivato il tempo

Cap dell'87 si è svolta invece tra l'indifferenza generale di giornali e di pubblico. Nessuno ha invitato in Australia scrittori di chiara fama e i tifosi si sono ridotti allo sparuto numero degli amanti della vela. Allora, ed il momento era proprio, non c'era il campionato di calcio) anche nei paesi di montagna si discuteva di Azzurra e dei suoi eroi quest'anno, al massimo, la gente si chiedeva perché mai Azzurra fosse caduta così in basso. Con questi risultati è difficile dire se i nostri onorati ritennero l'avventura meritevole. Gli ufficiali dicono di sì. A febbraio avremo la risposta definitiva. La prossima sfida verrà fatta in California e l'America, per i rapporti economici che ha con l'Italia, è vista di buon occhio dalle nostre industrie. Un ritorno in Australia addirittura in Nuova Zelanda, è un progetto creato senza dubbio maggiori problemi. In una trasmissione di Camera e sabato scorso, sono apparsi assieme Cino Ricci e Tommaso Chieffi, timoniere di Italia, che erano in procinto di partire per l'Australia. Come futuro eventuale avversario per una futura, felice accoppiata?

Uccio Ventimiglia

## Verona senza Elkjaer domenica contro la Roma

MILANO — Il giu dice sportivo ha squalificato in se ore per tre giornate Dell'Orto (Ascoli), per due lorio (Brescia) per una Borgogni (Inter), Albiero (Como), Argenti (Brescia), Elkjaer (Verona), Garuti (Avezzano) in se ore B per due turni Serra (Taranto) e per una De Vito (Taranto), Picci (Taranto), Merichini (Trentino), Rocca (Taranto) e Scanziani (Genoa). I milioni di arruolati al Milan 15 alla Roma, 9 alla Samp. 4 all'Ascoli e alla Fiorentina, 3 milioni e 250mila lire al Brescia, 350.000 lire a Torino e 400mila all'Empoli. Gli arbitri della A (ore 15): Ascoli-Torino Paparedda, Atalanta-Campobasso-Lecce, Ascoli-Torino Agnolín, Como-Samp, Lanese, Fiorentina-Brescia Lombardo, Inter-Udinese Redini, Juventus-Empoli, Napoli-Napoli-Verona Longhi, Verona Roma Casarín, Serie B Bari Messina, D'Elia, Cagliari, Avanzo, Scuderi, Campobasso-Lecce, Lecce, Catania-Bologna Nicchi, Cesena-Pescara Magni, Genoa-Samp Avanzo, Scuderi, Campobasso-Lecce, Modena-Pisa Palmetto, Taranto-Venezia Leni, Treviso-Cremonese Lo Bello.

## Tottenham offre 20 miliardi per Maradona

LONDRA — Tottenham Hotspur sarebbe disposto a offrire una somma colossale, 10 milioni di sterline (quasi 10 miliardi di lire), per acquistare Diego Maradona. Secondo il quotidiano «Sun» il presidente della società londinese Irving Scherler, sta battendo un corso per reperire il denaro necessario per quello che, se si dovesse realizzare, diverrebbe l'affare del secolo.

## Tracer-Riunite semifinale di Coppa Italia

MILANO — La Coppa del Campione di calcio si è vista un'altra volta, infrastituita, ma non per il campionato d'Italia. È la semifinale di Coppa Italia (unica semifinale, Scavolini-Enichem) che si è disputata il 4 marzo. Si disputerà ad affrontare un impegno dopo l'altro — commenta il presidente della Tracer, Morbelli — (Giovedì scorso, con l'Orthes in Coppa, poi a soli due giorni l'addosso di campionato). La semifinale di Coppa Italia (unica semifinale, Scavolini-Enichem) che si è disputata il 4 marzo. Si disputerà ad affrontare un impegno dopo l'altro — commenta il presidente della Tracer, Morbelli — (Giovedì scorso, con l'Orthes in Coppa, poi a soli due giorni l'addosso di campionato).

## Vautrot arbitro di Portogallo Italia a Lisbona

ROMA — Il francese Michel Vautrot sarà arbitro della nazionale di calcio che si scontrerà in Portogallo ed Italia, nel programma sabato 14 febbraio alle 18, allo stadio nazionale di Lisbona. La partita tra Portogallo ed Italia Under 21 prevista per mercoledì prossimo alle 18, sarà arbitrata da Alvalade di Lisbona sarò diretta, invece, dal belga Jean François Cruick. Entrambe le gare sono valide per la qualificazione al Campionato europeo.

## Sarà Johansson ad affiancare Alain Prost

ROMA — In pieno effervescenza il mercato del pilota di F1. Oltre al belga Alain Prost, il pilota svedese Stefan Johansson ha ingaggiato lo svedese Stefan Johansson che affiancherà il campione del mondo Alain Prost. La scuderia italiana Ags ha ingaggiato il francese Pascal Fabre, mentre la Minardi ha siglato un accordo di sponsorizzazione con la spagnola Saiz Merino (abbigliamento). Sulla monoposto (figura la scritta Lot) il secondo pilota della Minardi, che affiancherà Nannini, sarà il bernois Adrian Campos.

## Ai calciatori costano care le squallifiche

MILANO — Il Collegio di Disciplina con la sanzione di un anno di squalifica ha approvato una serie di riduzioni di compensi proposte dalle società a carico di calciatori squalificati. La riduzione più alta è di 100 milioni e 500mila lire a carico di Carnevale (Napoli) seguita dagli 11 milioni e 700mila lire per Miledi (Genoa), dai 10 milioni e 875mila lire per Sommano (Rieti) e dai sei milioni e 300mila lire per Montecano (Cagliari). Da sei milioni e 100mila lire per Rebonato (Pescara). Riduzione in toto di cinque milioni sono state pure approvate per Gubiani (Cremonese), Rondoni (Vicenza) e Baggi (Napoli).

## I «baby» di Bianchini superano l'esame-Praga

PRAGA — Confortante vittoria «scaccolapolemica» della nazionale guidata da Bianchini ieri a Praga contro la Cecoslovacchia, vice campione d'Europa dell'85. Gli assenti, in formazione sperimentale «obitorio colpo» per le assenti di Gian Binelli (abile per la Diator, ma «rivedibile» per la Nazionale) e del caratteristico Gentile, si sono imposti per 68 a 78 sulla squadra diretta da Petera Bianchini nell'occasione ha gettato nella mischia tre esordienti, Gilardi (Segafredo Gorizia), Vescovi (Divarese) e Pezzina (Berioni) con esito soddisfacente. I tre neoassistenti pur pagando il naturale pedaggio all'inesperienza in campo internazionale, si

## Con Tomba terzo nel «gigante», prima medaglia azzurra ai Mondiali Per Zurbriggen un altro oro All'Italia un po' di bronzo Il dramma di Gaspoz, caduto a un passo dalla vittoria

SCI — Dal nostro inviato CRANS-MONTANA — Dallo stadio dello slalom, popolato di vallesiani, si è levato il grido di dolore. Erano le 13.20 e Joel Gaspoz mancavano tre porte per vincere la discesa ferocemente «gigante» su un pendio coperto di pappi più che di neve. E invece lì, sulle terribili porte i ragazzi del paese caduto. Mentre Joel assaporava quella pappa fredda l'avvocato Arrigo Gattai stava già affrettandosi verso un appuntamento in Italia con un cliente. Era nella cabina della Rai con Alfredo Pigna. Appena entrato il tempo intermedio di Joel era il migliore, ha impreso sottovoce e se n'è andato sbattendo la porta. «Crano niente medaglie nemmeno oggi». Troppa fretta, avvocato, le vie della fortuna — e della sfortuna — sono infinite.

Prima del ruzzolone di Joel il ragazzo bolognese Alberto Tomba era terzo, a 75 centesimi da Pirmin Zurbriggen (il vincitore di ieri) e 86 da Mare Girardelli. Se Joel non fosse caduto si sarebbe piazzato quarto, e avrebbe comunque ottenuto un piazzamento di prestigio in una gara durissima, dove i cambi di pendenza e le angolazioni inflittivano il tracollo di problemi. Alberto torna invece a casa con una medaglia di bronzo, col premio eccellente che alla vigilia era più agevole assegnare a Richard Pramotton — caduto nella prima discesa — e a Roberto Erbacher assolutamente incapace di battersi — piuttosto che a lui. Alberto Tomba è stato bravissimo. Nella prima discesa era terzo preceduto da Joel e da Pirmin e insidiato da Mare Girardelli (ontano solo cinque centesimi). Mare era concentratissimo e deciso a intascare la terza medaglia. Era quindi pericolosissimo e non solo per il gigante azzurro ma anche per due vallesiani che si giocavano il derby. Termine della prima manche era quinto. Occupava quindi la posizione ideale per l'agguato. Ma Oswald aveva nelle gambe solo una discesa e infatti nella seconda è rotolato al nono posto. Roberto Erbacher ha deluso profondamente. Era tredicesimo e poteva usufruire delle migliori condizioni per un attacco senza paura. Le nove infatti era ancora accettabile. Non si era rovinata. Ma come si fa a dare qualcosa se non si ha niente da dare? Pirmin Zurbriggen il prodigioso campione capace di battersi su ogni podio, ha così conquistato la seconda medaglia d'oro che aggiunge alle due di argento e che lo rendono uno dei più ricchi in medaglie. — di tutti i tempi. Ma «Zubi» non era felice come dopo il trionfo nel «supergigante».

## L'arrivo

1 Pirmin Zurbriggen (Svi) 2:32,38  
2 Marc Girardelli (Lus) a 7/100  
3 Alberto Tomba (Ita) a 75/100  
4 Hubert Strolz (Aut) a 83/100  
5 Hans Sauer (Ger) a 95/100  
6 Michael Eder (Aut) a 1'02,7  
7 Frank Woerndl (Aut) a 2'06,8  
8 Hans Pieren (Svi) a 2'08,9  
9 Oswald Toetsch (Ita) a 2'17,10  
10 Ingemar Stenmark (Sve) a 2'31,11  
Roberto Erbacher a 2'39

## Medagliere

SVIZZERA	6	4	1
LUSSEMBURGO	1	2	—
AUSTRIA	—	1	1
RT	—	—	2
ITALIA	—	—	1
JUGOSLAVIA	—	—	1
STATI UNITI	—	—	1

## E dopo Colò, ecco Tomba Un campione per gli Appennini

Dal nostro inviato CRANS-MONTANA — Il ragazzo è onesto e candido e quando ha visto cadere «Jojo» ha detto «Peccato». Il ruzzolone del grande campione vallesano non solo assegnava un meraviglioso dono di compleanno a Pirmin Zurbriggen ma rallegrava anche la spedizione azzurra nel Vallese con una medaglia di bronzo a quel punto insperabile. Ma Alberto non ha rubato nulla. Si è battuto con coraggio dando tutto quel che aveva. Nella prima parte della seconda discesa era in ritardo se n'è accorto e nella parte bassa si è gettato sulla neve pappia con furia. Convinto di tornarsene a casa col quarto posto si stava preparando mentalmente a star

## Medagliere

SVIZZERA	6	4	1
LUSSEMBURGO	1	2	—
AUSTRIA	—	1	1
RT	—	—	2
ITALIA	—	—	1
JUGOSLAVIA	—	—	1
STATI UNITI	—	—	1

## Medagliere

fuori del podio il ruzzolone di «Jojo» ce l'ha rimesso e lui prima di giocare per sé ha provato dispiacere per il rivale sfortunato. Alberto Tomba è nato a Bologna il 19 dicembre 1968. Vive a San Lazzaro di Savena. E quindi, assieme, uno sciatore cittadino e un campione degli Appennini. E così dai tempi di Zeno Colò, abbiamo un altro campione



Tomba ha conquistato la prima medaglia per l'Italia

### La conferenza d'organizzazione



## Il Cantiere Fgci

# apre oggi a Modena «Cerchiamo le parole magiche per rifondare la politica»

### Si inizia con un gioco: 7 termini per ridefinire la nuova Federazione giovanile comunista italiana L'esperienza della Lega degli studenti: «Più forti, perché la nostra autonomia è nel cambiare sempre»

MODENA - «Lavori in corso»: il cantiere politico della Fgci apre i cancelli questa mattina alle 10 in un luogo quasi simbolico: l'aula magna di una scuola, l'istituto per geometri di Pietro Folea, segretario nazionale e capomastro di quella «rifondazione» dell'organizzazione dei giovani comunisti che, due anni dopo il congresso di Napoli, sente il bisogno di fare i conti con se stessa. Per questo motivo 157 delegati non sono chiamati a discutere del mondo intero, ma anzitutto della strada fatta e degli inciampi incontrati. Anche se è chiaro che, avverte Folea, discutendo la nostra idea di politica chiediamo conto agli altri della loro.

forenza d'organizzazione dai modi inusuali. Si farà largo uso di questionari sperimentando in vitro un metodo che — lo sancirà una Carta dei diritti degli iscritti — verrà esteso regolarmente a tutta l'organizzazione. Saranno quattro giorni intensi, si lavorerà anche dopo cena (tranne quella di sabato, dedicata alla visione collettiva e militante del Festival di Sanremo su schermo gigante). Si lavorerà in seduta comune, come sta a fare il partito «sullo» eccole in Folea, Vacca, il sindaco di Bologna Imbeni e «Bifo», allora leader di Autonomia, domattina per la lezione di Spirano sui Gramsci e domani pomeriggio è previsto l'intervento di Achille Occhetto. Domenica mattina, conclusi e tutti a casa, mediando durante il viaggio sulle «sette parole». Per il momento, Folea ha proposto le sue, ma il partito «sullo» eccole in Folea, Vacca, partecipazione, nuovo socialismo, autonomia, questione morale, liberazione delle donne e, dulcis in fundo, «lentezza».

ROMA — Nell'86, in pieno movimento degli studenti, la Lega ha chiuso il tesseramento con 10.000 iscritti, un risultato eccezionale. Nei primi due mesi del tesseramento 1987 con 7000 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso la tendenza appare già abbastanza chiara: la Lega degli studenti medi federata alla Fgci raddoppierà i suoi tesserati. Non c'è nessuna organizzazione giovanile e nessuna organizzazione politica di adulti che può vantare un risultato simile. E questo è certamente un ottimo viatico per la prima conferenza d'organizzazione della nuova Fgci che si apre oggi a Modena. Non è solo una questione di numeri, ma le cifre qui fanno una differenza politica di non poco conto.

«I vostri critici però sostengono che la riforma della politica, l'associazionismo, sono in realtà un modo per rientrare dalla finestra quella politica di sempre rifiutata dagli studenti...»  
«No, noi facciamo un discorso chiaro, ci presentiamo come organizzazione di parte, ma è ovvio che quest'anno (che non a caso è l'anno del nostro boom), parliamo ad un movimento degli studenti che è a sua volta di parte. Un movimento che non si limita a mettere in piazza il proprio disagio, come nell'85, ma indica delle responsabilità politiche precise. Ora, in questo movimento, noi siamo profondamente radicati, siamo maggioranza...»  
«Qualche problema è sorto però anche all'interno della Fgci a proposito della proposta di un sindacato degli studenti. C'è un'aggiunta di condizioni, la resistenza stessa della Lega?»  
«Noi siamo un percorso attraverso il quale questa generazione incontra i giovani comunisti. Ma siamo convinti che servano anche altri luoghi in cui i giovani possano incontrare la politica. Uno di questi è probabilmente il sindacato. Che non dovrà essere, come si pensava qualche anno fa, una somma di sigle e di aree culturali (e non potrà più essere questo, peraltro, neppure la sinistra giovanile) ma un nuovo soggetto politico che cresce partendo dalle assemblee di istituto, dai coordinamenti cittadini, dalle vertenze città per città. Si apre cioè una stagione di fondazione di nuovi soggetti autonomi della rappresentanza giovanile...»  
«Ma questo modificherà anche voi?»  
«Certo, la nostra identità, il ruolo e il programma della Lega non è acquisita una volta per sempre. Noi ci modificheremo, se ne saremo capaci, attraverso le esperienze concrete che compremo. La nostra identità è «in progress» e questa non è una riforma della politica...»

Romeo Bassoli

ze politiche di pronunciarsi sullo strumento che potrebbe consentire una verifica di grande espressività democratica sull'orientamento reale dei cittadini su tutto il complesso del problema nucleare così come è posto nella proposta comunista. Accordo raggiunto per l'incontro — oggi — tra ambientalisti e comitato parlamentare del «garanti».

ritenere pasticciata, dominata dal rinvii e dalle riserve mentali).  
Quello che auspica il Pci è un confronto responsabile e sereno fra tutte le ipotesi di politica energetica, «senza pregiudiziali ideologiche e reciproche intolleranze» e al quale potranno contribuire i lavori dei comitati scientifici che hanno consentito una positiva mobilitazione di intelligenze e di capacità professionali. «Un confronto costruttivo e realistico può scoraggiare — dice il presidente del Senato, dove, per la prima volta, è presente una commissione di politica energetica — ogni tentazione di strumentalizzazione elettorale e di doppio gioco».

mento della commissione riguarda il metodo di preparazione della conferenza, perché i contenuti del lavoro delle tre commissioni saranno consociati soltanto alla vigilia dell'appuntamento di Roma.

General Engineering». E Dp chiama giovani e studenti alla mobilitazione a partire dal 24 febbraio data d'inizio della conferenza. «I più «tranquilli» sono proprio gli ambientalisti. Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf, Greenpeace e Amici della Terra — le cinque associazioni che si sono ritirate — hanno discusso per l'Enel, come si sa, l'impianto è ok e potrebbe riprendere l'attività. Ma i cumuli di rifiuti sono là, all'esterno della centrale. Sono ben 15 mila i bidoni contenenti rifiuti a basso tenore di radioattività, mentre le scorie che si producono all'interno della pila (e che hanno un'alta radioattività che rimarrà per secoli) sono poste in piscine colme d'acqua. «In Italia — ha dichiarato ad un'agenzia l'ingegner Piero Vanni dell'Enea Disp — non esiste un luogo per il trattamento ed il successivo stoccaggio dei rifiuti radioattivi e tanto meno

dichiarazioni e incontri si fa strada un problema quanto mai concreto. E quello delle scorie radioattive di Caorso. Il vecchio «Arturo» — come gli abitanti della zona chiamano la centrale — resta fermo dopo la giusta e preoccupata protesta delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia e il passo di Zangheri. Per l'Enel, come si sa, l'impianto è ok e potrebbe riprendere l'attività. Ma i cumuli di rifiuti sono là, all'esterno della centrale. Sono ben 15 mila i bidoni contenenti rifiuti a basso tenore di radioattività, mentre le scorie che si producono all'interno della pila (e che hanno un'alta radioattività che rimarrà per secoli) sono poste in piscine colme d'acqua. «In Italia — ha dichiarato ad un'agenzia l'ingegner Piero Vanni dell'Enea Disp — non esiste un luogo per il trattamento ed il successivo stoccaggio dei rifiuti radioattivi e tanto meno

delle scorie...  
Queste ultime — come si sa — devono essere riproccacciate per recuperare uranio 235 e plutonio. Come si comportano gli altri paesi? Una volta «processate» le scorie vengono compatte, vetrificate e poste in contenitori d'acciaio rivestiti di piombo e rettili in mare. Nel Piano energetico nazionale c'è l'impegno di individuare una soluzione a questo problema entro il 1992. In attesa le scorie sono di nuovo entrate in Parlamento con una interrogazione al Senato di Elio Miani (Sinistra indipendente) che sollecita un chiarimento sull'ipotesi avanzata — sembra da Zanone — di stoccare i rifiuti radioattivi delle centrali (a cominciare da Caorso) in aree del demanio militare. Un modo come un altro di accantonare non le scorie, ma il problema.

Mirella Accionclamesa

sidente, Armando Sarti, ha espresso, per questo, una vibrata protesta.  
L'aggettivo più usato dai protagonisti della riunione è stato «interlocutori». Il confronto, infatti, è tutto da riprendere e sviluppare, soprattutto in sede parlamentare. Un punto fermo però c'è stato. Con la decisione di far decadere l'attuale decreto, che ha creato il ministero, la coalizione di governo ha ammesso implicitamente che avevano ragione gli oppositori del provvedimento. E ad opporsi sono state soprattutto le asso-

## Cambierà il decreto

ciazioni autonomistiche e i gruppi parlamentari del Pci (proprio oggi è in programma una riunione della commissione Finanze e Tesoro del Senato, dove, forse, qualche ulteriore elemento di valutazione sugli orientamenti finanziari del governo dovrebbe aversi). Con la manifestazione di sindacati e ammini-

stratori, in programma l'11 di questo mese in Campidoglio, le Autonomie dovrebbero dare un altro segno tangibile di decisione e di coesione.  
Caratteristiche che non sembrano invece prerogative del governo. Se è vero che, anche ieri, sul tema più rilevante e delicato, quello dell'autonomia im-

positiva, Visentini e Goria hanno confermato di avere idee molto diverse. Il ministro delle Finanze ha definito «inderogabile» l'esigenza dell'invarianza della prelievo tributario. Goria si è dichiarato più possibilista. «Il provvedimento della Tasco — ha detto in sostanza Visentini — è stato votato e bocciato due volte in Parlamento. Sarebbe forse opportuno per le Camere trovarlo di fronte per la terza volta. Sull'altro fronte, la replica di Craxi: «Proprio le due bocciature hanno dato al decreto la caratteristica dell'ur-

Ma torniamo per un attimo alla questione finanziaria per l'87. In attesa che venga definita la quantità delle risorse da mettere a disposizione dei Comuni (ufficialmente nulla è stato precisato ma dovrebbe essere garantito il trasferimento '88 maggiorato del tasso di inflazione programmato al 4%), il governo ha manifestato l'impossibilità a una delega per il riordino dei tributi minori. Delega che, a giudizio di Vetere, deve però «marciare di pari passo con la discussione sul-

l'intera materia dell'autonomia impositiva. In sostanza, affermano i rappresentanti delle Autonomie, non si pensi di far rientrare dalla finestra ciò che è già uscito dalla porta (Tasco).  
Fra gli altri provvedimenti ventinati, c'è quello di una sovrattassa sulla nettezza urbana, che già i cittadini hanno pagato quest'anno. Si tratta di un batello ad aliquota variabile che nelle grandi città è stato applicato al massimo livello: il 30%.

Guido Dell'Aquila

## Ora può aprirsi una fase nuova

che cosa rimane in gioco per molte categorie — nello scontro sui contratti? Riconquistare per il sindacato un potere di contrattazione decentrata, porre fine ad una fase di centralizzazione esasperata. La pretesa, ad esempio degli industriali metalmeccanici di sanare il blocco della contrattazione nelle aziende di non è passata. E un contratto — ricorda Bassolino — si giudica non solo per i risultati immediati ma anche per le sue potenzialità, per le prospettive che apre.

«omicidi bianchi», gli infortuni mortali alla Fiat, all'Italstider di Terni. C'è qualche padrone convinto di poter fare quello che vuole, convinto di essere «onnipotente». È tempo di reagire», dice Bassolino, avviando una ricognizione del mondo produttivo, riscoprendo le richieste sulla salute, sull'organizzazione del lavoro, sul governo dei salari, sul controllo delle tecnologie, ritessendo un rapporto con tecnici, intellettuali, specialisti.

risposte salariali sia per le alte qualifiche, sia per le categorie a medio-basso. «Nell'Italia di oggi che conosce una rifioritura senza precedenti dei profitti» — ricorda Bassolino — esiste una seria «questione salariale» soprattutto nel Mezzogiorno, nelle famiglie monoreddite (e non si può lasciare alla Dc questo tema). Ecco il valore della possibile ripresa dell'impegno su difesa e rinnovamento dello Stato sociale, su fisco, pensioni, sanità. Qualcosa si è strappato per assegni familiari, ticket, in parte sull'Irpef, sull'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali, di quello di limitato ma da valorizzare.

«Certo, i contratti hanno posto in evidenza anche «limiti seri». Le riduzioni di orario strappato sono modeste, troppo modeste. Appare lontano quell'obiettivo delle 35 ore settimanali posto dal Pci. Sono limiti delegati all'andamento insufficiente delle lotte, al fatto che non si è riusciti a creare il giusto clima politico e ideale attorno ai contratti. Le richieste stesse sono state elaborate due anni fa, sono figlie di un'altra situazione economica, politica, sindacale, risentono dell'eredità del passato.

«L'obiettivo giusto è quello di realizzare uno «status» della democrazia sindacale...  
Il contributo più alto che i comunisti possono dare al movimento sindacale rimane però quello di una iniziativa autonoma del partito sul grande tema del lavoro. Molte iniziative si sono svolte intanto alle proposte concrete presentate nel 1986. Altre sono annunciate per le prossime settimane. E c'è l'idea di elaborare una proposta di Statuto dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese.

«E possibile un contratto, ribadisce Natta nelle conclusioni, come dimostrano altre esperienze in Europa. Tra le condizioni essenziali c'è la ricerca di una più salda compattezza tra le forze sindacali e di una maggior democrazia interna. I referendum dei metalmeccanici per la piattaforma e dei chimici sui risultati ottenuti, con l'alta affluenza alle urne, hanno proprio dimostrato una grande voglia di partecipare. Ora i metalmeccanici sono chiamati a un nuovo referendum sul contratto. «Sono dell'opinione», dice Natta, «che si esprima qui da alcuni compagni che esprimere un sì sia meglio che esprimere un no. Non ho dubbi

Bruno Ugolini

## «C'è un senso di solitudine operaia»

crisi di identità e di ruolo, sulla quale ha fatto leva il padronato per imporre la propria «cultura», dove il profitto è l'unica regola. La fama quinta lega — dice ancora De Michelis, della Fiat — è morta. I nostri esecutivi di fabbrica non sono in grado di varare un volantino unitario, senza la triplice validazione dei sindacati provinciali. E intanto, sotto gli auspici dell'azienda, anche a Mirafiori proliferano i cosiddetti «circoli di qualità», dove si discute della qualità del prodotto, e le porte degli stabilimenti vengono aperte alle visite delle famiglie... C'è una timidezza a riportare al centro delle nostre analisi la categoria di «fruttamento», che pure è cosa palpabile. Alla Fiat ci sono oggi 60 mila occupati in meno rispetto all'80. E la produttività è aumentata del 70%. Negli ultimi tre mesi abbiamo avuto quattro morti sul lavoro. La media dei salari operai, 950 mila lire al mese, è tra le più basse rispetto al livello nazionale. C'è che manca è una contrattazione a ridosso della condizione reale degli operai, che pure costituiscono tuttora il 55% della forza lavoro della Fiat.

«C'è un senso di solitudine operaia», dice Doro. «La Olivetti», dice Doro, «è disponibile a contrattare sul piano aziendale con gli operai, ma non con gli altri che pure rappresentano il 60% del personale. E, infatti, per gli impiegati non esiste un solo accordo...»  
Ma c'è solo la cattiveria delle aziende o c'è anche un problema per il partito? «Una ripresa generale o parte dalle grandi aziende, oppure non parte. Ma bisogna modificare allora la nostra mentalità — dice istelli del Nuovo Pignone di Firenze — ed essere coerenti nell'iniziativa politica. Lo dico io che sono un operaio la «centralità» del lavoro dipendente resta un'espressione vuota, senza una reale attenzione per i tecnici, che diventano, anzi sono diventati, il fulcro dei processi produttivi. Ma quante sottovallazioni, quanti gravi pregiudizi esistono lo ha rilevato il compagno Pelizzier della Montedison di Porto Marghera. «La direzione aziendale — ha raccontato — aveva convocato l'esecutivo di fabbrica per discutere gli obiettivi dei piani di produzione dell'87. Si era riconosciuta la necessità di far partecipare i

«Non solo. Incertezze e vecchie eredità ideologiche si riflettono nell'atteggiamento verso l'universo del lavoro dipendente di cui pure si predica la «centralità». C'è tuttora una incomprensione della rilevanza della pubblica amministrazione. Perfino in punti forti, dice la compagna Liana D'Alfonso di Bologna, dove si avverte anche nella scuola...»  
«Le lotte degli insegnanti, dei lavoratori del pubblico impiego — afferma la compagna Sentinelli di un istituto tecnico romano — sono vissute tuttora dal partito quasi con un senso di colpa. Come se si trattasse di privilegiati. Senza la consapevolezza, pure riconosciuta a parole, che la scuola è un anello centrale della cultura, della produzione, del progresso di una società moderna. A Roma, per la prima volta, anche molti comunisti non intendevano scoppiare insieme al pubblico impiego, per paura di annullare una propria specificità di lavoratori della scuola. E un fatto sul quale riflettere, che non si può liquidare come puro corporativismo. La verità è che i sindacati confederali, la Cgil non

«Non solo. Incertezze e vecchie eredità ideologiche si riflettono nell'atteggiamento verso l'universo del lavoro dipendente di cui pure si predica la «centralità». C'è tuttora una incomprensione della rilevanza della pubblica amministrazione. Perfino in punti forti, dice la compagna Liana D'Alfonso di Bologna, dove si avverte anche nella scuola...»  
«Le lotte degli insegnanti, dei lavoratori del pubblico impiego — afferma la compagna Sentinelli di un istituto tecnico romano — sono vissute tuttora dal partito quasi con un senso di colpa. Come se si trattasse di privilegiati. Senza la consapevolezza, pure riconosciuta a parole, che la scuola è un anello centrale della cultura, della produzione, del progresso di una società moderna. A Roma, per la prima volta, anche molti comunisti non intendevano scoppiare insieme al pubblico impiego, per paura di annullare una propria specificità di lavoratori della scuola. E un fatto sul quale riflettere, che non si può liquidare come puro corporativismo. La verità è che i sindacati confederali, la Cgil non

«Non solo. Incertezze e vecchie eredità ideologiche si riflettono nell'atteggiamento verso l'universo del lavoro dipendente di cui pure si predica la «centralità». C'è tuttora una incomprensione della rilevanza della pubblica amministrazione. Perfino in punti forti, dice la compagna Liana D'Alfonso di Bologna, dove si avverte anche nella scuola...»  
«Le lotte degli insegnanti, dei lavoratori del pubblico impiego — afferma la compagna Sentinelli di un istituto tecnico romano — sono vissute tuttora dal partito quasi con un senso di colpa. Come se si trattasse di privilegiati. Senza la consapevolezza, pure riconosciuta a parole, che la scuola è un anello centrale della cultura, della produzione, del progresso di una società moderna. A Roma, per la prima volta, anche molti comunisti non intendevano scoppiare insieme al pubblico impiego, per paura di annullare una propria specificità di lavoratori della scuola. E un fatto sul quale riflettere, che non si può liquidare come puro corporativismo. La verità è che i sindacati confederali, la Cgil non

«E, infine, bisogna riferire che la strada imboccata dalla Uil è stata oggetto di critiche pungenti. Ne ha parlato Benedetti di Brescia, ricordando che alla Bisider, fabbrica di Lucchini, la Uil si è prestata a firmare un accordo separato sui cassintegrati: eppure conta in quella azienda un solo iscritto... E anche Bianchi, della sezione del porto di Genova, se l'è presa con la Uil, che porta acqua a chi «presenta la Compagnia dei portuali come l'impero del male».

Fausto Ibbas